SEDUTE DELLE COMMISSIONI

(226)

INDICE

<i>RESOCONTI:</i>	<i>Pag</i>	<i>Pag.</i>
RIUNITE (<i>Affari costituzionali-1^a e Giustizia-2^a</i>)	21	AGRICOLTURA (9 ^a) 56
RIUNITE (<i>Affari costituzionali-1^a e Affari esteri-3^a</i>)	21	INDUSTRIA (10 ^a) 59
AFFARI COSTITUZIONALI (1 ^a)	25	LAVORO (11 ^a) 61
— <i>Sottocommissione pareri</i>	90	IGIENE E SANITÀ (12 ^a) 63
GIUSTIZIA (2 ^a)	26	GIUNTA PER GLI AFFARI DELLE COMUNITÀ EUROPEE
— <i>Sottocommissione pareri</i>	90	— <i>Sottocommissione pareri</i> 92
DIFESA (4 ^a)	27	COMMISSIONE SPECIALE PER I PROBLEMI ECOLOGICI
BILANCIO (5 ^a)	29	COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO
— <i>Sottocommissione pareri</i>	91	GENERALE E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIO-
FINANZE E TESORO (6 ^a)	33	TELEVISIVI 81
— <i>Sottocommissione pareri</i>	92	COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL CONTROLLO
ISTRUZIONE (7 ^a)	36	SUGLI INTERVENTI NEL MEZZOGIORNO 86
— <i>Sottocommissione pareri</i>	92	COMITATO PARLAMENTARE PER I SERVIZI DI INFOR-
LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8 ^a)	52	MAZIONE E SICUREZZA E PER IL SEGRETO DI
— <i>Sottocommissione pareri</i>	92	STATO 88
		COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL-
		L'ATTUAZIONE DEGLI INTERVENTI PER LA RICO-
		STRUZIONE E LA RIPRESA SOCIO-ECONOMICA DEI
		TERRITORI DELLA VALLE DEL BELICE COLPITI DAI
		TERREMOTI DEL GENNAIO 1968 89

COMMISSIONI RIUNITE**1ª (Affari costituzionali)****e****2ª (Giustizia)**

MERCLEDÌ 4 OTTOBRE 1978

Presidenza del Presidente della 2ª Comm.ne
VIVIANI

*Interviene il Sottosegretario di Stato per
la grazia e la giustizia Speranza.*

La seduta ha inizio alle ore 10,30.

IN SEDE REFERENTE

« **Modificazioni agli articoli 137, 138 e 139 del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, in materia di stato giuridico dei magistrati** » (380), d'iniziativa dei senatori Rizzo ed altri;

« **Norme sullo stato giuridico, sulle incompatibilità e sul trattamento economico dei magistrati ordinari, del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, della Giustizia militare, dei Tribunali amministrativi regionali e dell'Avvocatura dello Stato** » (1263), d'iniziativa dei senatori Coco ed altri.

(Rinvio dell'esame).

Il sottosegretario Speranza informa che il Consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge concernente la stessa materia trattata dai provvedimenti in titolo. Chiede pertanto che le Commissioni riunite rinviino i lavori al fine di consentire un esame congiunto con il disegno di legge governativo, di prossima presentazione al Senato.

Il presidente Viviani avverte che la richiesta del Governo sarà votata a termini dell'articolo 51, secondo comma, del Regolamento, e che pertanto il rinvio dovrà comunque essere limitato ad un mese.

Il relatore per la 1ª Commissione, senatore Maffioletti, si associa alla proposta del Governo, condividendone le ragioni di opportunità. La proposta è accolta dalle Com-

missioni riunite e l'esame è pertanto rinviato.

La seduta termina alle ore 10,45.

COMMISSIONI RIUNITE**1ª (Affari costituzionali)****e****3ª (Affari esteri)**

GIOVEDÌ 5 OTTOBRE 1978

Presidenza del Presidente della 3ª Comm.ne
VIGLIANESI

*Interviene il Sottosegretario di Stato per
l'interno Darida.*

La seduta ha inizio alle ore 11,15.

IN SEDE REFERENTE

« **Elezione dei rappresentanti dell'Italia alla assemblea dei popoli degli Stati riuniti nella Comunità europea** » (1340).

(Seguito e rinvio dell'esame).

Ha la parola il relatore alle Commissioni, senatore Orlando che, all'analisi specifica del provvedimento, premette un richiamo a quella che egli definisce la logica europea della presente discussione.

Ricorda infatti che l'atto legislativo in esame trae la sua origine da un accordo comunitario e rappresenta il primo concreto passo per investire il popolo europeo di diritti sovrani. Come tale esso richiede ai movimenti politici un grande sforzo di integrazione reciproca nell'ambito delle cinque grandi forze reali che caratterizzano il pluralismo politico degli europei: quella laico-liberale, quella socialista, quella cristiano-democratica, quella eurocomunista e anche quella della « eurodestra » di ispirazione democratica.

Il senatore Orlando mette quindi in guardia sia dalle diverse illusioni che si sono nutrite e che possono nutrirsi circa le leve da

azionare per la costruzione politica dell'Europa sia, per contro, dalle illusioni che continuano a nutrirsi nella capacità degli Stati e delle loro strutture a costruire la storia di domani. I vizi delle politiche nazionali di tutti i paesi e che in tutti i paesi hanno avviluppato il processo di crescita delle istituzioni sovranazionali europee; la tendenza di alcuni Stati a favorire propri modelli di sviluppo nell'ambito delle istituzioni europee; la colpevole assenza di altri; la tendenza ad intese fra Stati con economia più forte, fa notare il relatore, sono altrettanti ostacoli, assai difficili da rimuovere, ed il loro superamento, con la rottura dei modelli nazionali e l'inversione della tendenza verso i « direttori » fra Stati, è affidata alla capacità di reciproca integrazione delle forze politiche: una vera svolta delle istituzioni europee si avrà dunque solo nel momento in cui il processo di integrazione fra dette forze avrà raggiunto la fase « congressuale ».

A questo punto il senatore Orlando esprime la convinzione che uno dei limiti, forse il più importante, che dovrà essere superato rispetto all'integrazione comunitaria è quello della capacità di dare una identità politica all'Europa ed al suo ruolo nel quadro dell'esistente: rappresentato da Stati Uniti, Unione Sovietica, Terzo Mondo, Cina.

Egli sostiene in particolare che, rispetto agli Stati Uniti, la *partnership* europea non può essere un prezioso dono, ma — al di là dell'alleanza difensiva che non solo non è in discussione ma nel nostro paese ha trovato anche riconoscimenti di cui occorre prendere atto — in una fase in cui il rapporto Europa-America subisce scosse non lievi, richiede un impegno che per presupposto ha l'Europa unita, ma unita prima ancora che nelle istituzioni, in un ruolo e in un disegno la cui individuazione sembra purtroppo ancora lontana.

Inoltre, sia la fase distensiva in atto, che non può far ignorare l'esistente realtà degli opposti schieramenti, sia l'apertura, ad Helsinki, di un dialogo essenziale per la soluzione dei problemi della cooperazione, del disarmo e dei diritti civili, rendono necessario (se non si vuole che Helsinki diventi un mero feticcio) l'aumento del peso autonomo degli Stati rispetto alle superpotenze.

In questo quadro, egli dice, superati i miti eurocentrici del passato e scelta la strada della convivenza, del rispetto e dell'apertura verso culture e mondi diversi, compete all'Europa un ruolo proprio, legato alla carica di libertà, di umanesimo, di democrazia e di partecipazione; di qui la necessità non solo di uno sforzo di miglioramento dei rapporti con le due maggiori potenze, ma anche di un significativo impegno in direzione sia del Terzo Mondo (già coraggiosamente e fruttosamente imboccata a Lomé), sia della Cina che, nel suo articolato messaggio sulla politica dei « tre Mondi » — da noi a suo avviso non sufficientemente approfondito — ha riconosciuto con larghissima apertura il ruolo spettante appunto all'Europa. Un ruolo invero tutto da costruire e che alle forze politiche chiede un disegno strategico ampio, non limitato agli aspetti mercantilitici, ma comprensivo dei grandi problemi dell'oggi — lo spazio, l'energia, il disarmo, il nuovo ordine economico internazionale, la divisione internazionale del lavoro — in modo che il processo intracomunitario di sviluppo delle istituzioni sovranazionali venga accelerato da una partecipazione popolare resa ampia perchè consapevole dei fini.

Il relatore Orlando conclude questa prima parte della sua esposizione ribadendo ancora tale concetto: dopo aver ricordato che, secondo un detto di Einstein, la nostra epoca è caratterizzata da una crescente perfezione dei mezzi, cui corrisponde la maggiore confusione dei fini, egli afferma che solo con il costante ricondursi ai fini potrà essere animata la prima grande occasione di dibattito che si presenta ai popoli europei.

Venendo quindi a parlare degli aspetti specifici del disegno di legge, il relatore ricorda che esso accoglie larga parte di un progetto ispirato dal Movimento federalista europeo, caratterizzandosi per alcune precise qualificanti scelte di politica elettorale, quali l'adozione del proporzionalismo puro e del voto di preferenza, il sistema delle circoscrizioni pluriregionali, il riconoscimento dell'esercizio del voto nei Paesi della Comunità agli emigrati ivi residenti.

Circa il sistema proporzionale, sottolinea la maggiore sua rispondenza alle peculiari esigenze di rappresentatività; ricorda poi i

maggiori contrasti esistenti intorno al sistema pluriregionale, dovuti alle aspirazioni dei partiti meno grandi e alla opportunità di ridurre per quanto possibile il numero degli ostacoli al voto degli emigranti.

Dopo alcuni accenni alle preoccupazioni che desta in taluni anche il voto di preferenza (nonostante la sua apparente « naturalezza », esso potrebbe infatti esporre ad umori ed interessi locali la sorte di candidati di particolare prestigio) il senatore Orlando sottolinea l'assoluta novità del voto esercitato dagli emigrati *in loco*.

Più analiticamente, poi, su singoli problemi, il relatore formula alcune considerazioni particolari.

A proposito della delimitazione delle circoscrizioni elettorali — definite con i due criteri della contiguità geografica e dell'equilibrio demografico — suggerisce di prendere in considerazione un terzo criterio, qualitativo, nei confronti di alcune importanti minoranze etniche.

Quanto al sistema proposto per l'assegnazione dei seggi ed ai danni che ne potrebbero ricevere i partiti minori, dopo aver richiamato le stime operate dal Movimento federalista europeo sulla base dei risultati delle elezioni politiche del 20 giugno 1976, secondo le quali degli 81 seggi verrebbero assegnati 32 alla DC, 28 al PCI, 8 al PSI, 3 al PSDI, 5 al MSI, ed uno rispettivamente, al PLI, a DP e ai radicali, fa notare come il danno reale per i partiti minori potrebbe derivare non tanto dal metodo di ripartizione, quanto dall'elevato valore numerico dei quozienti elettorali (per ogni deputato europeo da eleggere si richiedono in media quasi 681 mila voti).

A tale alto valore egli ricollega anche le limitazioni stabilite per le preferenze (una sola nelle circoscrizioni in cui il numero dei rappresentanti da eleggere sia otto o minore di otto, e non più di due nelle altre), pur facendo rilevare come l'adozione del principio del voto di preferenza, comunque, venga giustamente proposta per scongiurare il prevedibile distacco psicologico che deriverebbe da liste bloccate.

Circa il voto agli emigranti — consentito solo per i residenti nei paesi dell'area comunitaria — il relatore Orlando, dopo essersi

soffermato sui meccanismi adottati per garantire, tra l'altro, la segretezza e libertà del voto, accenna ai problemi che sorgono in particolare in ordine alla effettiva possibilità di propaganda e di informazione politica. Sottolinea a questo proposito la esigenza che tutti i Paesi operino con un massimo di buona volontà e con un minimo di flessibilità, per conciliare le norme che in ciascuno di essi disciplinano l'attività dei partiti politici stranieri nonchè l'esercizio del voto da parte dei non nazionali, con le condizioni necessarie e sufficienti per rispettare nei fatti la libertà di riunione, di propaganda, il segreto e la libertà del voto. Occorre a questo fine far conoscere i limiti concreti che le parti politiche intendono porre alla attuazione degli anzidetti principi, egli dice, ed il suo punto di vista è che, per le disponibilità già espresse dagli otto paesi in relazione alle rispettive leggi nazionali, sia possibile richiedere come limiti estremi da affidare al negoziatore (il Ministero degli esteri) la parità di condizioni tra i partiti politici italiani partecipanti alle elezioni e un utilizzo dei mezzi disponibili per la propaganda politica sufficiente a far pervenire il loro messaggio agli elettori italiani.

Un altro sforzo che dovrà essere compiuto, concedendo al Ministero degli esteri la necessaria discrezionalità, riguarda la circostanza che, mentre le stime valutano gli italiani residenti negli otto paesi in circa 1.784.000, solo 404.000 risultano ancora iscritti nelle liste elettorali (e solo 55.871 hanno votato il 20 giugno 1976).

In ordine al doppio mandato, il relatore Orlando sostiene che esso debba trovare una circostanziata e limitata applicazione, occorrendo, per un più efficace coordinamento con i parlamentari nazionali, soluzioni il più possibile lineari.

A conclusione della sua esposizione, il relatore formula alcune valutazioni complessive.

Egli ritiene anzitutto che il disegno di legge rappresenti una soluzione equilibrata rispetto ai sistemi già adottati negli altri paesi della Comunità (in Gran Bretagna il tradizionale sistema maggioritario; in Francia il sistema proporzionale, con l'abbandono del sistema maggioritario uninomina-

le a doppio turno, ma con una formula « corretta », e con collegio unico nazionale a liste bloccate; in Germania il sistema di liste autonome per Länder; in Olanda, Danimarca e Lussemburgo proporzionale e collegio unico; in Belgio proporzionale e circoscrizioni regionali « etniche »; in Irlanda, voto singolo trasferibile).

In secondo luogo il relatore indica, come obiettivo principale dell'elezione europea, il rafforzamento della prassi democratica mediante l'incentivazione della partecipazione popolare: a questo fine egli ritiene che il progetto governativo, non discostandosi sostanzialmente dalla nostra legislazione vigente, operi positivamente e senza alterare il nostro attuale assetto politico. Il relatore, si riconosce, comunque, nella disponibilità, enunciata nella relazione governativa, ad ogni correzione migliorativa del testo che rappresenta il frutto di mediazioni complesse, e da questo punto di vista conclude riservandosi anzi di proporre, al termine del dibattito, procedure atte a consentire il massimo possibile delle convergenze compatibili.

Il presidente Viglianesi rivolge al senatore Orlando espressioni di ringraziamento per l'ampiezza e la completezza della sua esposizione; quindi segue un breve dibattito sugli ulteriori lavori delle Commissioni. Intervengono i senatori Pieralli, Brugger, Cifarelli e D'Angelosante: si conviene infine che le Commissioni proseguiranno l'esame, dopo aver oggi stesso aperto il dibattito, il prossimo mercoledì 11, con due riunioni, alle ore 11 e alle ore 16,30, nonché giovedì 12 (ancora con due riunioni, alle ore 9,30 e alle ore 16,30).

Si apre poi la discussione generale: intervengono i senatori Fenoaltea e Brugger.

Il senatore Fenoaltea si sofferma su tre aspetti di natura tecnica: la proporzionalità, le preferenze e il voto all'estero degli emigrati.

Quanto al primo punto, fa presenti le stime dalle quali emerge che con il sistema delle circoscrizioni regionali risultano danneggiati i partiti minori, sia pure per qualche seggio soltanto: un maggiore rispetto del principio della proporzionalità, argomenta quindi l'oratore, richiederebbe l'adozio-

ne del collegio unico nazionale, che appare consigliabile anche per ragioni psicologiche, poichè la suddivisione in piccoli collegi scoraggia il voto per i partiti meno grandi in un momento in cui, in Italia, mortificare le forze minori a beneficio del cosiddetto bipartitismo imperfetto, rappresenterebbe un errore politico.

Circa le preferenze, riconosce che l'adozione di tale sistema reca degli inconvenienti; ritiene tuttavia che la sua abolizione ne creerebbe di maggiori, scoraggiando soprattutto la partecipazione popolare.

L'ultimo argomento — l'esercizio del voto all'estero da parte degli emigrati — offre all'oratore l'opportunità di ricordare che già due paesi europei (Olanda e Irlanda) ammettono a votare i residenti cittadini degli altri Stati comunitari, alla pari dei loro stessi cittadini. Ritiene poi che le obiezioni mosse alla generalizzazione di tale criterio appaiono per lo più inficcate da una petizione di principio, ed infine propone che le disposizioni del titolo VI del disegno di legge (relative appunto al voto degli italiani all'estero) non si applichino ai cittadini italiani residenti in quei paesi della Comunità, nei quali, ai fini della elezione dei rappresentanti nel Parlamento europeo, siano nello Stato di residenza ammessi all'elettorato attivo alle stesse condizioni dei cittadini di quello Stato.

Il tema del successivo oratore — il senatore Brugger — è quello delle rappresentanze delle minoranze linguistiche.

Egli ricorda che in una stesura iniziale, in fase di formazione del provvedimento all'esame, erano state studiate specifiche norme di salvaguardia per le minoranze altoatesine e valdostane, che a suo avviso andrebbero reinserite nel testo definitivo del provvedimento, non solo per ragioni obiettive — di partecipazione popolare alla formazione di una Europa che, egli dice, deve essere una Europa dei popoli e non degli Stati — ma anche nell'interesse stesso degli Stati cui appartengono dette minoranze, per la maggiore comprensione reciproca che si realizza grazie alla presenza dei rappresentanti di queste in seno al Parlamento europeo.

L'oratore si sofferma brevemente sui caratteri con cui contraddistinguere le mino-

ranze linguistiche in questione, e quindi fa notare, sul piano dei numeri, come l'attribuzione di un seggio alla minoranza altoatesina non comporterebbe una sproporzione in fatto di quozienti elettorali rispetto ad altri, richiesti in altre circoscrizioni, nell'ambito del nostro paese, e rispetto ad altri paesi (come il Lussemburgo, l'Irlanda e la Danimarca) nell'ambito comunitario. Conclude la sua esposizione sottolineando quindi la coerenza, sotto i diversi profili, degli argomenti da lui portati a favore di una rappresentanza specificamente garantita per le minoranze linguistiche.

Il seguito dell'esame viene quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 12,40.

AFFARI COSTITUZIONALI (1^a)

GIOVEDÌ 5 OTTOBRE 1978

Presidenza del Presidente
MURMURA

La seduta ha inizio alle ore 9,40.

IN SEDE REFERENTE

« **Modifiche dell'ordinamento dell'Avvocatura dello Stato** » (78), d'iniziativa dei senatori Cipellini ed altri.

(Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento approvata dall'Assemblea nella seduta dell'11 agosto 1976).

(Rinviato dall'Assemblea in Commissione nella seduta del 6 ottobre 1976).

(Seguito e conclusione dell'esame).

Si riprende l'esame, sospeso nella seduta del 3 ottobre, e si passa all'articolo 27, in precedenza accantonato. La prima parte viene sostituita, su proposta del relatore De Matteis, con un emendamento che stabilisce, tra l'altro, che tutte le somme esatte nei confronti delle controparti a titolo di competenze di avvocato e di procuratore vengono ripartite per otto decimi tra gli avvocati e procuratori di ciascun ufficio, in base alle norme del regolamento e per due decimi in misura uguale fra tutti gli avvocati e i procuratori dello Stato.

L'emendamento o suo tempo presentato dal Governo viene accolto come sostituzione della sola ultima parte dell'articolo 27.

Accolti l'articolo nel testo emendato e le tabelle allegate al provvedimento, la Commissione dà quindi mandato al relatore De Matteis di riferire favorevolmente in Assemblea.

« **Interpretazione autentica della legge 11 marzo 1958, n. 208, e della legge 26 aprile 1974, n. 169, sull'indennità agli amministratori delle province e dei comuni; modificazione della legge 26 aprile 1974, n. 169** » (1387), d'iniziativa dei senatori De Sabbata ed altri.

(Esame e rinvio).

Riferisce il senatore Andò. Data illustrazione della normativa all'esame, esprime riserve in ordine alla validità delle argomentazioni addotte dai presentatori del progetto di legge a giustificazione delle disposizioni interpretative degli articoli 5 della legge n. 208 del 1958, e 11 della legge n. 169 del 1974.

Tali riserve, in particolare, riguardano l'ecceppita assenza di un esplicito divieto di oltrepassare i limiti delle indennità previste dalle leggi sopracitate e la conseguente possibilità dei consigli comunali e provinciali di considerare tra le spese facoltative eventuali maggiorazioni delle indennità previste dalle disposizioni ricordate.

Propone comunque che la materia oggetto della proposta di legge venga esaminata congiuntamente al provvedimento n. 1353, già assegnato alla Commissione affari costituzionali, relativo alle indennità degli amministratori dei comuni e delle province.

Interviene il senatore De Sabbata il quale fa rilevare che nella stessa direzione della proposta di legge, da lui presentata insieme ad altri senatori, si è sostanzialmente mosso l'orientamento interpretativo dei comitati di controllo, che hanno riconosciuto legittime le delibere adottate da comuni e province, dei numerosi voti regionali in argomento, nonchè delle associazioni di amministratori. Anche in ragione del fatto, pertanto, che i problemi in questione non afferiscono solo agli amministratori locali occorre procedere con rapidità, dirimendo le questioni interpretative in sospeso.

A suo avviso quindi non è opportuno collegare l'esame di questo provvedimento a quello riguardante la proposta di legge numero 1358, mentre sarebbe il caso di richiedere per il disegno di legge n. 1387 il trasferimento dalla sede referente alla sede deliberante.

Secondo il presidente Murmura le norme all'esame necessitano di un approfondimento adeguato, che potrebbe essere svolto da una apposita Sottocommissione.

Interviene quindi il senatore Maffioletti. A suo parere occorre distinguere tra quello che potrà essere il futuro quadro della disciplina riguardante le indennità da corrispondere agli amministratori dei comuni e delle province ed il problema interpretativo sollevato dalla proposta all'esame relativa ad una situazione trascorsa che va chiarita.

Il senatore Maffioletti ritiene corretta l'interpretazione proposta nel progetto di legge in quanto, nonostante l'avviso espresso dal relatore, nella legislazione italiana, ed in analogia alla giurisprudenza sulla natura perentoria o meno dei termini, si può ricavare il principio che la mancanza di sanzione specifica comporta il carattere non precettivo e derogabile dei limiti di legge, avuto riguardo oltre tutto al carattere autonomistico dell'ordinamento.

È utile pertanto l'istituzione di una Sottocommissione per valutare quale sia la formulazione normativa più congrua per definire i problemi aperti, ed è anche opportuno chiedere l'assegnazione in sede deliberante del provvedimento.

Secondo il senatore Vittorino Colombo bisogna istituire una Sottocommissione perchè, avuto riguardo alla delicatezza della materia, venga compiuto un esame approfondito.

Riprende la parola il relatore Andò che, nel confermare le tesi in precedenza espresse, ammette che talune amministrazioni e taluni comitati di controllo abbiano agito in buona fede e si dichiara favorevole all'istituzione della Sottocommissione.

Infine allo scopo di approfondire l'esame in vista della redazione definitiva del testo, viene nominata una Sottocommissione: sarà coordinata dal relatore senatore Andò e ne faranno parte i senatori De Matteis, Ber-

ti, Vittorino Colombo, La Valle, Nencioni, Saragat e Zappulli.

Il seguito dell'esame del provvedimento è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 10,45.

GIUSTIZIA (2^a)

GIOVEDÌ 5 OTTOBRE 1978

Presidenza del Presidente
VIVIANI

La seduta ha inizio alle ore 16,30.

IN SEDE CONSULTIVA

« Norme per l'ordinamento della professione di consulente del lavoro » (1323), d'iniziativa dei deputati Pezzati ed altri; Mancini Vincenzo ed altri, approvato dalla Camera dei deputati.
(Parere alla 11^a Commissione).

Il presidente Viviani riferisce sul disegno di legge, in sostituzione dell'estensore designato del parere, senatore De Carolis. Riguardo all'articolo 1, critica la discriminazione a danno dei dottori commercialisti e dei ragionieri, che verrebbero esclusi dalla professione di consulente del lavoro, con sentita invece agli avvocati e procuratori.

Viene a considerare quindi il problema di fondo emergente dal disegno di legge in esame: l'alternativa se istituire o meno veri e propri albi per gli esercenti tale professione, in luogo di semplici elenchi. Rammenta, al riguardo, che l'istituzione di albi richiederebbe la creazione di veri e propri ordini professionali, cosa che non avviene nel disegno di legge. Dichiarata di essere personalmente contrario all'istituzione degli albi professionali in questione.

Riguardo all'articolo 2, critica l'ampiezza indeterminata, e quindi pericolosa, che viene conferita alla professione di consulente del lavoro nel secondo comma, con l'uso di espressioni imprecise e assai ampie. Rileva quindi un difetto di formulazione nell'articolo 4, che enumera le incompatibilità in maniera incompleta, e al tempo stesso inutilmente dettagliata.

Circa il rafforzamento dell'obbligo del segreto professionale, stabilito dall'articolo 6 soprattutto col richiamare l'applicazione dell'articolo 351 del codice di procedura penale, esprime serie perplessità su un esonero dall'obbligo di testimonianza che oggi non sussiste neppure per i dipendenti del datore di lavoro, legati da rapporto d'impiego. Rileva infine una difettosa tutela dei diritti di difesa nella configurazione del procedimento disciplinare agli articoli 33 e seguenti.

Si apre la discussione generale. Il senatore Rizzo condivide le critiche del presidente Viviani in merito alla discriminazione a danno dei commercialisti e ragionieri, stabilita all'articolo 1. Esprime serie perplessità sulla deroga a favore degli impiegati del Ministero del lavoro e della previdenza sociale stabilita all'ultimo comma dell'articolo 3, senza una valida giustificazione. Condivide le critiche del presidente Viviani all'esonero dall'obbligo di testimoniare di cui all'articolo 6; critica l'estensione a tutto il territorio dello Stato dell'esercizio dell'attività professionale del consulente iscritto in un albo provinciale (articolo 8, secondo comma); infine prospetta la necessità di un attento esame della attribuzione al Consiglio provinciale (fatte dall'articolo 29) del potere di sospensione dall'esercizio professionale.

Il senatore Rosi espone ulteriori critiche — oltre a quelle emerse dalla relazione del Presidente — al procedimento disciplinare delineato agli articoli 33 e seguenti: in particolare lamenta che le prove ammesse siano solo quelle documentali, e che non sia data alcuna possibilità di intervento al cliente del consulente del lavoro incriminato, che costituisce evidentemente la controparte interessata; sottolinea infine come la mancata costituzione di veri e propri ordini professionali privi il procedimento disciplinare delle necessarie garanzie di ordine generale.

Il senatore Tropeano, premesso che egli condivide tutti i rilievi espressi dal presidente Viviani, si sofferma sull'alternativa di fondo, costituita dall'istituzione o meno di albi professionali. In particolare evidenzia i pericoli che potrebbero derivare dal conferire sanzione legislativa — mediante la istituzione di albi professionali — ad una situazione che già oggi suscita non poche per-

plexità. Sembra infatti che gli elenchi professionali, che già esistono in via di fatto, costituiscano spesso una copertura inammissibile di attività diverse e di interessi particolari. In proposito osserva che gli iscritti spesso, e particolarmente nel Mezzogiorno, non esercitano la professione, la quale viceversa è esercitata anche da molti non iscritti agli elenchi.

La Commissione decide infine di esprimere un parere favorevole, che comprenda le osservazioni formulate nella discussione.

La seduta termina alle ore 17.

DIFESA (4°)

MERCOLEDÌ 4 OTTOBRE 1978

*Presidenza del Presidente
SCHIETROMA*

Interviene il sottosegretario di Stato per la difesa Petrucci.

La seduta ha inizio alle ore 10,10.

PROPOSTA DI INDAGINE CONOSCITIVA SULLA VITA DEI MILITARI PRESSO I REPARTI IN RELAZIONE ALL'ATTUAZIONE DELLA LEGGE SUI PRINCIPI DELLA DISCIPLINA MILITARE

La Commissione accoglie la proposta del presidente Schietroma di disporre, previo assenso del Presidente del Senato, una indagine conoscitiva sulla vita dei militari presso i reparti, in relazione all'attuazione della legge sui principi della disciplina militare e all'esame che avverrà entro breve tempo in sede parlamentare della bozza del nuovo regolamento di disciplina militare approntata dal Governo. Finalità della indagine è quella di conoscere *in loco*, anche dalla voce di esponenti dei militari di leva e di ferma volontaria situazioni, aspetti pratici ed eventuali momenti di frizione dell'applicazione di norme di disciplina militare.

La Commissione dà quindi mandato ad un Comitato ristretto (composto dai senatori Amadeo, De Zan, Pasti, Margotto, Venanzetti, Signori e Tedeschi) di riunirsi al termine

della seduta per elaborare il programma dell'indagine, e al presidente Schietroma di sottoporre tale programma al Presidente del Senato.

IN SEDE REFERENTE

« **Aumento delle paghe dei militari e graduati di truppa delle Forze armate e aumento della paga degli allievi delle Accademie militari, degli allievi carabinieri, allievi finanziari, allievi guardie di pubblica sicurezza, allievi agenti di custodia e allievi guardie forestali** » (1292);

« **Aumento delle paghe dei militari e graduati delle Forze armate e aumento della paga degli allievi carabinieri, allievi finanziari, allievi guardie di pubblica sicurezza, allievi agenti di custodia, e allievi guardie forestali** » (698), d'iniziativa del senatore Signori ed altri.

(Seguito dell'esame e rinvio).

Dopo che il presidente Schietroma ha fatto presenti i particolari motivi di urgenza dell'esame dei provvedimenti, che risultano inseriti nel calendario dei lavori dell'Assemblea per la seduta di venerdì 13 ottobre, la Commissione accoglie la proposta del relatore Donelli, già avanzata nella precedente seduta, di prendere a base dell'esame il disegno di legge presentato dal Governo.

Si discutono quindi due emendamenti presentati all'articolo 1, rispettivamente dal rappresentante del Governo e dal relatore Donelli. Il primo è inteso, in collegamento con altro emendamento sempre del Governo all'articolo 2, a fissare la decorrenza del disegno di legge dal 1° gennaio 1979. Il secondo mira invece a dare applicazione al previsto aumento del soldo ai militari dalla data del 1° ottobre 1978, a condizione che i militari stessi risultino in servizio alla data di entrata in vigore della legge. Quest'ultimo emendamento viene poi modificato dal proponente, senatore Donelli, con la soppressione della condizione accennata, a seguito di un intervento del presidente Schietroma che fa rilevare il profilo di incostituzionalità insito nell'esclusione dall'aumento del soldo per gli ultimi mesi del 1978 dei soli militari non più in servizio in epoca successiva.

Intervengono favorevolmente all'emendamento presentato dal Governo i senatori Venzetti ed Amadeo (che invitano il relatore

Donelli a ritirare il proprio emendamento suscettibile, a loro parere, di creare all'amministrazione militare difficoltà di reperimento dei militari non più in servizio nonché problemi di bilancio); in favore invece del secondo emendamento i senatori Pasti e Margotto.

Dopo che il sottosegretario Petrucci ha fatto presenti le ragioni di bilancio che hanno causato la presentazione dell'emendamento governativo, il senatore De Zan propone che si stabilisca la decorrenza del disegno di legge dal 1° gennaio 1979, elevando tuttavia sensibilmente la misura dell'aumento del soldo. La proposta è condivisa dai senatori Margotto e Donelli a nome del Gruppo dei senatori comunisti. Conseguentemente il seguito dell'esame è rinviato, su richiesta del sottosegretario Petrucci, al fine di accertare le possibilità di copertura finanziaria della proposta medesima.

« **Nuove norme per la valutazione e promozione degli ufficiali delle Forze armate, al raggiungimento del limite di età** » (1049), d'iniziativa del senatore Della Porta ed altri.

(Esame e rinvio).

Il senatore Genovese riferisce sul disegno di legge, rivolto ad estendere agli ufficiali delle forze armate norme più favorevoli, relative alla promozione dal giorno antecedente a quello del raggiungimento del limite di età, vigenti in favore degli ufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza. L'oratore dichiara di essere favorevole allo spirito della iniziativa di legge, pur non condividendo del tutto le singole proposte.

« **Modifiche alla legge 10 dicembre 1973, n. 804 e successive modificazioni, per quanto riguarda gli ufficiali a disposizione e in aspettativa per riduzione dei quadri dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e dei Corpi di polizia** » (1296).

(Seguito dell'esame e rinvio).

Dopo una sommaria illustrazione del provvedimento da parte del senatore Giust, la Commissione accoglie la proposta del relatore di nominare una Sottocommissione per riferire alla Commissione nella prossima seduta sulle connessioni tra il provvedimento in titolo e i disegni di legge nn. 937, 1130, 1268, 1049 e 1200, iscritti all'ordine del gior-

no. Sono chiamati a far parte della Sottocommissione i senatori Giust, con funzioni di presidente, Della Porta, Mazzoli, Genovese, Margotto, Iannarone, Signori, Tedeschi, Venanzetti e Pasti.

Il senatore Giust avverte che la Sottocommissione si riunirà nel pomeriggio, alle ore 18,30.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

IN SEDE DELIBERANTE

« **Modifica all'articolo 38 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, sull'avanzamento degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica** » (1200).

(Discussione e rinvio).

Il senatore Mazzoli riferisce favorevolmente alla Commissione sul disegno di legge, che modifica l'articolo 38 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, per consentire il computo — in sede di avanzamento per la valutazione dei periodi di comando — del tempo trascorso nell'incarico con il grado inferiore da ufficiali giudicati idonei ed iscritti nel quadro di avanzamento.

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

CONVOCAZIONE DI SOTTOCOMMISSIONE

Il presidente Schietroma avverte che nel pomeriggio si riunirà, alle ore 17,30, la Sottocommissione costituita per l'esame dei problemi che sono stati fatti oggetto del « Libro Bianco » della difesa; alle ore 18,30 si riunirà la Sottocommissione appena costituita per l'esame dei disegni di legge nn. 1296, 937, 1130, 1268, 1049 e 1200.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il presidente Schietroma avverte che la Commissione tornerà a riunirsi giovedì 12 ottobre, alle ore 10, con lo stesso ordine del giorno della seduta odierna al quale sarà aggiunto l'esame della richiesta di parere parlamentare in ordine alla nomina del Presidente dell'Istituto nazionale per studi ed esperienze di architettura navale.

La seduta è tolta alle ore 12,30.

BILANCIO (5°)

MERCOLEDÌ 4 OTTOBRE 1978

Seduta antimeridiana

Presidenza del Presidente

COLAJANNI

Intervengono, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, il professore Piero Schlesinger, presidente della Banca Popolare di Milano, accompagnato dal ragioniere Giosuè Ciapparelli, direttore generale e dal dottor Roberto Solito, addetto alla Direzione centrale.

La seduta ha inizio alle ore 10,20.

SEGUITO DELL'INDAGINE CONOSCITIVA SUL FINANZIAMENTO DELLE IMPRESE INDUSTRIALI IN ITALIA: AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DELLA BANCA POPOLARE DI MILANO: PIERO SCHLESINGER.

Il professor Schlesinger in via preliminare illustra le caratteristiche operative ed istituzionali della Banca popolare di Milano, ponendo in evidenza che essa opera prevalentemente in un'area altamente industrializzata quale quella della provincia di Milano: ciò conferisce agli indici operativi della Banca un significato particolare ai fini della valutazione del rapporto tra banche e sistema industriale. In questo senso sottolinea l'alto frazionamento del rischio, la capillarità degli interventi, la democraticità nella partecipazione al capitale sociale, tutti elementi questi che se caratterizzano, in linea generale, l'azione delle Banche popolari, appaiono particolarmente accentuati nella situazione della Banca popolare di Milano; da questo punto di vista, a dimostrazione della elevatissima capacità di appoggio del tessuto delle attività industriali espressa dalla Banca popolare di Milano, il professor Schlesinger sottolinea come il tasso di crescita degli impieghi dell'Istituto mostri una tendenza nettamente superiore ai dati del sistema; analoga tendenza emerge dal rapporto tra

depositi ed impieghi. In sostanza quindi emerge un particolare sforzo, facilitato anche dal tipo di insediamento territoriale e dall'assetto istituzionale, nel sostenere il settore produttivo.

Segnala poi che il costo medio del denaro presso la Banca popolare di Milano è stato in linea con la situazione complessiva del sistema fino alla fine del 1977, mentre fa segnare una sensibile flessione per il primo trimestre del 1978 (15,95 per cento, costo medio della Banca popolare di Milano, contro il 16,50 per cento costo medio del sistema).

L'oratore lamenta quindi che la progressiva accentuazione dei vincoli, soprattutto nel senso di sempre più massicci immobilizzi in titoli, restringe i margini per un'azione di sostegno alle attività produttive e che tale situazione va vista con preoccupazione soprattutto se proiettata in prospettiva. Dopo aver ribadito che la forma istituzionale di banca popolare consente un'azione più snella ed incisiva, l'oratore passa a svolgere alcune considerazioni di ordine più generale. In primo luogo si dichiara perplesso circa una comune convinzione che imputa alle banche margini eccessivi di profitto. In questo senso fa presente che l'utile netto complessivo di tutto il sistema bancario nel 1977, secondo i dati della Banca d'Italia, ammonta a soli 386 miliardi, pari allo 0,28 per cento della raccolta e allo 0,50 per cento degli impieghi, che non possono considerarsi percentuali elevate. È vero che le banche provvedono anche ad utilizzare ulteriori utili per arricchire i rispettivi « fondi rischi », ma ciò dipende da un'insufficiente disciplina fiscale che tassa anche gli interessi delle partite « incagliate » ed obbliga quindi le banche ad accrescere il modesto fondo rischi che può essere costituito in esenzione fiscale (pari allo 0,50 per cento dei crediti). Si augura quindi una revisione delle norme fiscali in materia che consentirebbe di dare ai bilanci, al di là delle realtà contabili, una più valida corrispondenza sostanziale ai dati reali.

Si dichiara estremamente perplesso circa il ruolo che viene assegnato alle banche nel disegno di legge, già approvato dal Senato, sul risanamento finanziario delle imprese; in particolare lamenta che la posizione del-

le aziende di credito non venga in qualche modo definita, nè siano poste norme che stabiliscano quali poteri le aziende di credito avranno per controllare l'attuazione dei piani di risanamento, ciò a prescindere dal più generale rilievo che allo stato il sistema bancario non appare tecnicamente attrezzato per assolvere a controlli di tipo gestionale. In definitiva il costo dell'operazione, ove gli investimenti non andassero a buon fine, ricadrà interamente sul sistema bancario rischiando di appesantire la situazione del credito per le piccole e medie imprese; per queste ultime l'oratore sottolinea invece l'opportunità di valutare la ipotesi di una crescita degli attuali *plafonds* per gli impieghi rispetto agli attuali vincoli.

Sempre in tema di risanamento finanziario delle imprese si dichiara fortemente dubbioso sulla stessa legittimità costituzionale della nuova figura del commissario liquidatore che dovrebbe essere prevista per le aziende di dimensioni più grandi. Avviandosi alla conclusione, sottolinea che talora il sistema bancario appare frastornato da una serie di orientamenti e di indicazioni (abolizione del segreto bancario, progressività sugli interessi bancari), non sempre attentamente ponderati, che non si traducono in misure conseguenti e che assai spesso valgono solo a ingenerare incertezze per il futuro mentre invece occorre ricreare un clima di certezza. Peraltro sottolinea che da parte degli operatori bancari sarebbe talora necessario un maggiore sforzo di fantasia nel cercare di studiare più appropriate forme di sostegno all'attività produttiva: in questo senso ipotizza esemplificativamente la possibilità di forme nuove di certificati di deposito che consentano di trasferire risorse a breve in in impieghi sul medio e lungo termine.

Si apre quindi il dibattito.

Il senatore Lombardini osserva che il fenomeno degli alti tassi di interesse è legato a fattori inflazionistici che trovano la propria genesi primaria in un abnorme espansione della spesa pubblica: tutto ciò ha costretto le banche ad una forte concorrenza negli spazi di raccolta dei depositi, favorendo altresì il mantenimento di strutture scarsamente produttive. A suo avviso quindi più che la profittabilità, prospettiva questa lega-

ta alle alternative generali che si presentano per il nostro sistema economico (ritorno a forme più squisitamente di mercato o accentuazione dei caratteri dirigistici del sistema), il nodo da sciogliere è quello dell'efficienza dell'azione delle banche.

L'oratore si chiede quindi se non sia opportuno pensare a forme di distinzione più netta tra il momento della raccolta ed il momento degli impieghi; dichiara quindi di condividere le considerazioni fatte dal professor Schlesinger sul tema del risanamento finanziario, sottolineando che sarebbe opportuno pensare a precise direttive da parte della Banca d'Italia, allo scopo di garantire che vengano realizzate effettive operazioni di risanamento e non salvataggi indiscriminati. Infine chiede quale sia il punto di vista degli intervenuti sulle potenzialità operative della norma del disegno di legge sulla ristrutturazione finanziaria delle imprese (articolo 5) che prevede la possibilità di un consolidamento dei tassi a breve.

Il professor Schlesinger ricorda anzitutto che il forte frazionamento delle posizioni creditizie implica fisiologicamente pesanti costi di gestione che, peraltro, non è possibile evitare se si intende operare su una linea di sostegno capillare alle attività produttive.

Si dichiara altresì d'accordo sull'esigenza di porre al centro dell'attenzione la problematica dell'efficienza e in questo senso osserva che talora nel settore del credito si è troppo facilmente ceduto ad impostazioni sindacali dimostrate negative.

Per quanto riguarda il tema della profittabilità, da valutare diversamente se raffrontata ad un sistema economico sano o in crisi, sottolinea che esso non deve comunque mai essere isolato, ma va sempre valutato in collegamento con gli aspetti generali del quadro economico in cui si opera, evitando impostazioni di carattere astratto. L'oratore si dichiara poi molto perplesso sulla ipotesi di una netta separazione tra raccolta ed impieghi che rischierebbe di introdurre ulteriori elementi di dirigismo nel sistema. È d'accordo invece con il senatore Lombardini circa l'esigenza di attivare le procedure di risanamento finanziario solo se si tratti di vere operazioni di risanamen-

to (peraltro da non impostare in chiave esclusivamente finanziaria) e non invece di salvataggi; in questo senso il ruolo tecnico-direttivo che può essere assolto dalla Banca d'Italia appare di primo piano. Giudica infine molto valida la norma prevista dall'articolo 5 del disegno di legge sul risanamento finanziario della quale la Banca popolare conta di avvalersi.

Il senatore Carollo si chiede se l'ipotesi ventilata di un alleggerimento del carico fiscale nella disciplina del fondo rischi non si presti a manovre in ultima analisi poco chiare; si chiede altresì se nella fissazione del livello dei differenziali nella concessione del credito non incidano negativamente alcune forme di incentivazione del personale (premi di produzione, eccetera) legate alla misura contabile degli utili. Infine chiede quali siano i motivi che consentono alla Banca popolare di Milano di espandere gli impieghi in una situazione di crisi generale degli investimenti: ciò — a suo avviso — potrebbe forse nascondere anche il rifinanziamento puro e semplice di crediti già accordati.

Il professor Schlesinger precisa che la richiesta di una modifica nella disciplina legislativa del fondo rischi non va nella direzione di un aumento indiscriminato dell'aliquota attualmente ammessa, quanto invece nella possibilità di dimostrare, tenendo conto delle specificità gestionali delle aziende di credito, la concreta esistenza di singole partite per le quali la perdita è già intervenuta: ciò consentirebbe una determinazione contabilmente più corretta dell'utile lordo. Osserva quindi che i premi di produzione concessi al personale non sono proporzionali agli utili netti iscritti in bilancio e comunque non incidono significativamente sui differenziali dei tassi. Sottolinea quindi che gli impieghi della Banca popolare si sono dilatati perchè si sono acquisite nuove posizioni di mercato (soprattutto nel settore *import-export*), in ragione della maggiore efficienza dei servizi forniti. Più in generale comunque l'oratore osserva che a suo avviso, nonostante le difficoltà complessive della nostra economia, l'incremento, a livello nazionale, intervenuto negli impieghi corrisponda ad un effettivo aumento di investi-

menti reali. In questo senso l'azione del sistema bancario potrebbe svolgersi più efficacemente se venisse delineandosi una cornice più stabile e credibile di politica economica: in questo senso valuta positivamente il documento Pandolfi.

Rispondendo poi al senatore Basadonna, il professor Schlesinger pone in evidenza il forte sostegno della Banca popolare al settore dell'artigianato, per il quale si praticano tassi medi sensibilmente ridotti.

Al senatore Bacicchi l'oratore fa presente che gli indici relativi alle partite in sofferenza non consentono di attribuire prevalentemente alle grandi imprese affidate il sensibile peggioramento della situazione: le sofferenze cioè si distribuiscono tra tutte le categorie di imprese.

Al senatore Gian Paolo Emilio Rossi l'oratore ricorda che la Banca popolare di Milano, in questa categoria di istituti, è al secondo posto, come raccolta, dopo la Banca popolare di Novara. Sul problema della politica seguita nella determinazione del costo del denaro, tema questo sollevato dallo stesso senatore Gian Paolo Emilio Rossi, il professor Schlesinger sottolinea che si è cercato di accorpate tutte le operazioni intorno alla linea guida rappresentata dal *prime-rate*.

Il dottor Solito fornisce quindi alcuni chiarimenti sulla erogazione del cosiddetto piccolo credito al settore artigiano, mentre il professor Schlesinger dichiara che è obiettivamente difficile fissare chiari ed univoci criteri scientifici che consentono di definire la categoria delle imprese medie rispetto a quelle piccole. Dopo alcune considerazioni del senatore Anderlini (anch'esse incentrate sulla difficoltà di definire la figura giuridica dell'impresa media), il presidente Colajanni chiede qual è il giudizio degli intervenuti sulla possibilità di un più ampio utilizzo di nuove forme di finanziamento a breve quali la carta commerciale, ampiamente utilizzata sul mercato monetario statunitense.

Il professor Schlesinger si dichiara favorevole ad una linea di accrescimento delle forme tipologiche attraverso cui si articola il mercato monetario: in questo senso la

carta commerciale, se accettata, rappresenta un'utile indicazione operativa, anche se la sua utilizzazione risulta compressa dal fatto che essa concorre nella determinazione dei *plafonds* agli impieghi. Da questo punto di vista sarebbe a suo avviso auspicabile una disciplina legislativa organica di questo strumento particolare.

Infine il presidente Colajanni, a nome della Commissione, rivolge cordiali parole di ringraziamento ai rappresentanti della Banca popolare di Milano per il valido contributo dato allo svolgimento dell'indagine.

La seduta termina alle ore 12,45.

Seduta pomeridiana

*Presidenza del Vice Presidente
CAROLLO*

Interviene il Sottosegretario di Stato per le finanze Tambroni Armaroli.

La seduta ha inizio alle ore 17,40.

IN SEDE REFERENTE

« Copertura finanziaria del decreto del Presidente della Repubblica concernente la nuova disciplina delle prestazioni straordinarie del personale dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato e nuove misure dei relativi compensi » (1099).

(Esame).

Il relatore alla Commissione, senatore Collella, illustra il provvedimento — al quale il Governo propone l'introduzione di alcune modifiche — esprimendosi in senso favorevole all'approvazione.

Il senatore Cifarelli ritiene che il disegno di legge dovrebbe essere esaminato dalla Commissione finanze e tesoro, meglio competente a suo avviso ad entrare nel merito. Il sottosegretario Tambroni Armaroli sottolinea che il disegno di legge riguarda soltanto la copertura finanziaria di un provvedimento già preso, per quanto riguarda il merito, in altra sede. Il presidente Carollo concorda con tale impostazione, ritenendo che la natura esclusivamente finanziaria del disegno

di legge ben incardini la competenza della Commissione bilancio.

Il senatore Bollini, che condivide le perplessità del senatore Cifarelli, rivolge alcuni quesiti di chiarimento al rappresentante del Governo. Il sottosegretario Armaroli illustra quindi un ulteriore emendamento, aggiuntivo.

Il senatore Cifarelli annuncia l'astensione del proprio Gruppo.

Si passa quindi all'esame degli articoli: gli articoli 1 e 2 non vengono modificati. La Commissione approva quindi l'introduzione di tre ulteriori articoli nonché una modifica all'articolo 5.

In particolare, il nuovo articolo 2-ter stabilisce che ai fini dell'applicazione del 1° comma dell'articolo 15 della legge 8 agosto 1977, n. 556, gli importi dei compensi fissati nella tabella allegato A alla legge 3 luglio 1970, n. 483 e successive modificazioni — tenuto conto della norma di cui al primo comma dell'articolo 76 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, numero 748 — spettanti al personale indicato dal richiamato 1° comma dell'articolo 15 della suddetta legge, sono corrisposti dal 7 settembre 1977 e dal 1° gennaio 1978 nella misura pari, rispettivamente, al 60 per cento e all'85 per cento, con i criteri di cui all'articolo 2 della citata legge 3 luglio 1970, numero 483.

Per le qualifiche e funzioni non previste nella tabella si provvede con le modalità e i criteri di cui all'articolo 3 della legge 483 del 1970.

L'articolo 2-quater stabilisce che il primo comma dell'articolo 4 della legge 27 dicembre 1973, n. 851, è sostituito da altro comma per effetto del quale il trattamento accessorio complessivo pensionabile, non può superare, per alcuna qualifica, l'importo della misura iniziale dell'indennità pensionabile spettante alla qualifica di primo dirigente nello stesso periodo. Ai fini del computo di tale trattamento vengono esclusi: i compensi per lavoro straordinario; il trattamento di missione o indennità sostitutiva; l'indennità integrativa speciale; l'aggiunta di famiglia; la tredicesima mensilità; l'indennità per gli addetti ai centri meccanografici; l'indennità di cui agli articoli 3 e 4 del decreto del

Presidente della Repubblica 11 maggio 1976, n. 271; il soprassoldo per le funzioni di pagatore del personale di lavoro; le indennità di cui alla legge 4 agosto 1955, n. 721; il premio di cui alla legge 3 luglio 1970, n. 483 e successive modifiche.

La Commissione dà infine mandato al relatore di riferire favorevolmente sul provvedimento all'Assemblea, nel testo modificato.

La seduta termina alle ore 18,15.

FINANZE E TESORO (6^a)

MERCOLEDÌ 4 OTTOBRE 1978

Presidenza del Presidente
SEGNANA
indi del Vice Presidente
BONAZZI

Intervengono i Sottosegretari di Stato per le finanze Tambroni Armaroli ed Azzaro e per il tesoro Corà.

La seduta ha inizio alle ore 10.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il presidente Segnana informa che il Ministro delle finanze ha fornito i dati relativi alle denunce IVA del 1976, ripartiti per province e settori d'attività; tali dati sono a disposizione dei componenti della Commissione.

Avverte infine che, ai fini dell'espletamento dell'indagine conoscitiva sull'evasione fiscale e sullo stato dell'amministrazione finanziaria, nella riunione dell'Ufficio di Presidenza del 27 settembre è stato stilato un elenco dei sopralluoghi, e che a seguito di ciò è stata richiesta l'autorizzazione del Presidente del Senato per la loro effettuazione. Il presidente Fanfani ha comunicato la propria approvazione, con l'invito a far conoscere tempestivamente le date dei sopralluoghi medesimi onde mettere la Presidenza in condizione di curare le necessarie intese con il Ministero delle finanze ed a stabilire le predette date in modo che la Commissione non debba interrompere il lavoro legislativo.

A questo fine l'Ufficio di Presidenza si riunirà nel pomeriggio alle ore 17.

Il presidente Segnana, sottolinea infine la necessità che il Governo chiarisca la propria posizione in merito alla riforma generale del sistema pensionistico. Si associano i senatori Bonazzi, Luzzati Carpi e Vignolo, i quali in particolare rappresentano l'opportunità che il Ministro del tesoro riferisca in proposito alla Commissione, eventualmente anche in una seduta congiunta con la Commissione lavoro.

IN SEDE REFERENTE

« Garanzia dello Stato sulle obbligazioni emesse dall'IRI per il consolidamento di passività a breve delle aziende del gruppo » (1324), approvato dalla Camera dei deputati.

(Esame e richiesta di assegnazione in sede deliberante).

Il senatore Grassini illustra il disegno di legge, che prevede la garanzia dello Stato sulle obbligazioni emesse dall'IRI fino al ricavo netto di 500 miliardi per consentire alle aziende del gruppo il consolidamento di passività a breve termine, nonchè l'assunzione a carico del Tesoro, per i primi tre anni, dell'onere per gli interessi su tali obbligazioni, che sarà rimborsato all'IRI in due rate.

Il relatore rileva che il disegno di legge nacque come un espediente per risolvere i problemi dell'IRI nelle more degli aumenti dei fondi di dotazione e sottolinea come esso introduca un meccanismo abbastanza complicato. Esso suscita qualche perplessità, ma è indubbio che l'IRI versi in notevoli difficoltà finanziarie per il basso rapporto tra mezzi propri e mezzi da indebitamento e per notevoli perdite di gestione. Ritiene quindi di dover esprimere un parere favorevole all'approvazione del disegno di legge.

Il senatore Li Vigni condivide le incertezze (del resto sottolineate durante la discussione presso la Camera dei deputati) espresse dal senatore Grassini, ma concorda altresì con le motivazioni che consigliano l'approvazione del provvedimento. L'importan-

te è che questo resti un fatto limitato e che sia possibile affrontare un discorso più completo su tutta la materia. Aggiunge che il Gruppo comunista non si opporrebbe ad una richiesta di passaggio alla sede deliberante.

Il presidente Segnana, favorevole al disegno di legge, coglie l'occasione per sottolineare l'esigenza di una più oculata attenzione sulle gestioni delle aziende del gruppo IRI, e ciò soprattutto nel momento in cui si fa di tutto per contenere la spesa pubblica, anche con la previsione di non lievi sacrifici per i cittadini e i contribuenti.

Chiusa la discussione generale, il relatore Grassini raccomanda al Tesoro di determinare le migliori condizioni ed il tasso di remunerazione più adatto al fine di consentire il più agevole classamento delle nuove emissioni obbligazionarie IRI. Dichiara poi di condividere le osservazioni del Presidente, osservando tuttavia che qualcosa potrà essere realmente modificato nel sistema delle partecipazioni statali solo quando si porranno con legge dei limiti alle possibilità di perdite delle aziende del settore.

Dopo una breve replica del sottosegretario Corà, che si riserva di svolgere ulteriori considerazioni nel prosieguo dell'*iter*, la Commissione, all'unanimità, e con l'assenso del rappresentante del Governo, delibera di chiedere il trasferimento del disegno di legge alla sede deliberante.

IN SEDE DELIBERANTE

« Modifiche alla legge 22 dicembre 1957, n. 1293, sull'organizzazione dei servizi di distribuzione e vendita dei generi di monopolio » (1055).

(Seguito della discussione e rinvio).

Il sottosegretario Tambroni Armaroli, in risposta alla richiesta formulata dal senatore Bonazzi nella seduta del 27 settembre, rivolta a conoscere il preciso elenco delle rivendite e dei magazzini affidati in gestione provvisoria, informa che su 620 magazzini soltanto 19 sono attualmente privi di titolare, mentre delle 63.000 rivendite soltanto 299 sono in gestione provvisoria o affidate a coadiutori;

una buona parte di esse costituiscono piccoli esercizi commerciali.

Quanto all'idea di gestire direttamente le rivendite attualmente affidate in concessione, il rappresentante del Governo rileva che ogni modifica va affrontata con grande cautela al duplice fine di evitare possibili accuse, in sede comunitaria, di svolgere pratiche monopolistiche e di impedire lievitazione dei costi di gestione.

Il senatore Bonazzi lamenta che il Sottosegretario non abbia fornito il richiesto elenco, ma solo dati riassuntivi della situazione presente. Pertanto, prima che venga assunta una decisione sulla prevista deroga alle ordinarie procedure di assegnazione dei magazzini e delle rivendite, insiste nella richiesta di un breve rinvio, allo scopo di permettere i necessari approfondimenti ed anche la consultazione delle rappresentanze sindacali.

Si associa nella richiesta il senatore Luzato Carpi.

Dopo l'intervento del relatore, senatore Ricci, secondo il quale una modifica del sistema di gestione rischia di determinare una situazione forse dissonante con la preannunciata riforma generale dell'azienda dei monopoli, il sottosegretario Tambroni Armaroli, richiamate le finalità del disegno di legge, riafferma l'esigenza di sanare le poche situazioni anomale attualmente in corso, ciò non escludendo caute sperimentazioni future verso un diverso tipo di gestione.

Riaffermata dal senatore Bonazzi l'opportunità di un rinvio e la volontà di non creare una forma di gestione sicuramente deficitaria, il presidente Segnana prende atto della richiesta, compiacendosi altresì dell'intenzione di non dare vita a nuovi carrozzoni, anche perchè trattasi di un settore dove l'iniziativa privata comincia a dare risultati positivi.

Il seguito della discussione è rinviato.

« Norme sulla liquidazione a stralcio delle quote inesigibili e sulla concessione di tolleranza agli agenti della riscossione » (478).

(Seguito della discussione e rinvio).

Il presidente Segnana ricorda le precedenti discussioni svoltesi sull'argomento e, in particolare, l'intesa che si raggiunse nella

seduta del 27 luglio del 1977 di proseguire l'esame allorchè il Governo avesse presentato il provvedimento recante la nuova disciplina dei servizi di riscossione delle imposte dirette. Tale provvedimento è ora pendente presso la Camera dei deputati (ed è in corso di trattazione da parte della 6ª Commissione dell'altro ramo del Parlamento) sicchè — rileva il Presidente — può adesso essere proseguita la discussione del disegno di legge n. 478, che è stata tra l'altro sollecitata dallo stesso Ministro delle finanze, considerata l'opportunità di definire rapidamente il problema delle liquidazioni a stralcio delle quote inesigibili.

Il relatore, senatore Assirelli, accenna ad una eventuale proposta di emendamento di cui ha avuto notizia, mentre il senatore Giacalone, che prende successivamente la parola, ritiene che una deliberazione sul provvedimento non possa essere presa fin quando il Governo non fornisca dati sulle quote inesigibili divise per scaglioni. L'esigenza di queste informazioni, chiarisce l'oratore, deriva anche dal fatto che sono state adombrate possibilità di collusioni tra contribuenti, esattori e organi dell'amministrazione che impongono, quindi, qualche ulteriore approfondimento.

Il senatore Bevilacqua afferma che non è possibile soprassedere ancora all'approvazione del provvedimento anche perchè sarebbe ingiusto danneggiare con nuovi ritardi le legittime aspettative di rimborso di tanti piccoli esattori. Si augura quindi che il Governo fornisca nel più breve tempo possibile i dati richiesti dal senatore Giacalone, purchè ciò serva a sbloccare la situazione.

Il senatore Li Vigni sottolinea che la questione risulta assai delicata, almeno per quanto riguarda le quote di più rilevante entità; gli accertamenti richiesti hanno quindi una specifica importanza nel quadro stesso delle azioni più idonee a combattere l'evasione fiscale.

Il sottosegretario Azzaro dichiara di non aver difficoltà a fare approntare le notizie richieste, ma prega che queste vengano convenientemente precisate per poterle poi adeguatamente soddisfarle.

Omette di ribadire le ragioni che militano a favore di una rapida approvazione, visto che sono già stata ampiamente esposte in precedenti occasioni dallo stesso Ministro delle finanze, ma fa presente che l'Amministrazione ha già esaminato le pratiche di rimborso e che quindi non basta supporre l'esistenza di presunte irregolarità se contemporaneamente non si fornisce qualche prova che induca l'Amministrazione a compiere ulteriori accertamenti.

Se il problema fosse poi quello di dividere la considerazione e la disciplina delle quote a seconda della loro entità, prosegue il Sottosegretario, il Governo non si opporrebbe ad escludere dall'ambito del provvedimento le quote superiori ad una certa cifra — che la commissione stessa potrebbe precisare — purchè con tale emendamento il disegno di legge possa poi essere approvato.

Il senatore Giacalone precisa allora la sua richiesta: conoscere, dal 1960 in poi, il numero delle domande per rimborso di quote inesigibili ripartite per i seguenti scaglioni: fino a 100.000 lire; da 100.000 a 500.000; da 500.000 a 1 milione; da 1 milione a 5 milioni. Per le quote superiori ai 5 milioni chiede di conoscere la loro ripartizione geografica a seconda delle Intendenze di finanza presso le quali sono state rivolte le domande di rimborso.

Il sottosegretario Azzaro assicura che interesserà gli uffici perchè siano acquisiti questi dati, augurandosi che ciò non comporti un eccessivo lavoro da parte degli uffici stessi.

Il senatore Assirelli, che, come il senatore Bevilacqua, non crede che la ricerca possa risultare troppo complicata, esprime tuttavia l'impressione che, anche dopo aver conosciuto i dati richiesti, la Commissione non potrà essere in grado di accertare se effettivamente sono state compiute irregolarità o posti in essere artifici per evadere il fisco.

La Commissione stabilisce infine di rinviare il seguito della discussione alla prossima settimana, con l'intesa che se il Ministero fornisce entro pochi giorni i dati richiesti, gli stessi potrebbero essere esaminati preliminarmente da una Sottocommissione per snellire il successivo dibattito in Commissione plenaria.

Il seguito della discussione è quindi rinviato.

QUESTIONE DI COMPETENZA PER I DISEGNI DI LEGGE NN. 1241 E 1267.

Su proposta del senatore Pegoraro, la Commissione stabilisce di chiedere al Presidente del Senato che i disegni di legge nn. 1241 e 1267, concernenti il credito agevolato al commercio, deferiti attualmente alla propria competenza (con i pareri della 5^a e della 10^a Commissione) vengano assegnati congiuntamente alla Commissione industria.

La seduta termina alle ore 12.

ISTRUZIONE (7^a)

MERCOLEDÌ 4 OTTOBRE 1978

*Presidenza del Presidente
SPADOLINI*

Intervengono il Ministro della pubblica istruzione Pedini ed il Sottosegretario di Stato allo stesso Dicastero Franca Falcucci.

La seduta ha inizio alle ore 10,30.

IN SEDE REFERENTE

« **Riforma universitaria: modifiche al testo unico sull'istruzione superiore approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592** » (18), d'iniziativa del senatore Nencioni;

« **Misure per la riforma dell'Università** » (486), d'iniziativa dei senatori Bernardini ed altri;

« **Riforma dell'ordinamento universitario** » (649), d'iniziativa dei senatori Cipellini ed altri;

« **Nuova disciplina delle strutture del personale universitario** » (653), d'iniziativa dei senatori Barbo ed altri;

« **Riforma dell'Università e dell'istruzione artistica** » (663);

« **Riforma dell'ordinamento universitario** » (686), d'iniziativa dei senatori Ariosto ed altri;

« **Riordinamento delle strutture universitarie** » (810), d'iniziativa dei senatori Crollalanza ed altri;

« **Riordinamento dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica** » (1043), d'iniziativa dei senatori Balbo e Bettiza;

- « **Istituzione, in via sperimentale, presso la facoltà di medicina e chirurgia, di corsi di laurea in odontoiatria** » (114), d'iniziativa del senatore Signori;
- « **Valutazione dei servizi prestati come assistente non di ruolo retribuito e come contrattista universitario ai fini dell'anzianità di carriera** » (313), d'iniziativa del senatore Carraro;
- « **Istituzione di corsi di diploma per la formazione e la qualificazione di educatori animatori di comunità** » (490), d'iniziativa dei senatori Tanga ed altri;
- « **Estensione agli assistenti di ruolo dell'articolo 3, comma decimo, del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, convertito nella legge 30 novembre 1973, n. 766, in materia di nomine** » (648), d'iniziativa dei senatori Andò ed altri;
- « **Ordinamento delle scuole di servizio sociale. Riconoscimento legale delle scuole non statali e del titolo di assistente sociale** » (735), d'iniziativa dei senatori Barbi ed altri;
- « **Istituzione presso le facoltà di ingegneria di corsi di laurea in ingegneria economica** » (1111), d'iniziativa dei senatori Basadonna e Nencioni.
- Petizioni nn. 25, 27, 56, 61, 72, 141.**

(Seguito dell'esame e rinvio).

Riprende l'esame dei provvedimenti di riforma universitaria, rinviato nella seduta del 20 settembre.

Il presidente Spadolini, prima di passare alle norme del testo elaborato dal relatore Cervone accantonate precedentemente alle ferie estive, ribadisce l'esigenza di una rapida conclusione dell'esame in Commissione della riforma (in modo da rispettare la preannunciata scadenza del 13 ottobre), tenendo presente le intese raggiunte a livello politico e in considerazione degli altri impegni che occupano la Commissione (nelle sedute di martedì e mercoledì della settimana prossima saranno esaminati i tre provvedimenti in tema di spettacoli all'ordine del giorno, nonchè, se la Sottocommissione presieduta dal senatore Faedo avrà ultimato il suo lavoro di istruzione, i disegni di legge recanti istituzione di nuovi atenei statali). Anche in vista del preannunciato provvedimento sui precari universitari (recante altresì norme in materia di stato giuridico dei docenti) che il Governo presenterà nella seconda metà di ottobre, il Presidente si appella alla disponibilità dei Gruppi affinché favo-

riscano, in ordine ai punti accantonati, il buon esito delle proposte presidenziali di transazione, altresì sperando altre soluzioni di convergenza (emendamenti concordati su articoli già approvati, da presentare in Assemblea), e solo nell'impossibilità di trovare un'intesa inserendo nel testo licenziato per l'Assemblea le norme del testo di riferimento.

Il ministro Pedini, ringraziato il Presidente della funzione mediatrice che sta svolgendo, garantisce la piena collaborazione del Governo per una rapida ultimazione della riforma, dando inoltre assicurazioni sull'avanzato stato di definizione del provvedimento sui precari.

Confermano la disponibilità dei propri Gruppi per una sollecita conclusione dell'esame della riforma, altresì auspicando che il testo licenziato dalla Commissione contenga il minor numero possibile di nodi irrisolti, i senatori Urbani (che solleva anche riserve su talune norme approvate, prefigurando al riguardo eventuali emendamenti concordati, e perplessità sulla possibilità di immettere nel testo licenziato per l'Assemblea, qualora resti il disaccordo, le norme della « bozza Cervone »), Cervone e Maravalle (che rammenta qualche riserva socialista al merito della riforma).

Si passa quindi all'esame delle norme accantonate, iniziando — secondo l'impostazione procedurale prospettata dal Presidente nella seduta del 20 settembre — dagli articoli dal 7 al 13 (concernenti il dipartimento e i suoi organi e i Consigli dei corsi), in ordine ai quali le proposte presidenziali di mediazione avanzate nella seduta pomeridiana del 4 agosto avevano conseguito il seguente riscontro: sostanziale scioglimento dei nodi dell'articolo 7 sui Consigli dei corsi e dell'articolo 12 sul direttore, sussistenza di dissensi agli articoli 10 e 11 in tema di Assemblea, Giunta e Consiglio di dipartimento, nonchè di composizione di quest'ultimo, in generale e in relazione a specifiche funzioni. L'articolo 7 viene pertanto approvato con la modificazione (concernente il raggruppamento dei consigli dei corsi) risultante dalla mediazione accolta.

In base ad esso, sono organi dell'Università: 1) il dipartimento e relativi direttori; 2) i Consigli dei corsi di laurea o di diploma e relativi presidente-coordinatori; nel caso di specifica affinità più consigli potranno essere raggruppati in un unico organo, secondo criteri fissati dal CUN; 3) il Consiglio di ateneo e relativa Giunta; 4) il Rettore.

Rinviato l'esame delle norme accantonate dell'articolo 8 (in quanto accantonamento connesso ad altri da affrontare successivamente), e accolto senza modifiche l'articolo 9 (per il quale sono organi del dipartimento l'Assemblea, il Consiglio, la Giunta e il Direttore), si passa all'articolo 10 sulle funzioni del Consiglio di dipartimento.

Il primo comma del testo di riferimento viene accolto senza modifiche; in esso vengono inseriti, come numeri 8), 9) e 10), le lettere *a*), *b*) e *d*) del secondo comma del testo originario (lievemente ritoccate), in conformità alla convergenza riscontrata fra i Gruppi sull'opportunità che anche, in relazione alle funzioni di cui ai sopra citati numeri, il Consiglio deliberi sulla sua composizione integrale. In particolare il numero 10 viene accolto con l'integrazione prospettata dal senatore Bernardini e volta a inserire un termine entro cui il Consiglio deve elaborare il piano annuale di attività.

Viene quindi accolto (e diventa il secondo comma del testo approvato, con osservazione del senatore Urbani su tale collocazione) un emendamento presentato dal sottosegretario Franca Falcucci (per il quale, nelle materie di cui alla lettera *b*) del secondo comma del testo di riferimento, il Consiglio si riunisce nella sola componente docente), dopo interventi del senatore Bernardini favorevole a consentire le presenze di tutte le componenti in occasione dell'esercizio delle funzioni del Consiglio e del relatore Cervone a questo contrario. Viene anche accolto un sub-emendamento del Presidente all'emendamento governativo, prevedente la riserva ai docenti ordinari della partecipazione alle deliberazioni in caso trattasi di posti di professore ordinario. Sono conseguentemente soppressi i commi dodicesimo e tredicesimo. Successivamente, la Commissione approva

un emendamento governativo (risultante di tre commi) in tema di libertà di insegnamento del docente, sostitutivo dell'ultimo periodo della lettera *d*) del secondo comma e dei commi terzo e decimo del testo originario e a sua volta subemendato dal sottosegretario Franca Falcucci, a recezione di un'osservazione del senatore Bernardini sull'opportunità di fissare un termine entro il quale il Consiglio universitario nazionale deve deliberare sui contrasti tra docente e dipartimento circa l'attuazione del piano di attività didattico. Sull'emendamento governativo esprime perplessità il senatore Maravalle (in particolare là dove rimette al CUN, e solo alla componente docente, le deliberazioni in tema di ricorsi — di diverso avviso il senatore Urbani ed il Presidente —, a meno di non rivedere la composizione di tale organo inserendovi membri esterni alla Università), non insistendo peraltro e rimettendosi alla Commissione (si associa il senatore Zito); mentre i senatori Bernardini e Urbani lo ritengono accettabile, anche se temono che certi aspetti della disciplina dei giudizi su contrasti tra docente e dipartimento possano causare il blocco della attività didattica; il senatore Trifogli ricorda infine di essere stato a suo tempo incaricato dell'elaborazione di un nuovo testo in materia di libertà di insegnamento.

La Commissione accoglie infine i restanti commi quarto, quinto, sesto, settimo, ottavo, nono (il senatore Bernardini non insistendo su proposte di modifica in tema di mobilità dei docenti fra i dipartimenti, undicesimo e quattordicesimo).

L'articolo 10 risulta pertanto approvato con le modifiche riportate. Esso prevede che il Consiglio di dipartimento eserciti le seguenti funzioni: 1) formula annualmente al Consiglio di ateneo richieste di finanziamenti e di personale per la realizzazione di un programma di sviluppo e potenziamento della ricerca, della didattica e della formazione nell'ambito dipartimentale; 2) detta i criteri generali per l'utilizzazione di fondi assegnati al dipartimento nonchè per l'uso coordinato del personale, dei mezzi e degli strumenti in dotazione; 3) approva annualmente il rendiconto della gestione dei fondi

assegnati al dipartimento stesso da inviare al Consiglio di ateneo; 4) propone al Consiglio di ateneo la stipula di contratti, di convenzioni e di accordi con amministrazioni pubbliche, con enti e con privati; 5) approva la relazione annuale sullo stato della ricerca e della didattica del dipartimento predisposta dal direttore; 6) formula proposte e pareri obbligatori in ordine alle modifiche statutarie, tenuto conto dei pareri dei Consigli di corso di laurea o di diploma di cui alla presente legge; 7) elegge il direttore, tra i docenti ordinari, e la Giunta; 8) approva i singoli piani di studio e di ricerca per il conseguimento del dottorato di ricerca; 9) distribuisce i fondi di ricerca in relazione ai piani presentati dal singolo docente o da gruppi di docenti — il docente che ritenga le decisioni del dipartimento lesive alla propria libertà di ricerca, ha diritto, per l'attuazione del piano proposto, previa motivata domanda, ad una percentuale dello stanziamento complessivo di cui dispone il dipartimento, fissata in sede di determinazione dei criteri di cui al numero 2) —; 10) per assolvere i compiti didattici e di formazione professionale, organizza e programma l'attività del dipartimento assegnando i corsi di insegnamento, con l'elaborazione entro il 31 maggio di ciascun anno del piano annuale di attività di ricerca e didattica che stabilisce la determinazione dei compiti di ciascun docente. Il Consiglio di dipartimento, riunito nella sola componente docente provvede, sentito il Consiglio di corso di laurea o di diploma interessato, a tutte le questioni attinenti alla programmazione del proprio organico e quindi alla richiesta di nuovi posti di ruolo di personale docente, alla dichiarazione di vacanza, alla messa a concorso dei posti e alle relative chiamate; nel caso trattisi di posti di professore ordinario partecipano alla deliberazione i soli professori ordinari.

La determinazione dei compiti di ciascun docente di cui al punto 10 del primo comma deve avvenire con riferimento alla disciplina o al settore di disciplina per le quali il docente ha superato il concorso o è stato chiamato, con il consenso dell'interessato. Dovrà altresì considerare partico-

larmente, in relazione alle esigenze didattiche di diploma di istruzione universitaria o dei corsi di laurea e delle attività per il conseguimento del dottorato di ricerca, la esperienza didattica e la produzione scientifica dei singoli docenti e salvaguardare le ricerche in corso.

Qualora il mancato consenso del docente sia di pregiudizio all'attuazione del piano di attività didattica deliberato dal dipartimento, il Consiglio di dipartimento rimette la questione al CUN, che nella composizione limitata ai docenti, delibera entro 90 giorni sulla validità delle ragioni del rifiuto apposte dal docente, tenuto conto delle esigenze di assicurare lo svolgimento degli insegnamenti fondamentali dei singoli ordinamenti degli studi.

Nel caso il CUN ritenga tali ragioni non valide il docente è tenuto a svolgere i compiti didattici affidatigli dal dipartimento. In caso contrario al docente deve essere assicurata la possibilità di svolgere un corso ufficiale connesso con le discipline comprese nel settore per cui ha vinto il concorso o per cui è stato chiamato.

Sulla base dei settori di cui al secondo comma dell'articolo 33 i dipartimenti effettuano le chiamate dei vincitori di concorso.

La titolarità dei precedenti insegnamenti è soppressa; ciascun docente svolge nell'ambito di ogni settore uno o più corsi e può cambiarli nei successivi anni accademici.

L'affidamento dei corsi avviene nei modi previsti dalla legge.

I docenti universitari in servizio all'entrata in vigore del presente provvedimento diventano docenti di quel settore in cui è confluita la disciplina della quale erano precedentemente titolari.

A ciascun docente è garantita quindi nello svolgimento delle sue funzioni, anche se programmate nell'ambito del dipartimento, la libertà di studio, di ricerca, di insegnamento, di metodologia e di didattica ed è assicurata altresì la possibilità di disporre dei mezzi e dei servizi a tal fine necessari.

A ogni docente è consentito chiedere il passaggio ad altro dipartimento dello stesso

ateneo le cui discipline egli ritenga siano affini alle proprie ricerche. Il passaggio è disposto con decreto del Rettore, previo parere favorevole del dipartimento nel quale il docente chiede di essere trasferito.

Nessun docente può comunque essere distolto, senza il suo consenso, dall'insegnamento delle discipline comprese nel settore per cui è stato chiamato.

Il Consiglio di dipartimento viene convocato dal direttore almeno una volta al mese e ogni qual volta lo richieda un terzo dei componenti.

Si passa quindi all'articolo 11 su Assemblea, Consiglio e Giunte di dipartimento.

Il primo comma viene accolto nella formulazione originaria, previa soppressione, proposta dal senatore Urbani, della disposizione che attribuisce all'Assemblea la determinazione delle linee operative generale.

Il secondo comma (data la contrarietà del Gruppo comunista ad una formulazione del Presidente — accolta dal relatore, dal rappresentante del Governo e del Gruppo democristiano — volta a prevedere che tutti i docenti facciano parte del Consiglio di dipartimento, con connessa adozione di una normativa transitoria di equilibrio fra ordinari e associati fino all'espletamento dei concorsi) vien approvato, secondo la soluzione prospettata dal senatore Urbani, in un disposto risultante dall'accoglimento di un emendamento concordato fra i Gruppi al tempo del primo esame dell'articolo, e in base al quale il Consiglio di dipartimento è costituito da tutti i professori ordinari e associati afferenti al dipartimento. Il Governo, nell'accettare tale formulazione, si riserva di riproporre in Assemblea la questione dell'adozione di norme transitorie di riequilibrio fra ordinari e associati per la prima applicazione della legge.

Il terzo comma viene accolto con correzioni (prospettate dal senatore Bernardini, e parzialmente corrette dal Presidente) alle percentuali di quantificazione delle presenze delle componenti non docenti nel Consiglio di dipartimento. Il quinto comma (sulla costituzione del Consiglio qualora gli ordinari superino il numero di 20) viene soppresso su proposta del senatore Bernardini, con in-

carico al relatore di eventualmente elaborare, insieme ai rappresentanti dei Gruppi, una formula in materia da sottoporre all'Assemblea.

I commi quarto e dal sesto all'undicesimo vengono infine accolti senza modifiche.

L'articolo 11 è così approvato, con la riserva espressa dal senatore Maravalle per il Gruppo socialista (che si riserva di ripresentare all'Assemblea) sulla questione del rapporto fra Assemblea e Consiglio e della connessa soppressione della Giunta.

Pertanto si prevede che l'Assemblea di dipartimento discuta annualmente una relazione programmatica predisposta dal Consiglio di dipartimento e comprensiva dei criteri di destinazione dei fondi disponibili sullo stato della ricerca e della didattica nel dipartimento e il piano di attività per l'anno accademico successivo.

Il Consiglio del dipartimento è costituito da tutti i professori ordinari e associati afferenti al dipartimento stesso.

Fanno altresì parte del Consiglio di dipartimento rappresentanze elette degli iscritti al dottorato di ricerca, del personale tecnico, del personale non docente e degli studenti iscritti ai corsi di laurea facenti capo al dipartimento in misura globalmente pari al 50 per cento della complessiva componente docente, attribuendosi una percentuale non superiore al 25 per cento al personale tecnico e al 15 per cento ai dottorandi; del 25 per cento agli studenti e del 15 per cento al personale non insegnante.

È in ogni caso garantita la presenza di almeno un rappresentante delle componenti di cui al precedente comma. La frazione superiore allo 0,50 è arrotondata all'unità.

Gli studenti debbono dichiarare preventivamente a quale dipartimento, coerente con il corso di laurea o di diploma seguito intendono afferire ai fini delle elezioni della rappresentanza di cui al precedente comma.

Ai lavori del Consiglio partecipa con funzioni di segretario e con voto consultivo il responsabile dei servizi amministrativi del dipartimento.

La durata del Consiglio di dipartimento è fissata in tre anni accademici.

Il Consiglio di dipartimento, per la predisposizione dei propri lavori e per l'esecuzione delle proprie delibere, costituisce una Giunta esecutiva presieduta dal Direttore del dipartimento e costituita da 4 docenti di ruolo, di cui 2 ordinari e 2 associati, 1 studente, 1 iscritto al dottorato di ricerca, 1 tecnico, 1 amministrativo.

Per formulare le proposte sulla distribuzione dei compiti didattici e sul coordinamento dell'attività di ricerca, la Giunta può avvalersi di apposite commissioni formate da membri del Consiglio di dipartimento, commissioni la cui composizione è proposta dalla Giunta e approvata dal Consiglio.

Il regolamento prevede le modalità di convocazione della Giunta.

L'articolo 12, sul Direttore di dipartimento è accolto senza modifiche, come concordato sulla base dell'ipotesi presidenziale di mediazione.

In base ad esso il Direttore è eletto dal Consiglio di dipartimento tra i professori ordinari appartenenti al Consiglio stesso, a maggioranza assoluta dei votanti in prima convocazione e a maggioranza relativa in successiva convocazione.

Resta in carica per la durata del Consiglio, e non può essere rieletto consecutivamente più di una volta.

Il Direttore presiede il Consiglio, promuove e coordina le attività del dipartimento; assicura l'esecuzione dei deliberati del Consiglio; vigila sull'osservanza delle leggi, dei regolamenti e dello statuto nell'ambito del dipartimento; tiene i rapporti con gli altri organi accademici; rilascia gli attestati di frequenza dei corsi di educazione ricorrente e permanente; esercita tutte le altre attribuzioni che gli sono devolute dalle leggi, dallo statuto e dai regolamenti; compila annualmente una relazione sullo stato della ricerca e della didattica nel dipartimento e la invia, dopo l'approvazione da parte del Consiglio di dipartimento, al Consiglio di ateneo.

Si passa quindi all'articolo 13 sui Consigli dei corsi e relativi presidenti coordinatori.

Il primo comma viene accolto nella formulazione originaria, con la soppressione proposta dal senatore Bernardini dei riferi-

menti ai Consigli dei corsi di specializzazione (che scompaiono anche dalla rubrica e dal resto dell'articolo), e l'inserimento (con integrazione prospettata dal Governo) della modifica concernente il raggruppamento di più Consigli introdotta all'articolo 7.

Il secondo comma viene approvato con l'inserimento proposto dal senatore Salvucci, come numero 4-bis (che diventa 5), della funzione aggiuntiva di nomina delle commissioni giudicatrici. I commi dal terzo al decimo sono accolti senza modifiche, dopo il ritiro di un emendamento governativo al quarto comma, prevedente una riduzione della rappresentanza studentesca nei Consigli (al termine di un breve dibattito, con osservazioni dei senatori Urbani e Perna, del Presidente e del Sottosegretario, e intervento del senatore Trifogli favorevole all'emendamento).

Risulta dunque dal testo approvato dell'articolo 13 che in corrispondenza dei corsi di diploma di istruzione universitaria e di laurea, sono istituiti i Consigli di corso di diploma di istruzione universitaria e di laurea. In caso di specifica affinità più Consigli potranno essere raggruppati in un unico organo, secondo criteri fissati dal CUN, fermo restando che di esso fanno parte tutti i docenti dei relativi corsi di diploma di istruzione universitaria e di laurea.

Il Consiglio di corso di diploma di istruzione universitaria e di laurea esercita le seguenti funzioni: 1) coordina le attività di insegnamento e di studio per il conseguimento dei diplomi di istruzione universitaria e della laurea previsti nello statuto; 2) propone ai dipartimenti interessati l'impiego dei mezzi, delle attrezzature e del personale dei dipartimenti stessi al fine di organizzare nella maniera più efficace le attività di insegnamento e il loro coordinamento con le attività di ricerca; 3) propone ai Consigli di dipartimento l'attivazione di insegnamenti opzionali previsti nello statuto; 4) esamina e approva i piani di studio che gli studenti devono svolgere per il conseguimento della laurea o del diploma; 5) nomina le commissioni giudicatrici per gli esami di diploma di istruzione universitaria e di laurea; 6) formula proposte e pareri in ordine alle modifiche statuta-

rie attinenti ai corsi di diploma di istruzione universitaria e di laurea.

Il Consiglio di corsi di diploma di istruzione universitaria e di laurea è composto dai docenti di ruolo dei corsi medesimi.

Fanno altresì parte del Consiglio una rappresentanza degli studenti in ragione di 10 eletti qualora il numero degli iscritti al corso di diploma o di laurea sia inferiore a 2000, e di 15 quando gli iscritti siano inferiori a 2000. Tali componenti sono elette secondo modalità stabilite dal regolamento dell'università e durano in carica 2 anni.

Ogni Consiglio di corso elegge nel suo seno il presidente coordinatore.

Il presidente coordinatore sovrintende e coordina le attività del rispettivo corso. Lo statuto dell'università stabilisce le modalità di elezione del presidente coordinatore, la durata in carica, l'incompatibilità, le funzioni.

Gli atti dei Consigli di corso sono pubblici.

In connessione all'approvazione dell'articolo 13, la Commissione accoglie anche la lettera c) del quarto comma (già lettera c), terzo comma, del testo di riferimento) dell'articolo 15, in base alla quale il Consiglio di ateneo è composto da quattro studenti in rappresentanza degli iscritti ai corsi di laurea o di diploma di istruzione universitaria eletti dagli studenti facenti parte dei Consigli dei corsi di laurea o di diploma di istruzione universitaria e dei Consigli di dipartimento.

All'articolo 17, la Commissione (con opposizione del Governo, in relazione alla natura del Consiglio universitario nazionale) accoglie il passaggio del primo comma secondo il quale il Rettore cura i rapporti con il CUN.

(La seduta, sospesa alle ore 12,55, viene ripresa alle ore 13,20).

Si passa all'articolo 6 recante delega al Governo per revisione e istituzione dei corsi di laurea e diploma. Il Presidente riepiloga i termini delle questioni concernenti tale accantonamento, in particolare ricordando la disponibilità delle parti politiche verso buona parte delle proposte di modifica avanzate il 4 agosto dal Governo; propone pertanto il

rinvio a domani dell'approvazione dell'articolo, per favorire incontri informali tra i Gruppi e con il Governo che consentano lo scioglimento del nodo relativo alla delega al Governo per l'ordinamento degli studi finalizzati alla formazione dei docenti per i diversi tipi e gradi di scuola. Conviene la Commissione.

Si prendono quindi in esame ulteriori norme accantonate.

Il sesto comma dell'articolo 1 (sulla personalità giuridica delle università e sulla sottoposizione alla vigilanza del Ministero) viene soppresso in quanto prevedente norme già presenti nel secondo comma approvato dell'articolo, con riserva del Governo e interventi dei senatori Bernardini, Zito e Maravalle, contrari alla disposizione sulla vigilanza.

Per quanto riguarda i commi quarto, nono, decimo e undicesimo dell'articolo 2 (sullo statuto e sul regolamento), dopo interventi dei senatori Urbani, del Presidente e del relatore, viene approvata (e si colloca alla fine dell'articolo) una formulazione volta a unificare — con ritocchi — i commi quarto, nono e decimo (con attribuzione al regolamento anzichè allo statuto della fissazione delle procedure per il funzionamento degli organi dell'università) e a ripetere l'undicesimo comma. Risulta pertanto che il regolamento fissa le procedure e il funzionamento degli organi dell'università stabilendo per quali di essi e con quali limiti le relative sedute siano pubbliche e determinando le norme sulla pubblicità dei relativi atti; prevede le modalità delle elezioni a tutti i livelli, da svolgersi con voto diretto, segreto e con il sistema proporzionale. Per le modifiche dello statuto e del regolamento si adotta la stessa procedura prevista per la loro approvazione.

Si passa poi agli accantonamenti dell'articolo 4 (sulla cooperazione universitaria europea e internazionale). Rinvio l'esame della lettera f) del secondo comma (sulle iniziative per studenti di minoranze linguistiche riconosciute), viene dato mandato al Presidente di verificare in sede di coordinamento l'eventuale assorbimento dei commi terzo e quarto sugli scambi internazionali.

Il tredicesimo comma dell'articolo 5 (concernente l'anno accademico e l'ordinamento didattico), dopo interventi del senatore Bernardini, del relatore e del rappresentante del Governo (in particolare incentrati sul nesso con l'articolo 2 circa il decreto presidenziale di emanazione dello statuto) viene accolto (e collocato in chiusura dell'articolo) nella formulazione originaria, con lievi modifiche e la soppressione (proposte dal senatore Urbani) della disposizione in base alla quale anche le condizioni per l'accesso ai corsi sono stabilite con decreto del Ministro della pubblica istruzione.

Pertanto, l'ordinamento e la durata degli studi dei singoli corsi di diploma e di eventuale specializzazione, la determinazione degli insegnamenti da inserire obbligatoriamente nei piani di studio individuali ai fini dell'accesso agli esami di abilitazione all'esercizio professionale, ove previsti, sono stabiliti, tenuto conto delle direttive della CEE in materia, con decreto del Ministro della pubblica istruzione su parere conforme del CUN.

Il seguito dell'esame dei provvedimenti di riforma è quindi rinviato.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il presidente Spadolini avverte che la seduta già fissata per oggi pomeriggio alle ore 17 non avrà più luogo. La Commissione è convocata per domani, giovedì 5 ottobre, in due sedute, alle ore 10 e alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno della seduta odierna.

La seduta termina alle ore 14,05.

GIOVEDÌ 5 OTTOBRE 1978

Seduta antimeridiana

Presidenza del Presidente
SPADOLINI

Interviene il Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione Franca Falcucci.

La seduta ha inizio alle ore 10,45.

IN SEDE REFERENTE

« **Riforma universitaria: modifiche al testo unico sull'istruzione superiore approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592** » (18), d'iniziativa del senatore Nencioni;

« **Misure per la riforma dell'Università** » (486), d'iniziativa dei senatori Bernardini ed altri;

« **Riforma dell'ordinamento universitario** » (649), d'iniziativa dei senatori Cipellini ed altri;

« **Nuova disciplina delle strutture del personale universitario** » (653), d'iniziativa dei senatori Barbo ed altri;

« **Riforma dell'Università e dell'istruzione artistica** » (663);

« **Riforma dell'ordinamento universitario** » (686), d'iniziativa dei senatori Ariosto ed altri;

« **Riordinamento dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica** » (1043), d'iniziativa dei senatori Balbo e Bettiza;

« **Istituzione, in via sperimentale, presso la facoltà di medicina e chirurgia, di corsi di laurea in odontoiatria** » (114), d'iniziativa del senatore Signori;

« **Valutazione dei servizi prestati come assistente non di ruolo retribuito e come contrattista universitario ai fini dell'anzianità di carriera** » (313), d'iniziativa del senatore Carraro;

« **Istituzione di corsi di diploma per la formazione e la qualificazione di educatori animatori di comunità** » (490), d'iniziativa dei senatori Tanga ed altri;

« **Estensione agli assistenti di ruolo dell'articolo 3, comma decimo, del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 589, convertito nella legge 30 novembre 1973, n. 766, in materia di nomine** » (648), d'iniziativa dei senatori Andò ed altri;

« **Ordinamento delle scuole di servizio sociale. Ri-conoscimento legale delle scuole non statali e del titolo di assistente sociale** » (735), d'iniziativa dei senatori Barbi ed altri;

« **Istituzione presso le facoltà di ingegneria di corsi di laurea in ingegneria economica** » (1111), d'iniziativa dei senatori Basadonna e Nencioni.

Petizioni nn. 25, 27, 56, 61, 72.

(Seguito dell'esame e rinvio).

Prosegue l'esame dei provvedimenti di riforma universitaria, rinviato nella seduta di ieri.

Riprende l'esame delle norme del testo di riferimento elaborato dal senatore Cervone accantonate prima della chiusura estiva, precisamente dell'articolo 6 (recante delega al

Governo per revisione e istituzione dei corsi di laurea e di diploma) rinviato nella seduta di ieri per favorire incontri fra i Gruppi, alla luce della disponibilità di questi verso buona parte delle proposte di modifica avanzate il 4 agosto scorso dal Governo. A causa della sussistenza di dissensi sul punto della delega al Governo per l'ordinamento degli studi finalizzati alla formazione dei docenti, i Gruppi democristiano e socialista propongono di licenziare per l'Assemblea tale punto dell'articolo nella formulazione originaria, specificando nella relazione di accompagnamento che il Gruppo comunista esprime su di esso la propria opposizione.

A favore di tale soluzione si esprimono il presidente Spadolini (specificando come essa costituisca applicazione del criterio procedurale convenuto per cui, in caso di disaccordo, nel testo licenziato dalla Commissione si inseriscono le norme della « bozza Cervone », con esplicitazione del dissenso nella relazione e libertà per tutti i Gruppi di presentare emendamenti), il relatore (per il quale occorre che, anche in caso di disaccordo, l'Assemblea abbia una norma di riferimento per la riapertura della questione) e il senatore Maravalle (che ricorda come il Gruppo socialista, pur esprimendo su diversi punti il proprio dissenso, abbia sempre accettato il metodo di trasmettere in questo caso in Assemblea — salva la presentazione di emendamenti — le norme del testo di riferimento, preannunciando pesanti riserve qualora tale metodo venisse cambiato). In senso nettamente contrario, a nome del Gruppo comunista, richiedendo in caso una votazione sull'articolo che formalizzi la propria posizione, intervengono i senatori Bernardini (per il quale la delega al Governo in tema di ordinamento degli studi sottrae vaste aree di intervento alla programmazione universitaria), Urbani (che rinnova l'esigenza di soluzioni concordate, eventualmente da rivedersi ulteriormente in Assemblea), Ada Valeria Ruhl Bonazzola (per la quale il nodo in questione deve restare impregiudicato, ed essere risolto con emendamenti in Assemblea) e Perna.

Viene infine accolta una proposta presidenziale di rinvio alla seduta pomeridiana della

decisione — in ogni caso attraverso il voto, qualora persista il dissenso — sull'articolo 6 (per consentire ulteriori incontri fra i Gruppi), con adesione dei senatori Maravalle (che ribadisce le proprie riserve metodologiche), Buzzi e Perna, e ulteriori rilievi del relatore, del senatore Mascagni e del sottosegretario Franca Falcucci (sul fatto che il disaccordo su una norma dell'emendamento governativo riporta l'esame sul testo di riferimento anziché sull'emendamento); a chiarimento di una richiesta del senatore Urbani sulla differenza tra norme approvate dalla Commissione con la riserva di qualche Gruppo e norme del testo di riferimento licenziate per l'Assemblea in caso di disaccordo, il Presidente precisa altresì che quest'ultime fungono esclusivamente da riferimento (una sorta di formulazione *ad memoriam*) per la discussione in Assemblea, dove i diversi Gruppi potranno estrinsecare il proprio dissenso — che risulta specificato nella relazione di accompagnamento — con la presentazione di emendamenti.

Si passa quindi ad altre norme accantonate. All'articolo 8 sul dipartimento, con la riserva generale socialista sull'intero articolo, i commi ottavo e undicesimo del testo di riferimento (sui centri interdisciplinari di ricerca) si intendono assorbiti dal penultimo comma dell'articolo 24 (già approvato) sullo sviluppo della ricerca scientifica universitaria, mentre i commi dodicesimo e tredicesimo vengono accolti e collocati in coda all'articolo. Essi prevedono che l'esercizio delle funzioni conferite al dipartimento ed ai suoi organi sia disciplinato dal regolamento interno deliberato dal Consiglio di dipartimento ed emanato dal rettore su conforme parere del Consiglio di ateneo. Il regolamento interno del dipartimento non può contenere disposizioni in contrasto con lo statuto dell'ateneo.

All'articolo 18 sulla gestione contabile e sul controllo, viene rinviata alla seduta pomeridiana la decisione sul quarto comma (sulla destinazione del contributo statale), per comunicazioni governative in materia; è accolto il sesto comma: prevede che al dipartimento sia necessaria la preventiva autorizzazione della giunta di ateneo per le spese che, in una sola volta, eccedano

lire 5.000.000, o che eccedano lire 2.500.000 ed impegnino il bilancio dell'Università per più esercizi.

Circa l'articolo 19 sul programma pluriennale universitario — sul quale il Gruppo socialista si riserva la presentazione di emendamenti in Assemblea — dopo un breve dibattito (cui partecipano il relatore e i senatori Urbani e Trifogli, in particolare incentrato sui nessi con l'articolo 40 concernente gli oneri da convenzioni non scadute), la Commissione accoglie la lettera *i*) del quinto comma con lieve modifica, in base alla quale la Regione e gli enti locali non possono contribuire alle spese per l'università salvo che con la cessione in uso di edifici preesistenti.

Viene in connessione accolto l'articolo 40, con approvazione di una modifica prospettata dal senatore Trifogli. Risulta che gli oneri previsti nelle convenzioni non scadute a carico di enti e privati sovventori restano consolidati a favore dello Stato fino alla scadenza delle convenzioni stesse, e comunque non oltre il quinto anno successivo all'entrata in vigore della presente legge. I relativi importi continueranno ad essere versati da parte delle università in conto entrate del Tesoro. È abrogato l'articolo 13-bis della legge 24 giugno 1950, n. 445.

L'accantonamento del decimo comma dell'articolo 19 viene poi risolto con l'inserimento, al termine del primo comma dell'articolo 43 già approvato (sulla fase sperimentale del funzionamento del dipartimento), di una formulazione volta a prevedere, per la costituzione dei dipartimenti, i parametri relativi alle dimensioni minime e massime di questi, e l'ulteriore immissione, a recezione di un'osservazione del senatore Bernardini, di una lettera *l*) al quinto comma dell'articolo 19 per l'adeguamento di tali parametri.

L'esame dell'undicesimo comma sulla potestà legislativa in materia universitaria alla provincia di Bolzano viene invece rinviato.

Si passa quindi alla lettera *e*) del terzo comma dell'articolo 20 sulla rappresentanza regionale nel Consiglio universitario nazionale. Il Presidente ricorda che a suo tempo erano stati presentati due emendamenti sosti-

tutivi, a firma dei senatori Trifogli e Bernardini, che non si discostano dalla sostanza delle intese politiche poi intercorse (in base alle quali, come precisa il Presidente, viene istituito il Consiglio universitario regionale in ogni Regione e accettato il principio di una rappresentanza regionale consultiva nel CUN sulle questioni di interesse territoriale: il rappresentante del Governo esprime riserve, ritenendo che ad essere consultati debbano essere i rappresentanti dei CUR). Dopo un breve dibattito (con interventi del relatore, del Presidente, del Sottosegretario e dei senatori Maravalle, Trifogli e Urbani), in particolare incentrato sulla inserzione nel CUN di una componente extrauniversitaria, la Commissione — su indicazione del senatore Maravalle — conviene — visto il disaccordo in materia — di sopprimere la lettera *e*) al terzo comma, con esplicitazione nella relazione per l'Assemblea del dissenso sul punto, fermo restando che la questione della presenza esterna nel CUN (sulla cui composizione il Gruppo socialista rinnova le proprie riserve) resta aperta.

A titolo di coordinamento con quanto concordato in merito all'articolo 20 vengono poi, all'articolo 22, modificati il primo comma (con la previsione che in ciascuna Regione ove esista almeno un'università è istituito il Consiglio universitario regionale) e le lettere *a*) e *d*) del secondo comma (con la soppressione dei riferimenti alle sedi e ai corsi in ordine alle proposte da formulare per l'equilibrato sviluppo regionale, e alle attività di aggiornamento e qualificazione in ordine all'uso delle attrezzature universitarie).

Viene poi accolto senza modifiche l'articolo 23 su università e ricerca scientifica, con riserve dei senatori Maravalle e Bernardini sull'inserimento di osservatori e istituti scientifici nell'ambito dell'autonomia universitaria (e puntualizzazione del Governo). In base all'articolo approvato, che ribadisce che l'Università è il centro primario della ricerca scientifica, a partire dall'anno finanziario successivo alla data di entrata in vigore della legge di riforma, nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione è istituito un unico capitolo

denominato « Assegnazioni alle Università, agli istituti di istruzione universitaria, agli osservatori astronomici, geofisici, vulcanologici e agli istituti scientifici speciali per la ricerca scientifica e per l'acquisto e il noleggio delle attrezzature didattiche e scientifiche ». Sono in conseguenza soppressi i capitoli 8551 e 4103.

Circa l'articolo 27 sui diritti dello studente, dopo un breve dibattito (con interventi dei senatori Maravalle, Bernardini e Urbani e del Sottosegretario) in particolare vertente sulla responsabilità disciplinare per danni alle strutture universitarie e sui criteri da fissare per l'utilizzazione di queste per incontri e libere attività culturali, la decisione sui commi terzo, quarto e quinto accantonati viene rinviata alla seduta pomeridiana.

All'articolo 29 (ammissione agli studi per il dottorato di ricerca e conseguimento del dottorato), dopo interventi del rappresentante del Governo e dei senatori Urbani e Bernardini, sono soppressi i commi nono e decimo (sulla conferma dell'assegno e sul diritto al trattamento previdenziale e assicurativo per i vincitori dei concorsi per il dottorato); viene invece accolto, e collocato in fine all'articolo, il tredicesimo comma, per il quale con l'anno accademico con cui iniziano i corsi di dottorato di ricerca, gli assegni biennali di formazione scientifica e didattica di cui all'articolo 6 del citato decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, convertito con modificazioni nella legge 30 novembre 1973, n. 766, sono soppressi.

Le successive norme accantonate del testo di riferimento verranno prese in esame nella seduta pomeridiana. In particolare per quanti riguarda le norme incluse nel titolo VIII (norme comuni, transitorie e finali), il presidente Spadolini prospetta l'opportunità di conservare — sopprimendo solo i due articoli relativi a contrattisti, assegnisti e borsisti — le formulazioni della « bozza Cervone », con l'intesa che queste fungano semplicemente da punto di riferimento per il dibattito in Assemblea, dove potranno essere modificate anche in relazione al contenuto del preannunciato provvedimento sui preca-

ri (comprensivo anche di norme sullo stato giuridico dei docenti).

Il seguito dell'esame dei provvedimenti di riforma è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 13,10

Seduta pomeridiana

Presidenza del Presidente

SPADOLINI

Interviene il Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione Franca Falcucci.

La seduta ha inizio alle ore 17.

IN SEDE REFERENTE

« **Riforma universitaria: modifiche al testo unico sull'istruzione superiore approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592** » (18), d'iniziativa del senatore Nencioni;

« **Misure per la riforma dell'Università** » (486), d'iniziativa dei senatori Bernardini ed altri;

« **Riforma dell'ordinamento universitario** » (649), d'iniziativa dei senatori Cipellini ed altri;

« **Nuova disciplina delle strutture del personale universitario** » (653), d'iniziativa dei senatori Barbaro ed altri;

« **Riforma dell'Università e dell'istruzione artistica** » (663);

« **Riforma dell'ordinamento universitario** » (686), d'iniziativa dei senatori Ariosto ed altri;

« **Riordinamento delle strutture universitarie** » (810), d'iniziativa dei senatori Crollalanza ed altri;

« **Riordinamento dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica** » (1043), d'iniziativa dei senatori Balbo e Bettiza;

« **Istituzione, in via sperimentale, presso la facoltà di medicina e chirurgia, di corsi di laurea in odontoiatria** » (114), d'iniziativa del senatore Signori;

« **Valutazione dei servizi prestati come assistente non di ruolo retribuito e come contrattista universitario ai fini dell'anzianità di carriera** » (313), d'iniziativa del senatore Carraro;

« **Istituzione di corsi di diploma per la formazione e la qualificazione di educatori animatori di comunità** » (490), d'iniziativa dei senatori Tanga ed altri;

« **Estensione agli assistenti di ruolo dell'articolo 3, comma decimo, del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, convertito nella legge 30 novembre 1973, n. 766, in materia di nomine** » (648), d'iniziativa dei senatori Andò ed altri;

« **Ordinamento delle scuole di servizio sociale. Riconoscimento legale delle scuole non statali e del titolo di assistente sociale** » (735), d'iniziativa dei senatori Barbi ed altri;

« **Istituzione presso le facoltà di ingegneria di corsi di laurea in ingegneria economica** » (1111), d'iniziativa dei senatori Basadonna e Nencioni.

Petizioni nn. 25, 27, 56, 61, 72, 141.

(Seguito dell'esame e rinvio).

Riprende l'esame delle norme accantonate del testo di riferimento dei provvedimenti di riforma, rinviato nella seduta antimeridiana.

Dopo le comunicazioni del rappresentante del Governo, il quarto comma dell'articolo 18, per il quale il contributo dello Stato alle Università è assegnato senza destinazione specifica, viene soppeso.

Si passa quindi all'articolo 30 sullo svolgimento degli studi universitari, in relazione al quale sussistono due emendamenti: uno governativo (sostitutivo dei commi dal quarto al sesto), prevedente in particolare l'introduzione, al primo anno di corso di esami il cui superamento condiziona l'ammissione all'anno successivo, e un altro del senatore Trifogli (aggiuntivo di un comma), contemplante la possibilità di una temporanea limitazione degli accessi per i corsi nell'evidente impossibilità di assicurare uno sbocco occupazionale. In senso favorevole all'emendamento governativo si esprimono il sottosegretario Franca Falcucci e il relatore, altresì contrari all'emendamento Trifogli e a limitazioni degli accessi che non siano fondate sulla qualificazione degli studi, bensì introducano sostanzialmente il numero chiuso, estraneo ai lineamenti della riforma. Perplessità su entrambi gli emendamenti (tranne che sulla norma governativa sui lavoratori studenti) oltre che sulla formulazione originaria, sono avanzate dal senatore Maravalle, che si riserva di presentare in Assemblea emendamenti in materia; il senatore Trifogli accenna agli effetti del suo emendamento sul problema degli eccessi nel-

l'affluenza, dichiarandosi contrario allo sbarramento prefigurato dall'emendamento governativo. Il senatore Bernardini, richiamata l'esigenza di una larga convergenza su un argomento di rilievo, fa presente che sull'emendamento governativo il suo Gruppo potrebbe offrire una certa disponibilità solo in quanto gli esami caratterizzanti assorbissero l'esame integrativo previsto dall'articolo 28 (già approvato) per l'accesso ai corsi universitari in caso di non corrispondenza con gli studi secondari compiuti, eventualmente potendosi ripiegare sull'emendamento Trifogli.

Il dibattito si incentra in particolare sul nesso fra esami caratterizzanti ed esami integrativi, con interventi che escludono tale nesso del Presidente (il quale riassume le diverse posizioni, ricordando altresì le riserve repubblicane favorevoli all'introduzione di più rigorosi criteri di qualificazione degli studi) e del Sottosegretario (che sottolinea la connessione tra esami caratterizzanti e programmazione, e rileva come non sia da escludere una collocazione degli esami integrativi nel corso degli studi universitari) ed osservazioni dei senatori Bernardini e Maravalle sul tema della liberalizzazione degli accessi e del senatore Perna sulla necessità di un regime transitorio (anche in connessione con la riforma della scuola secondaria recentemente approvata dalla Camera dei deputati) per l'intera materia dell'ammissione agli studi universitari e del loro proseguimento.

Su proposta del Presidente, per superare l'*impasse*, l'articolo 30 resta infine sospeso per dar modo a incontri fra i Gruppi di delineare una nuova formulazione dell'emendamento governativo (anche in ordine a una certa disponibilità manifestata dal senatore Perna), fermo restando che, nella persistenza del disaccordo, verrà licenziato per l'Assemblea il testo della « bozza Cervone », come punto di riferimento per eventuali emendamenti da parte dei Gruppi. Rimane per connessione sospeso anche l'articolo 42 sulla disciplina transitoria degli accessi.

La Commissione prende quindi in esame le restanti norme accantonate. Come articolo 35-ter viene accolto un emendamento Fae-

do sul pensionamento in base al quale i professori associati sono collocati in pensione dal 1° novembre successivo al compimento del 65° anno; i professori ordinari sono collocati fuori ruolo dal 1° novembre successivo al compimento del 65° anno ed in pensione dal 1° novembre successivo al compimento del 70° anno. Ai sensi del primo comma dell'articolo 14 della legge 18 marzo 1958, n. 311, i professori ordinari in servizio all'entrata in vigore della legge di riforma sono collocati fuori ruolo dal 1° novembre successivo al compimento del 70° anno ed in pensione dal 1° novembre successivo al compimento del 75° anno. A domanda essi possono anticipare, al più, di 5 anni il collocamento fuori ruolo e in pensione.

All'articolo 35, prevedente delega al Governo per l'ordinamento delle carriere e la determinazione del trattamento economico per il personale (del quale erano rimasti in sospenso il secondo periodo del primo capoverso della lettera *a*) del primo comma, nonché il terzo comma), viene soppresso il terzo comma sulla decorrenza degli effetti economici ed accolte invece nella formulazione originaria come punto di riferimento da rivedere in Assemblea le parti accantonate della lettera *a*) del primo comma, dopo osservazioni del senatore Bernardini e con incarico al Governo di predisporre le necessarie modifiche e integrazioni alla parte finanziaria. Le norme ora accolte prevedono che ciascuna fascia del ruolo unitario dei docenti sarà articolata in sei classi di stipendio onnicomprensivo nell'arco di 20 anni. L'ultima classe di stipendio per i professori ordinari sarà corrispondente alla retribuzione prevista per il livello di funzione A di cui all'articolo 47 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, e la prima sarà corrispondente all'ultima classe di stipendio del ruolo dei docenti laureati della scuola secondaria. L'ultima classe di stipendio per i professori associati sarà pari al 60 per cento dell'ultima classe di stipendio del professore ordinario e la prima sarà corrispondente alla prima classe di stipendio del ruolo dei docenti laureati della scuola secondaria.

La Commissione accoglie altresì, in connessione con la precedente deliberazione, l'articolo 50-bis (originato dall'autonoma rilevanza data all'ultimo comma dell'articolo 50), relativo alla copertura finanziaria: prevede che agli oneri derivanti dalla graduale attuazione della riforma si provvederà con una quota degli stanziamenti iscritti nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione, da determinare annualmente con apposito articolo della legge di approvazione del bilancio.

La Commissione passa quindi all'esame delle norme transitorie, per le quali — in adesione alla proposta avanzata nella seduta antimeridiana dal Presidente — si conviene di accogliere, senza modificarli in questa sede, gli articoli 44 e 45 (sui contingenti annuali di posti di docente ordinario e associato), con l'intesa di riconsiderarli in Assemblea anche alla luce di quanto, in materia di stato giuridico, sarà contenuto nel preannunciato provvedimento sui precari; in considerazione poi della peculiarità del problema, si conviene di non accogliere nel testo di riforma gli articoli 46 e 47 su contrattisti, assegnisti e borsisti, ritenendosi che tale problema potrà meglio essere valutato nell'apposito provvedimento già ricordato. La Commissione fa proprio al riguardo un ordine del giorno, sul quale il rappresentante del Governo preannuncia una posizione favorevole.

Esso recita:

« La 7^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dei disegni di legge di riforma dell'università,

considerata la peculiarità della materia e l'urgenza di provvedere,

impegna il Governo a regolare con apposito provvedimento, entro il 31 ottobre 1978, la situazione in cui si vengono a trovare i titolari di contratti, di assegni di ricerca scientifica e didattica, nonché di borse di studio, operanti nell'università ».

(0/13-486-649-653-686-810-1043/2/7) SPADOLINI

Pertanto, in base all'articolo 44 i posti di professore ordinario recati in aumento dal provvedimento di riforma saranno assegnati alle Università e messi a concorso libero in ragione di 1.000 posti all'anno, a partire da quello dell'entrata in vigore del provvedimento stesso. I rimanenti posti sono messi a concorsi riservati che devono essere espletati non oltre i primi tre anni di applicazione della legge. Il primo dei tre concorsi riservati è indetto con bando automatico per gli insegnamenti affidati in incarico da almeno 9 anni. Possono usufruire dei concorsi riservati i professori incaricati in possesso, alla data dei rispettivi bandi, di almeno 7 anni di anzianità di incarico anche non continuativo nella medesima disciplina o in discipline affini, nonchè gli incaricati di insegnamento da almeno 5 anni ma che siano muniti di libera docenza o che siano assistenti di ruolo. I posti comunque disponibili alla stessa data sono portati in aumento al primo concorso di cui al primo comma. Negli anni successivi saranno utilizzati, in aggiunta a quelli ripartiti ai sensi del primo comma, i posti che si prevedono disponibili a decorrere dall'anno accademico successivo a quello in cui viene bandito il concorso.

L'articolo 45 prevede che i posti di professore associato saranno assegnati all'università e messi a concorso libero in ragione di 7.000 e così suddivisi: 2.000 nel primo anno di attuazione del provvedimento; 1.500 nel secondo e terzo anno; 500 nel quarto e quinto anno e 1.000 nel sesto anno. L'organico dei professori associati sarà rivisto sulla base dei risultati e delle deliberazioni conseguenti alle procedure di concorso e di inquadramento previste dalla norma della riforma. Fino alla realizzazione di tale revisione i professori associati, che non entrano nell'organico sopra indicato, sono inquadrati in soprannumero da assorbirsi nella misura e nel modo come è appresso indicato.

Gli incaricati stabilizzati e gli incaricati non stabilizzati ma assistenti di ruolo, in servizio per l'anno accademico 1977-78 possono a domanda, da presentarsi entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di riforma, ottenere l'inquadramento anche in

soprannumero nella fascia dei docenti associati conservando l'anzianità maturata nel ruolo di provenienza, se assistenti di ruolo.

Gli assistenti di ruolo, compresi quelli inquadrati in soprannumero ai sensi dell'articolo 3, decimo comma, del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, convertito con modificazioni nella legge 30 novembre 1973, n. 766, e quelli su posti convenzionati nonchè i professori incaricati non stabilizzati, in servizio per l'anno accademico 1977-78, hanno diritto all'inquadramento anche in soprannumero tra gli associati, e previo un positivo giudizio nazionale di idoneità su titoli scientifici e didattici.

Con il conseguimento di questo giudizio essi vengono collocati in una lista nazionale di idonei, sulla base della quale i dipartimenti faranno le chiamate in soprannumero al loro organico.

Nella lista di idonei sono altresì collocati, senza giudizio di idoneità, gli assistenti ordinari con libera docenza e gli incaricati non stabilizzati con libera docenza.

Qualora entro l'anno accademico successivo a quello del conseguimento dell'idoneità, un idoneo non sia stato chiamato, provvede d'ufficio il Ministro della pubblica istruzione.

I giudizi di idoneità si svolgeranno in tre fasi, ognuna a distanza di un anno, alle quali il singolo candidato può presentarsi liberamente per non più di 2 volte. Qualora il giudizio negativo sia ripetuto 2 volte, l'assistente resta assistente ad esaurimento e il professore incaricato decade dall'incarico.

Fino all'espletamento della terza tornata di concorsi a posti di ordinario il riassorbimento dei soprannumerari sarà fatta in misura non superiore al 30 per cento dei posti di associato resisi disponibili; successivamente, e fino alla sesta tornata degli stessi concorsi, in misura non superiore al 50 per cento.

Agli assistenti di ruolo che siano anche incaricati di insegnamento, nel trattamento economico maturato nel ruolo di provenienza viene conglobata la retribuzione percepita quali incaricati di insegnamento.

Coloro che siano già dipendenti da altra amministrazione pubblica o abbiano rapporto di impiego privato debbono, nella doman-

da di inquadramento, fare esplicita dichiarazione di opzione per l'inquadramento tra i docenti associati.

Gli assistenti di ruolo che siano incaricati di insegnamento in sede diversa da quella di titolarità al momento della richiesta di inquadramento nella fascia degli associati, restano nella sede dell'incarico.

All'atto della domanda di inquadramento nel ruolo dei professori associati, gli aventi diritto devono dichiarare di accettare di prestare servizio a tempo pieno e di osservare le norme relative alla incompatibilità.

I provvedimenti di inquadramento sono adottati con decreti rettorali.

Il Ministro della pubblica istruzione su conforme parere del Consiglio universitario nazionale stabilirà per ogni dipartimento il limite massimo per la chiamata di docenti in soprannumero.

Nella prima applicazione del provvedimento in esame possono chiedere l'inquadramento nella fascia degli associati anche i tecnici laureati che abbiano, nell'ultimo triennio, effettivamente svolto compiti didattici certificati dalla competente autorità accademica.

L'inquadramento è subordinato al giudizio favorevole di commissioni nazionali nominate dal Ministro della pubblica istruzione per ciascuna disciplina o gruppo di discipline o area di ricerca e composte ciascuna di 3 professori ordinari e 2 docenti associati delle discipline stesse.

Per la determinazione del trattamento economico il servizio prestato nel ruolo di provenienza è valutato nella misura indicata precedentemente per gli incaricati stabilizzati non provenienti dal ruolo degli assistenti.

Le commissioni valuteranno, oltre alle certificazioni di cui alla precedente norma, le eventuali pubblicazioni prodotte dagli interessati e i lavori elaborati nell'interesse dell'istituto o cattedra cui sono stati addetti.

In corrispondenza del numero di tecnici laureati inquadrati nella fascia degli associati, saranno soppressi altrettanti posti nel ruolo di provenienza.

Per quanto riguarda poi l'articolo 48 sulla prima determinazione del contingente per il

dottorato di ricerca, dopo interventi dei senatori Bernardini e Maravalle e pur propendendo la Commissione, di massima, ad accogliere i primi due commi e a sopprimere i commi terzo e quarto, si conviene di rinviare la decisione definitiva sull'articolo alla prossima seduta.

Viene quindi accolto, lievemente modificato, l'articolo 49 sulla prima convocazione del CUN, con l'intesa che questo verrà riesaminato anche alla luce del preannunciato provvedimento governativo istitutivo di tale organo. In base all'articolo 49, entro sei mesi dall'approvazione della legge di riforma è costituito il Consiglio universitario nazionale eletto con le stesse modalità, procedure, competenze e criteri di costituzione previsti dalla legge, prendendo in considerazione, in luogo dei dipartimenti, le facoltà.

A recezione di un'osservazione del senatore Bernardini, viene infine soppresso l'articolo 48 sulla composizione transitoria dei Consigli di ateneo, di dipartimento, di diploma e di laurea.

La Commissione torna quindi ad esaminare l'articolo 6 già rinviato nella seduta anti-meridiana odierna, concernente la delega al Governo per la revisione e l'istituzione di corsi di laurea e di diploma: il senatore Buzzi dichiara che il Gruppo democratico cristiano è orientato al mantenimento della lettera *f*) — che contempla l'ordinamento, nell'ambito di uno specifico dipartimento, degli studi finalizzati alla formazione dei docenti per i diversi tipi e gradi di scuola — nel testo formulato dalla proposta Cervone, onde lasciare impregiudicata la questione. Accoglie invece le lettere *a*), *b*) e *c*), secondo la proposta di mediazione formulata dal sottosegretario Franca Falcucci.

Il senatore Bernardini insiste sulla contraddizione esistente a suo dire tra la lettera *f*) del senatore Cervone e l'articolo 8, già accolto dalla Commissione; egli non avanzerebbe invece eccessive riserve all'accoglimento della lettera *d*) del testo governativo, considerato come un male minore. Aderisce alla proposta anche la senatrice Ada Valeria Ruhl Bonazzola.

Il senatore Maravalle fa presenti le perplessità del Gruppo del Partito socialista italiano sull'andamento della discussione, che sembra trascurare del tutto le indicazioni proprie della posizione socialista. Il sottosegretario Franca Falcucci lamenta che la proposta governativa di mediazione susciti un rinnovato disaccordo tra le parti politiche, ponendo il Governo nella necessità di ritirarla, volendo esso apparire un elemento di armonizzazione e non di ulteriore disputa; in mancanza di una concordanza di vedute sulla proposta governativa, il Sottosegretario si rimette alla Commissione.

Il senatore Cervone ribadisce che l'accettazione del suo testo relativamente al punto *f*) non preclude la via ad una successiva riformulazione di esso e tale opinione è condivisa anche dal presidente Spadolini.

Pur avanzando profonde e radicate riserve sul testo Cervone, relativamente al punto *f*), la senatrice Ada Valeria Rhul Bonazzola dichiara infine di accettare che tale punto venga accolto nel testo che verrà presentato all'Assemblea, per essere oggetto di riesame in quella sede. È quindi accolto nel suo complesso con tali riserve l'articolo 6, di cui è soppresso l'ultimo comma relativo alle modalità d'esercizio della delega, in quanto considerato assorbito nell'articolo 35-*bis*, accolto dalla Commissione e che viene lievemente modificato in armonia con quanto deliberato dalla Camera in materia di modalità d'esercizio della delega conferita al Governo nel testo di riforma della scuola secondaria superiore. L'articolo prevede che entro due anni dalla data di entrata in vigore del provvedimento il Governo della Repubblica è delegato ad emanare uno o più decreti con valore di legge ordinaria per disciplinare: *a*) l'istituzione, la soppressione e la fusione dei tipi di laurea e di diploma in relazione alla abolizione delle facoltà, limitatamente ai casi in cui vi sia sostanziale identità dei settori di ricerca ed insegnamento, tenendo conto delle finalità di formazione culturale e professionale da perseguire con i corsi di diploma e di laurea; *b*) le eventuali modifiche relative alla durata dei singoli corsi di diploma e di laurea in conseguenza di quanto previsto dalla precedente

lettera *a*); *c*) le modalità per la preparazione al conseguimento delle abilitazioni all'esercizio professionale, in relazione allo svolgimento dei periodi obbligatori di tirocinio; *d*) (risultante dalla lettera *f*) del testo Cervone) l'ordinamento, nell'ambito dei corsi di laurea e di uno specifico dipartimento, degli studi finalizzati alla formazione dei docenti per i diversi tipi e gradi di scuola. Nell'emanazione dei predetti decreti si dovrà tenere conto dell'esigenza di allineamento ai corrispondenti titoli professionali dei paesi della Comunità economica europea anche al fine di realizzare la libertà di stabilimento delle persone nell'area comunitaria.

Passando quindi ad esaminare il testo elaborato dall'apposita Sottocommissione nominata il 4 agosto, riguardante gli articoli relativi al riordinamento dell'istruzione artistica, il relatore Cervone ne illustra una nuova formulazione, che preveda una delega al Governo per l'emanazione di uno o più provvedimenti legislativi per il riordinamento di tale settore secondo criteri e principi direttivi specificati nell'articolato.

Il sottosegretario Franca Falcucci esprime varie perplessità a proposito del nuovo testo dell'articolo 37, ove si prevede la pratica liquidazione, a suo dire, delle accademie di belle arti, di arte drammatica, di danza e dei conservatori di musica; il Governo, chiedendo un breve rinvio, si riserva tuttavia di dare in proposito una risposta definitiva.

Osservando il senatore Mascagni che la Commissione non può trascurare di esaminare anche la realtà della preparazione artistica e musicale — la quale a suo avviso non risponde più alle esigenze di un'aggiornata comunicazione visiva e musicale, nè prepara adeguatamente agli sbocchi professionali — il presidente Spadolini esprime perplessità sulla opportunità di comprendere nel disegno di legge riguardante la riforma universitaria norme attinenti lo specifico settore dell'istruzione artistica. Sollecitandosi nuovamente anche dal senatore Maravalle un breve rinvio, la definizione della questione è rinviata alla prima seduta della prossima settimana.

Il senatore Trifogli auspica infine che, quando nella normativa transitoria o in altri successivi provvedimenti legislativi si preveda il passaggio in ruolo di alcune categorie di docenti precari, esso avvenga previo accertamento della loro idoneità; raccomanda altresì che il legislatore si dia carico di determinate situazioni riguardanti in particolare i docenti universitari che prestino servizio presso pubbliche amministrazioni.

Il presidente Spadolini esprime infine il proprio vivo compiacimento per il lavoro svolto dalla Commissione, che ha tenuto fede agli impegni presi con se stessa concludendo sostanzialmente l'esame del provvedimento di riforma dell'Università anche prima del termine prefissato, rivolgendo parole di ringraziamento e di apprezzamento al rappresentante del Governo e alla intera Commissione, che si associano al compiacimento del Presidente ricambiando i sentimenti da lui espressi.

Il seguito dell'esame è rinviato.

La seduta termina alle ore 19,15.

LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8^a)

MERCOLEDÌ 4 OTTOBRE 1978

Presidenza del Presidente
TANGA

La seduta ha inizio alle ore 10,45.

IN SEDE DELIBERANTE

« Modifica degli articoli 6 e 8 della legge 14 luglio 1965, n. 963, sulla disciplina della pesca marittima » (1341).

(Discussione e rinvio).

Riferisce alla Commissione il senatore Gusso, il quale fa presente che il disegno di legge, modificando gli articoli 6 e 8 della legge n. 963, intende integrare la composizione della Commissione consultiva centrale e delle commissioni consultive locali per la pesca marittima, prevedendo inoltre snellimenti procedurali tali da accrescere la fun-

zionalità dei predetti organi. In particolare, per quanto riguarda la Commissione consultiva centrale sono previsti l'inserimento di un rappresentante del Ministero per la ricerca scientifica, un particolare meccanismo per la designazione dei rappresentanti sindacali, la possibilità di conferma dei membri, la riduzione del *quorum* delle presenze per la validità delle sedute.

In merito poi alle commissioni locali le modifiche recate dal provvedimento intendono consentire una più efficace rappresentanza regionale. A quest'ultimo riguardo il relatore richiama l'attenzione sulla opportunità di evitare discrasie nella designazione dei rappresentanti delle Regioni, i cui confini territoriali talvolta non coincidono con quelli dei compartimenti marittimi.

Concludendo, il senatore Gusso sollecita la Commissione ad approvare il disegno di legge.

Interviene successivamente il senatore Manno il quale, nel preannunciare il suo voto favorevole, sottolinea in particolare la opportunità della riduzione del *quorum* per facilitare i lavori degli organi consultivi in questione e prospetta l'esigenza di consentire una adeguata rappresentanza delle Regioni.

Prende poi la parola il senatore Federici il quale, concordando con le finalità del disegno di legge, considera in modo positivo l'allargamento della rappresentatività delle commissioni e la possibilità di riconferma dei loro membri in modo da non disperdere competenze ed esperienze utili.

Su proposta del Presidente, il seguito della discussione è quindi rinviato in attesa di acquisire i prescritti pareri.

La seduta termina alle ore 11.

GIOVEDÌ 5 OTTOBRE 1978

Presidenza del Presidente
TANGA

Intervengono, a norma dell'articolo 47 del Regolamento, il dottor Ugo Monaco, direttore generale delle poste e delle telecomunica-

zioni, accompagnato dal dottor Arcuri, dirigente generale e l'avvocato Vincenzo Insinna, direttore dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, accompagnato dal dottor Cirri, dirigente generale e dall'ingegnere Rudilloso, consigliere tecnico.

La seduta ha inizio alle ore 10.

SEGUITO DELL'AUDIZIONE, AI SENSI DELL'ARTICOLO 47 DEL REGOLAMENTO, DEL DOTTOR UGO MONACO, DIRETTORE GENERALE DELLE POSTE E DELLE TELECOMUNICAZIONI E DELL'AVVOCATO VINCENZO INSINNA, DIRETTORE DELL'AZIENDA DI STATO PER I SERVIZI TELEFONICI, IN RELAZIONE AL DISEGNO DI LEGGE N. 1124, CONCERNENTE L'UNIFICAZIONE DEI SERVIZI DI TELECOMUNICAZIONE GESTITI DALLE AZIENDE DIPENDENTI DAL MINISTERO DELLE POSTE E DELLE TELECOMUNICAZIONI

Il presidente Tanga invita il dottor Monaco e l'avvocato Insinna a rispondere alle osservazioni ed ai quesiti formulati nella seduta del 28 settembre.

Il dottor Monaco, dopo aver sottolineato che l'esigenza dell'accorpamento in un'unica azienda dei servizi statali di telecomunicazione costituisce una delle premesse per l'attuazione del più organico disegno di riforma, prospetta le difficoltà nelle quali è costretta ad operare l'Azienda postale, la quale svolge 62 diversi servizi, deve fronteggiare punte elevate di un traffico ad andamento fluttuante, risente di situazioni di ordine generale, come i disservizi o le agitazioni nel settore dei trasporti, ed inoltre dei fermenti che si manifestano nel mondo del lavoro oltrechè del persistente fenomeno dell'assenteismo che raggiunge una media, soprattutto nell'Italia settentrionale, del 32 per cento con punte come quella del 62 per cento registrata a Milano nell'agosto scorso.

Ricordati quindi i ritardi verificatisi nella costruzione degli alloggi di servizio a tre anni dalla approvazione dell'apposita legge, il dottor Monaco afferma che, pur con queste difficoltà, nell'Amministrazione postale sono in atto significativi processi di innovazione che riguardano in particolare la mec-

canizzazione dei servizi postali e l'automazione del bancoposta; in tal modo sarà possibile ridurre sempre di più le attività di tipo manuale ed aumentare la stessa professionalità del personale. Le innovazioni comportano tuttavia taluni prezzi che vanno pagati e che, in questa prima fase, possono incidere sulla qualità e sull'efficienza dei servizi; ad esempio nel settore del personale la riduzione dei cottimi e degli straordinari e la prossima introduzione del premio di produttività, nel quadro di un processo di perequazione retributiva, inevitabilmente comportano carenze e disservizi.

Nel porre l'accento sulla esigenza di accentuare l'autonomia funzionale delle aziende dipendenti dal Ministero delle poste, in considerazione del carattere imprenditoriale della loro attività e della attuazione di una strategia di programmazione che comprenda anche i settori produttivi connessi, il dottor Monaco si sofferma sui problemi del coordinamento che, a suo giudizio, non potrebbe essere esercitato dall'attuale Consiglio di amministrazione, organo questo a carattere essenzialmente consultivo; occorrerebbe dunque cambiarne sostanzialmente la configurazione per consentire interventi diretti sull'attività gestionale. In ogni caso si tratta di una questione certamente complessa che va ancora adeguatamente approfondita, ferma rimanendo intanto l'opportunità dell'accorpamento dei servizi di telecomunicazione secondo quanto previsto dal disegno di legge n. 1124.

Prende successivamente la parola l'avvocato Insinna il quale prospetta anzitutto gli scompensi derivanti dalla carenza di autonomia decisionale e dall'assetto di tipo verticistico che caratterizza l'Azienda di Stato per i servizi telefonici in base ad una normativa anacronistica risalente al 1925. Per quanto riguarda i rapporti tra l'Azienda di Stato e le società concessionarie, fa presente che tutti gli operatori del settore telefonico agiscono in base ad un quadro programmatico rappresentato dal piano regolatore telefonico nazionale, dai piani quinquennali di sviluppo dei servizi, il cui parametro unificante è dato dall'incremento del

traffico, nonché dai singoli piani annuali ed infine dai piani esecutivi. Non va poi dimenticata l'interdipendenza a livello europeo e mondiale che esiste nel settore delle telecomunicazioni e che comporta perciò un continuo collegamento con i *trends* di sviluppo in particolare dei paesi emergenti dell'area mediterranea.

L'avvocato Insinna fornisce quindi delucidazioni in merito alle anticipazioni di pagamento del traffico interurbano, citando la relativa fonte legislativa, circa gli aumenti tariffari ed in ordine alla utilizzazione da parte della SIP dei cosiddetti concentratori di traffico e dei *containers*, facendo presente che tali strumenti sono stati installati per portare il servizio in aree a scarsa densità demografica e che essi riguardano circa 100.000 abbonati, cioè l'1 per cento della utenza nazionale.

Il senatore Santalco, sollecitando maggiori chiarimenti in merito alla questione dei concentratori e dei *containers* rileva che, come già osservato dal senatore Avellone nella seduta del 28 settembre, gli apparecchi in questione costituiscono un primo diaframma tra l'utente e la centrale, riducendo le possibilità di comunicazione senza tuttavia che venga praticata dalla SIP un più ridotto trattamento tariffario, come nel caso dei collegamenti *duplex*.

Per fornire chiarimenti interviene l'ingegnere Rudilosso il quale fa presente che i concentratori rientrano nella logica progettuale degli impianti telefonici in quanto non è pensabile attivare tante linee quanti sono gli utenti.

Il presidente Tanga osserva che i quesiti più direttamente concernenti l'attività della SIP potranno essere formulati in occasione della prossima audizione dei dirigenti di tale società, mentre l'avvocato Insinna può dare spiegazioni in merito ai rapporti tra l'Azienda di Stato e le concessionarie.

Proseguendo nella sua esposizione, l'avvocato Insinna rileva, in merito alla attivazione di un sistema di misurazione temporale delle telefonate urbane, che esso tende in ef-

fetti ad una perequazione delle tariffe e che il problema non è di assoluta attualità mancando le apposite apparecchiature di misurazione le quali, in ogni caso, dovranno essere preventivamente approvate dagli organi ministeriali. Fornisce quindi dettagliate informazioni in merito alle procedure di contabilizzazione del rispettivo traffico telefonico, effettuata con mezzi tecnologicamente avanzati, tra l'Azienda di stato e la SIP.

Per quanto riguarda infine la situazione della telefonia nel Mezzogiorno, osserva che non esiste una situazione di sperequazione per quanto riguarda in particolare le strutture primarie e che anche nel settore delle utenze urbane si è su livelli medi nazionali, come pure sono rispettate le riserve di legge nel settore manifatturiero, ubicato per il 40 per cento nel Mezzogiorno.

Il presidente Tanga ringrazia il dottor Monaco e l'avvocato Insinna per gli ulteriori elementi conoscitivi sottoposti all'attenzione della Commissione.

Prende poi la parola il senatore Santonastaso, il quale esprime l'avviso che dall'audizione siano emerse questioni che esulano dal limitato ambito del disegno di legge n. 1124 e che meriterebbero di essere più adeguatamente approfondite.

Il senatore Santalco, concordando con il senatore Santonastaso, rileva che le osservazioni formulate dal senatore Avellone nella seduta del 28 settembre in particolare circa l'attività della SIP ed i temi emersi dall'odierna audizione solleciterebbero lo svolgimento di una più ampia indagine sul settore delle telecomunicazioni.

Il presidente Tanga fa notare che l'audizione del dottor Monaco e dell'avvocato Insinna e quella prevista per la prossima settimana dei dirigenti della STET, della SIP e dell'ITALCABLE sono state finalizzate alla acquisizione di elementi di giudizio in merito al disegno di legge n. 1124, anche per valutare la possibilità di un allargamento della portata di tale provvedimento ai fini della ristrutturazione del settore.

In base agli elementi che stanno emergendo la Commissione potrà successivamente

valutare la possibilità di attivare la procedura per una vera e propria indagine conoscitiva.

Prende poi la parola il senatore Avellone il quale, precisato che le osservazioni da lui formulate nella seduta del 28 settembre erano intese a dimostrare che il disegno di legge n. 1124, nella sua attuale stesura, non consente di superare gli inconvenienti lamentati, in particolare per quanto concerne l'osservanza da parte delle società concessionarie degli obblighi previsti dalle convenzioni, esprime la sua insoddisfazione per le spiegazioni fornite in merito alla utilizzazione dei concentratori di traffico giacchè, come si rileva da un documento della stessa SIP, questi ultimi sono accorgimenti adatti ad aumentare le utenze senza potenziare la rete primaria e non sono installati, come è stato affermato, in aree a bassa densità demografica, ma nei punti nevralgici di saturazione, soprattutto nei grandi centri urbani. Analoghe considerazioni possono essere fatte per quanto riguarda l'utilizzazione dei *containers*, in relazione ai quali i dirigenti della SIP potranno comunque fornire chiarimenti nella prossima audizione. Rimane tuttavia l'esigenza di sapere dai dirigenti dell'Azienda di Stato, istituzionalmente preposta alla vigilanza, se l'utilizzazione di questi apparecchi è stata approvata ai sensi dell'articolo 20 della convenzione con la SIP. A giudizio del senatore Avellone andrebbe anche ulteriormente chiarito il problema dei controlli sui traffici di rispettiva spettanza della SIP e dell'Azienda di Stato per evidenziare le ragioni dei ritardi e delle contestazioni che caratterizzano attualmente le rilevazioni.

Riferendosi all'intervento del senatore Avellone, l'avvocato Insinna si riserva di dare una risposta dettagliata alle questioni sollevate.

Interviene successivamente il senatore Cebrelli, il quale chiede chiarimenti in merito al servizio *telex*.

Risponde il dottor Monaco, il quale fa presente che tale servizio, introdotto in Italia nel 1962, ha avuto uno sviluppo considerevole soprattutto nel settore commerciale

ed imprenditoriale e per i collegamenti con l'estero; sussistono ancora varie difficoltà in particolare per quanto riguarda il potenziamento degli impianti e la disponibilità degli edifici; l'Amministrazione conta comunque di raddoppiare in pochi anni gli attuali 30.000 utenti, provvedendo anche alla trasformazione del servizio da un sistema elettromeccanico ad uno elettronico e garantendo altresì elevati livelli qualitativi.

Il senatore Manno, rilevato che il processo di meccanizzazione ed automazione procede a rilento, domanda chiarimenti circa le vacanze di organico dell'Amministrazione postale, che sono nell'ordine delle 13.000 unità, in merito alla utilizzazione di personale straordinario e circa i problemi relativi alla disponibilità dei locali e alla attuazione di un diverso sistema di distribuzione della corrispondenza.

Il dottor Monaco fa notare che le numerose vacanze degli organici dipendono soprattutto dai sensibili ritardi connessi all'espletamento dei concorsi, a causa del numero elevatissimo dei concorrenti e delle onerose procedure che occorre rispettare. L'Amministrazione sta predisponendo proposte per lo snellimento dei meccanismi di assunzione.

Interviene poi il senatore Rufino, il quale prospetta l'opportunità di dedicare una apposita seduta ad un dibattito, presente il Ministro delle poste, sull'andamento dei servizi postali.

Il presidente Tanga, dopo aver ricordato che è già stato chiesto al ministro Gullotti di intervenire in Commissione per un dibattito sulla politica delle telecomunicazioni che potrà quindi essere esteso anche al settore postale, prospetta l'opportunità che alla seduta di mercoledì prossimo, già prevista per l'audizione dei dirigenti della STET, della SIP e dell'ITALCABLE, partecipi anche l'avvocato Insinna per fornire gli ulteriori chiarimenti richiesti nel corso dell'odierno dibattito.

La Commissione concorda.

La seduta termina alle ore 12,30.

AGRICOLTURA (9^a)

MERCLEDÌ 4 OTTOBRE 1978

Presidenza del Presidente
MACALUSO

*Interviene il Sottosegretario di Stato per
l'agricoltura e le foreste Zurlo.*

La seduta ha inizio alle ore 10,10.

IN SEDE REFERENTE

« **Norme sull'associazionismo dei produttori** » (544-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati in un testo unificato con i disegni di legge di iniziativa dei deputati Salvatore ed altri; Esposito ed altri; Rosini ed altri.
(Esame).

Il presidente Macaluso fa preliminarmente presente di avere rappresentato, nella riunione dei Presidenti delle Commissioni permanenti, la necessità di avviare, con urgenza, l'esame del disegno di legge sull'associazionismo dei produttori agricoli, venendo incontro alle aspettative e alle sollecitazioni di tutti gli operatori del mondo agricolo. Il disegno di legge è stato quindi inserito — avverte il Presidente — al secondo punto del calendario dei lavori dell'Assemblea della prossima settimana.

Si passa all'esposizione preliminare da parte del relatore alla Commissione, senatore Salvaterra.

Premessa la maturazione, avvenuta nell'opinione pubblica, circa la necessità di un nuovo primario ruolo del settore agricolo per il superamento della crisi che travaglia il Paese — maturazione che ha facilitato il compito dei politici nell'attuazione delle decisioni di intervento — l'oratore evidenzia come il problema fondamentale sia quello di scegliere gli strumenti più idonei al raggiungimento degli obiettivi della politica agricola.

Pone in rilievo, quindi, le finalità cui si ispirò il piano Mansholt e la necessità di adottare, a livello di politica comunitaria,

una revisione che superi l'insufficienza della politica dei prezzi attraverso una più valida ed incisiva politica delle strutture.

Dopo aver ricordato, altresì, l'evoluzione della nostra agricoltura a partire dal dopoguerra e la nuova tendenza ad un più equilibrato rapporto tra mondo agricolo e mondo industriale, il relatore Salvaterra evidenzia la debolezza che emerge per l'agricoltura italiana nel confronto con le altre agricolture europee e ciò, non solo a causa di meno favorevoli condizioni climatiche ed orografiche, ma anche per l'anomalia che intercorre nei rapporti tra i diversi fattori della produzione, su cui si è, da ultimo, cercato di apportare delle correzioni attraverso la riforma dei contratti agrari.

In queste premesse e nella conseguente necessità di una azione incisiva intesa a coordinare interventi pubblici e privati ai vari livelli comunitario, nazionale e regionale — prosegue l'oratore — si inserisce il disegno di legge in esame, che va ad aggiungersi agli altri fondamentali provvedimenti in favore dell'agricoltura quali il « quadri-foglio », la riforma dei contratti agrari, la utilizzazione delle terre incolte e la riforma dell'AIMA.

Ricordati, poi, i vari tentativi effettuati nel decennio per la disciplina legislativa dell'associazionismo e, da ultimo, il testo del disegno di legge n. 544 approvato nel luglio dello scorso anno dal Senato della Repubblica ed il sopravvenuto Regolamento comunitario n. 1360/1978, che ha indotto la Camera dei deputati a modificare il predetto testo del Senato, sottolinea la validità della normativa in esame, pur dovendo peraltro rilevare che essa non garantisce comunque agli agricoltori quel potere sul mercato che in Inghilterra ed in America deriva, rispettivamente, dal *Marketing Board* e dal *Marketing Order*. La stessa legislazione europea fa timidamente riferimento al *Marketing Order* senza però mutuarne quella rigidità pur necessaria ad assicurare un minimo di spirito solidaristico.

Il relatore passa, quindi, ad illustrare l'articolo, interamente riformulato dalla Camera dei deputati. Scopo del provvedimento

è integrare il citato Regolamento comunitario n. 1360 concernente le associazioni di produttori e le relative unioni e favorire la partecipazione degli stessi produttori alla programmazione agricola nazionale e regionale. Le modalità per il riconoscimento delle associazioni e delle relative unioni sono determinate dalle Regioni; gli statuti associativi si basano, fra l'altro, sul principio del voto *pro capite* e sulla garanzia della rappresentanza delle minoranze negli organi direttivi ed esecutivi delle associazioni stesse.

Dichiarato di ritenere poco chiaro quest'ultimo punto concernente la distinzione fra maggioranza e minoranza (si tratta, invero, di persone volontariamente associate per la difesa di interessi omogenei), l'oratore pone in evidenza l'importanza della efficacia *erga omnes* prevista per le delibere dell'associazione in casi di gravi necessità. Sono, altresì, previsti l'istituzione di appositi albi regionali delle associazioni riconosciute ed il riconoscimento delle unioni regionali, comprendenti — fatto, questo, di un certo rilievo — anche associati situati in Regioni limitrofe. Di particolare importanza è altresì, prosegue il relatore, l'attribuzione della personalità giuridica di diritto privato alle associazioni dei produttori e alle relative unioni mentre appare discutibile il requisito (rappresentanza di una quota non inferiore al cinque per cento degli associati e della produzione nazionale del settore) richiesto per il riconoscimento delle unioni nazionali delle associazioni per settori produttivi omogenei. Una percentuale così bassa finisce, a suo avviso, col favorire quel frazionismo e l'eccessiva scarsa dimensione delle nostre forme associative al cui superamento è invece diretto il disegno di legge.

Illustrati quindi i contributi di provenienza comunitaria, nazionale e regionale, che andranno a finanziare l'attività delle associazioni e gli interventi per programmi di studio, ricerca e qualificazione delle produzioni di settore (in totale dieci miliardi per il 1978), evidenzia la validità della norma che prevede l'applicazione della nuova normativa alle associazioni del settore ortofrutticolo compatibilmente con le disposizioni della legge 622 del 1967.

Il disegno di legge in esame può dunque considerarsi — conclude il relatore — come uno strumento inteso a realizzare nei produttori agricoli associati uno spirito di concordia e di autocontrollo necessari non ad una difesa corporativa dei propri interessi ma ad una visuale aperta al progresso di una società più equilibrata. È con tale spirito, pur con le riserve espresse, che auspica l'approvazione del provvedimento.

Si svolge quindi un dibattito.

Il senatore Romeo, espresso apprezzamento per la relazione del senatore Salvaterra, di cui condivide talune osservazioni, dichiara che i senatori del Gruppo comunista sono favorevoli ad una rapida approvazione del disegno di legge nel testo proposto dalla Camera dei deputati, che appare più puntuale per quanto concerne i meccanismi di votazione nelle associazioni e la validità delle deliberazioni *erga omnes*. La disciplina dell'associazionismo, egli aggiunge, si inserisce nella serie di provvedimenti (legge « quadrifoglio », riforma patti agrari, utilizzazione terre incolte) miranti allo sviluppo della nostra economia agricola.

Il senatore Foschi si associa agli apprezzamenti sulla relazione del senatore Salvaterra e rileva come il ritardo di un anno dall'approvazione del primo testo del Senato del luglio 1977 sia dovuto alla necessità di adeguare la nostra legislazione a quella comunitaria. Posto, quindi, l'accento su taluni aspetti positivi della riformulazione effettuata dalla Camera, con particolare riferimento alla definizione dei compiti delle Regioni e all'incremento dei finanziamenti, dichiara di condividere le osservazioni del relatore Salvaterra in ordine alla quota percentuale richiesta per le unioni nazionali delle associazioni ed auspica un favorevole accoglimento del disegno di legge strettamente collegato alla riforma della legislazione cooperativistica, di cui pure auspica una rapida approvazione da parte del Parlamento.

Favorevole all'approvazione del disegno di legge si dichiara altresì il senatore Di Nicola.

Il senatore Zavattini, ribadito il voto favorevole dei senatori del Gruppo comunista osserva come la Camera dei deputati abbia saggiamente mantenuto la struttura fondamentale del testo approvato dal Senato dopo un complesso e particolareggiato esame dei problemi dell'associazionismo ed un'approfondita indagine conoscitiva. Un problema, intanto, emerso e non più eludibile, è quello del raccordo tra la Comunità europea e il Parlamento nazionale. Il rappresentante del Governo italiano, pur sapendo dell'approvazione di un apposito disegno di legge da parte del Senato ed in corso di esame alla Camera dei deputati, ha dato il consenso alla adozione da parte del Consiglio dei ministri della CEE del Regolamento n. 1360/78 concernente quasi esclusivamente l'Italia. Dopo aver quindi chiesto chiarimenti su tale comportamento, ribadisce la necessità di un efficace coordinamento con gli organismi comunitari, nell'ambito di una revisione della politica agricola comune, ed evidenzia come gli interessi nazionali ed il prestigio del Paese vadano difesi anche con tempestivi interventi e con la difesa delle prerogative del Parlamento.

Aspetti criticabili del testo trasmesso dalla Camera, aggiunge il senatore Zavattini, sono dati dalla mancata esclusione dei fini di lucro e dalla contraddittorietà cui può dar luogo il riconoscimento dei settori produttivi individuati. Conclude dichiarando di ritenere comunque importante il provvedimento in esame — che mantiene la portata datagli dal primo testo approvato dalla Commissione agricoltura del Senato — non solo per i compiti riconosciuti alle associazioni dei produttori in collegamento con la programmazione agricola ma in quanto inserito nel più vasto contesto degli interventi già attuati nella presente legislatura (patti agrari, «quadri-foglio») e da attuare (riforma dell'AIMA e della Federconsorzi).

Il senatore Balbo concorda sull'opportunità di accogliere il testo approvato dalla Camera e di realizzare in tal modo il dovuto collegamento alla normativa della CEE. Condivide l'associazionismo in agricoltura, che deve però essere mantenuto distinto

dalla cooperazione e considerato come incentivo ad un maggiore sviluppo delle zone più arretrate del Paese.

Il senatore Lazzari dichiara di condividere gran parte di quanto osservato e dal relatore e dagli altri oratori intervenuti e pone in particolare l'accento sul coordinamento opportunamente richiamato dal relatore stesso, dell'associazionismo con gli altri strumenti di intervento in agricoltura in una visione globale di tutti i fondamentali problemi del settore, fra i quali quello della riforma della Federconsorzi.

Replica agli intervenuti il sottosegretario Zurlo.

Il rappresentante del Governo rivolge anzitutto un vivo apprezzamento al senatore Salvaterra per la sua relazione ed esprime compiacimento per l'intesa raggiunta fra i Gruppi nei due rami del Parlamento per l'approvazione del disegno di legge. In riferimento alle osservazioni del senatore Zavattini, dichiara che non può essere motivo di rammarico il fatto che la CEE abbia emanato il Regolamento sull'associazionismo, che non è peraltro in contrasto con il lavoro svolto dal Parlamento italiano. Il disegno di legge in esame si pone come valido strumento di crescita della capacità contrattuale degli agricoltori, consente loro l'adozione di più ponderati indirizzi produttivi e trasforma i produttori stessi da semplici destinatari di interventi in protagonisti delle scelte di politica economica che direttamente li riguardano.

Osservato, quindi, come il provvedimento sia da considerare frutto di un lavoro di armonizzazione e comparazione fra il primo testo approvato dal Senato e le successive disposizioni del Regolamento comunitario n. 1360, passa ad illustrare ampiamente gli aspetti più caratteristici dell'articolato. In particolare, circa la composizione delle associazioni dei produttori agricoli pone in rilievo la prevista esclusione di appartenenti ad altre categorie imprenditoriali, che comprometterebbe la reale rappresentatività degli interessi agricoli. Ricorda, a tale proposi-

to, che il Regolamento comunitario ammette la partecipazione alle associazioni anche di operatori non agricoli, rimettendo agli Stati membri la facoltà di escluderli; facoltà di cui ci si è appunto avvalsi.

Una particolare menzione — aggiunge fra l'altro il sottosegretario Zurlo — meritano le disposizioni che prevedono la concessione di provvidenze finanziarie alle cooperative che aderiscono alle associazioni, nonché la concessione di agevolazioni fiscali e l'estensione delle provvidenze creditizie e *fide jussorie*.

La Commissione infine dà mandato al senatore Salvaterra di riferire favorevolmente all'Assemblea sul testo approvato dalla Camera dei deputati.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il Presidente avverte che la Commissione tornerà a riunirsi giovedì, 12 ottobre, alle ore 10, per ascoltare le comunicazioni del ministro Marcora sullo stato di attuazione e sulle prospettive degli interventi in agricoltura, nonché, in sede consultiva, per l'esame della richiesta di parere parlamentare in ordine alla nomina del presidente dell'Opera nazionale combattenti e, in sede referente, per il seguito dell'esame dei disegni di legge n. 996 e 1133, concernenti la disciplina della piscicoltura e di alcune attività agricole.

La seduta termina alle ore 11,35.

INDUSTRIA (10^a)

MERCOLEDÌ 4 OTTOBRE 1978

*Presidenza del Presidente
DE' COCCI*

Intervengono i Sottosegretari di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Aliverti e per il commercio con l'estero Bernardi.

La seduta ha inizio alle ore 10.

QUESTIONE DI COMPETENZA PER I DISEGNI DI LEGGE NN. 1241 E 1267

Il presidente de' Cocci propone di chiedere al Presidente del Senato che i disegni di legge in titolo, concernenti il credito agevolato al commercio, attualmente deferiti all'esame della 6^a Commissione, siano invece assegnati alla competenza primaria della 10^a Commissione o, in via subordinata, alle Commissioni riunite 6^a e 10^a, dato che i problemi con essi affrontati investono le strutture stesse del commercio nazionale.

La Commissione concorda.

IN SEDE REFERENTE

« Attuazione della politica mineraria » (1086).

(Rinvio del seguito dell'esame).

Al termine d'un ampio dibattito, cui partecipano i relatori alla Commissione, senatori Del Ponte e Bondi, il senatore Vettori e il Presidente, rimane stabilito che la Sottocommissione incaricata di approfondire lo studio del disegno di legge inizi senza ulteriore indugio i suoi lavori; a conclusione dei lavori stessi — che dovranno esser condotti con la massima sollecitudine — la Commissione riprenderà la discussione generale del provvedimento, tenendo a base il nuovo testo che verrà elaborato dalla Sottocommissione.

« Disposizioni intese a facilitare alcune applicazioni dell'energia solare » (979), d'iniziativa dei senatori Noè ed altri;

« Facilitazioni a favore dell'uso di energia solare e della conservazione dell'energia » (1149), d'iniziativa dei senatori Villi ed altri;

« Impieghi civili dell'energia solare » (1300), d'iniziativa dei senatori Talamona ed altri.

(Rinvio dell'esame).

Il senatore Vettori, relatore alla Commissione, si dichiara disposto ad illustrare — anche in assenza dell'altro relatore, senatore Villi — i disegni di legge, tenendo presenti i punti salienti dello schema di disegno di legge che il Governo ha annunciato di voler quanto prima presentare alle Ca-

mere, e che, in via ufficiosa, egli ha potuto conoscere.

Segue il Presidente, il quale prospetta l'opportunità di un breve rinvio dell'esame, anche al fine di consentire al senatore Villi di aggiornare il testo comparato dei provvedimenti in titolo, da lui predisposto, sulla base della normativa predisposta dal Governo.

Dopo brevi interventi dei senatori Girotti e Labor, interviene il sottosegretario Aliverti, precisando che il disegno di legge di iniziativa governativa si trova attualmente nella fase del concerto tra i diversi Ministri interessati; il disegno concerne esclusivamente le fonti rinnovabili d'energia e non tratta invece dell'energia geotermica, in merito alla quale è stato presentato al Senato un provvedimento a sè stante.

Prende quindi la parola il senatore Bertone, rilevando che la Commissione industria dell'altro ramo del Parlamento si sta anch'essa occupando dell'energia solare e sottolineando l'esigenza di un coordinamento dei lavori delle due Camere al fine di evitare inutili duplicazioni del dibattito, nonchè possibili conflitti.

Il presidente de' Cocci ricorda che i disegni di legge in titolo sono stati iscritti all'ordine del giorno della Commissione in data precedente a quella in cui la Commissione industria della Camera dei deputati ne ha iniziato l'esame: secondo la prassi ormai consolidata dovrebbe essere pertanto il Senato a discuterne in via prioritaria; in attesa che il Governo presenti il proprio disegno di legge nella materia ad uno dei due rami del Parlamento, ritiene che la Commissione possa affrontare l'esame dei provvedimenti, confidando che comunque il dibattito sia utile a fornire un contributo alla soluzione dei problemi del settore.

L'esame dei disegni di legge viene quindi rinviato ad altra seduta.

« Modifiche all'articolo 30 del testo unico delle leggi sull'esercizio delle assicurazioni private, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 13 febbraio 1959, n. 449 » (1277).

(Rinvio dell'esame).

Su proposta del relatore, senatore Carboni, e dopo interventi del senatore Labor e

del presidente de' Cocci, l'esame del disegno di legge è rinviato al fine di consentire alle forze politiche la ricerca di un'intesa su talune disposizioni.

IN SEDE DELIBERANTE

« Liquidazione del Fondo autonomo per l'assegnazione di borse di pratica commerciale all'estero (F.A.B.) » (1269).

(Discussione e approvazione).

Riferisce favorevolmente all'approvazione del disegno di legge il senatore Fracassi. Il provvedimento corrisponde alla proposta avanzata all'unanimità dal Comitato di amministrazione del Fondo di chiudere il FAB, in quanto esso, per l'esperienza maturata in questi anni, si è dimostrato — soprattutto a causa del superamento delle tecniche tradizionali di formazione — inidoneo a raggiungere gli obiettivi che la legge istitutiva si proponeva.

Interviene il senatore Pollidoro, che dichiara il favore del Gruppo comunista alla approvazione del disegno di legge, per le stesse motivazioni addotte dal relatore. Auspica inoltre che, essendo la formazione commerciale all'estero uno dei servizi che faranno capo all'ICE — di cui è in studio la riforma — si provveda a strutturarne adeguatamente i corsi.

Il senatore Labor dichiara il voto favorevole del Gruppo socialista, esprimendo soddisfazione per la decisione presa di sopprimere un ente inutile.

Chiusa la discussione generale, il sottosegretario Bernardi raccomanda l'approvazione del provvedimento, ricordando che già oggi l'ICE svolge una funzione di formazione attuando corsi per giovani da inviare all'estero.

Si passa infine all'esame del disegno di legge. Vengono approvati separatamente i tre articoli ed il disegno di legge nel suo complesso.

ANNUNCIO DI SCONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il Presidente avverte che la seduta della Commissione, fissata per oggi pomeriggio alle ore 17, non avrà luogo.

La seduta termina alle ore 11,05.

LAVORO (11^a)

MERCLEDÌ 4 OTTOBRE 1978

Presidenza del Presidente
CENGARLE

La seduta ha inizio alle ore 10,15.

IN SEDE REFERENTE

« Norme per l'ordinamento della professione di consulente del lavoro » (1323), d'iniziativa dei deputati Pezzati ed altri; Mancini Vincenzo ed altri, approvato dalla Camera dei deputati.
(Seguito dell'esame e rinvio).

Il Presidente informa che il Presidente del Senato non si è ancora pronunciato sull'istanza di trasferimento in sede deliberante del provvedimento che, comunque, è inserito nel programma dei lavori dell'Assemblea per i mesi di ottobre, novembre e dicembre. Comunica altresì che la 1^a Commissione permanente ha espresso parere favorevole con osservazioni.

Si prosegue quindi nell'esame del disegno di legge, sospeso nella seduta del 27 settembre scorso.

Il senatore Garoli, premesso che a suo avviso il provvedimento sembra fatto su misura per favorire particolari interessi di categoria, assumendo pertanto un carattere corporativo, esprime notevoli perplessità sull'esclusione dei dottori commercialisti dalla professione di consulente del lavoro e sulla composizione delle Commissioni per gli esami di abilitazione; su quest'ultimo punto ritiene che per temperare la presenza di ben tre consulenti del lavoro in tali Commissioni, dovrebbe essere modificata la lettera c) del primo comma dell'articolo 3, prevedendosi che delle predette Commissioni faccia parte un direttore di una sede provinciale dell'INPS e un direttore di una sede provinciale dell'INAIL, portando conseguentemente a 7 il numero dei commissari d'esame. Altra perplessità — prosegue l'oratore — è costituita dalla norma che impone un praticantato di almeno due anni, nonchè dalla formulazione restrittiva della lettera d) del secondo comma dell'articolo 3. Dichiarandosi

quindi d'accordo sulla necessità di apportare al provvedimento opportune modifiche migliorative, conclude sottolineando l'esigenza di approfondire ulteriormente l'esame del disegno di legge.

Il relatore, senatore Pacini, presenta quindi due emendamenti all'articolo 1, tendenti ad inserire al primo comma, dopo le parole: « procuratori legali » le parole « e dei dottori commercialisti », ed all'ultimo comma, seconda riga, dopo la parola « nonchè » le altre « le piccole società cooperative e ». Presenta inoltre un emendamento all'ultimo comma dell'articolo 3, con il quale le parole « diploma di laurea in ingegneria o in architettura o diploma di istituto tecnico » vengono sostituite con « in possesso di diploma di laurea o di scuola media superiore ». Propone poi di inserire un articolo aggiuntivo 40-bis, inteso a consentire ai ragionieri e periti commerciali che esercitano attività professionale in materia di lavoro (alla data di entrata in vigore della legge) il proseguimento di tale attività, previa iscrizione ai relativi albi professionali e denuncia ai competenti ispettorati del lavoro. Si riserva infine di presentare ulteriori proposte di modifica al disegno di legge.

Il senatore Talamona, dichiaratosi favorevole agli emendamenti del relatore, esprime qualche dubbio sull'esattezza della dizione « piccole società cooperative »; osserva quindi che la formulazione del primo comma dell'articolo 2 è troppo ampia; condivide infine le perplessità espresse dal senatore Garoli sulla composizione delle Commissioni d'esame.

La senatrice Lucchi fa presente che la dizione di cui alla lettera d) del secondo comma dell'articolo 3 non tiene conto degli orientamenti emergenti in sede di riforma della scuola media; meglio sarebbe quindi a suo avviso parlare di « diploma di scuola media superiore ».

Il senatore Bombardieri si sofferma in particolare sul problema dell'esclusione dall'attività di consulente del lavoro dei ragionieri e su quello degli ex dipendenti delle carriere direttive e di concetto del ministero del lavoro e degli ispettorati del lavoro: occorre modificare il disegno di legge prevedendo che questi ultimi siano esonerati dal sostenere

l'esame di abilitazione e che i ragionieri siano ammessi a svolgere attività di consulente del lavoro.

Il senatore Grazioli, dopo aver dichiarato di condividere le osservazioni dei precedenti oratori, esprime anch'egli perplessità sul praticantato, sull'esame su base regionale e sulla poco chiara formulazione dell'ultimo comma dell'articolo 3. L'ultimo comma dell'articolo 1 appare inoltre incoerente se si fa riferimento al successivo articolo 4 concernente le incompatibilità per lo svolgimento della professione di consulente del lavoro.

Interviene quindi il senatore Branca. L'oratore premette che l'impostazione del disegno di legge è da considerarsi prettamente corporativa. Gli emendamenti del senatore Pacini possono senz'altro condividersi, anche se occorre sottolineare che meglio sarebbe stato ammettere ad esercitare l'attività di consulente del lavoro tutti coloro che abbiano superato un esame di Stato per l'abilitazione all'esercizio di determinate libere professioni, come ad esempio, oltre agli avvocati ed ai procuratori legali, i commercialisti od i ragionieri. Una abilitazione specifica all'esercizio della professione di consulente del lavoro doveva invece essere prevista soltanto per coloro che non avessero sostenuto e superato l'esame di cui sopra.

Conclude quindi il suo intervento ponendo in evidenza lo stridente contrasto tra l'articolo 4 (incompatibilità) ed il contenuto dell'ultimo comma dell'articolo 1 che, posto in relazione con il primo, non ha alcun senso.

Dopo un breve intervento della senatrice Codazzi su quest'ultimo punto, il senatore Vittorino Colombo chiarisce che in realtà non c'è alcuna contraddizione giacchè l'ultimo comma dell'articolo 1 e l'articolo 4 disciplinano fattispecie distinte.

Interviene da ultimo il senatore Ferriello per proporre, di fronte ai notevoli dubbi e alle perplessità emerse dal dibattito, un rinvio ad altra seduta dell'ulteriore esame del provvedimento. La Commissione concorda.

Il Presidente dichiara chiusa la discussione generale e rinvia il seguito dell'esame alla prossima seduta.

« **Norme in materia di previdenza per gli ingegneri e gli architetti** » (1304), d'iniziativa dei senatori Manente Comunale ed altri;

« **Modificazioni in materia di contribuzione individuale dovuta dagli iscritti alla Cassa nazionale di previdenza per gli ingegneri ed architetti** » (1349).

(Esame e rinvio).

Riferisce il senatore Manente Comunale. L'oratore in particolare illustra le motivazioni del disegno di legge n. 1304 (di cui è primo firmatario), inteso a risolvere il gravissimo problema del trattamento pensionistico veramente irrisorio degli ingegneri e degli architetti. A tal fine, si propone che il contributo individuale di iscrizione alla Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per i suddetti professionisti sia pari a lire 600.000 annue; tale importo, peraltro, viene ridotto del 50 per cento durante il primo quinquennio di iscrizione alla Cassa (purchè non oltre il trentesimo anno di età) nonchè per i pensionati. L'adeguamento della misura del contributo di iscrizione consentirà di elevare la pensione minima di vecchiaia (maturata posteriormente all'entrata in vigore della legge) a lire 2.600.000 annue ed a lire 2.340.000 annue per coloro che già godono del trattamento pensionistico.

Per quanto riguarda il disegno di legge n. 1349, d'iniziativa governativa, il relatore fa presente che esso potrebbe essere assorbito nel disegno di legge n. 1304, giacchè l'articolo 1 di quest'ultimo prevede già che la misura del contributo di iscrizione, pari al 10 per cento del reddito imponibile dichiarato ai fini IRPEF, possa essere variata con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, con riferimento alle risultanze di gestione accertate mediante bilancio tecnico da redigersi almeno ogni quattro anni.

Conclude quindi invitando la Commissione ad esprimersi favorevolmente sul disegno di legge n. 1304 e sulla proposta di assorbimento in esso di quello governativo.

Stante l'assenza del rappresentante del Governo, si decide di rinviare il seguito dell'esame alla prossima seduta.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il presidente Cengarle avverte che, data la rilevanza del provvedimento, il disegno di legge n. 1291 istitutivo del servizio sanitario nazionale, sarà esaminato in sede consultiva dalla Commissione plenaria anzichè dalla Sottocommissione per i pareri.

Il senatore Fermariello chiede che la Sottocommissione incaricata di formulare il testo unificato per i disegni di legge nn. 575, 710, 711 e 809, concernenti la riforma del collocamento, venga sollecitamente convocata anche in vista della prossima elaborazione di un documento governativo sulla materia.

Il senatore Ziccardi chiede che il Ministro del lavoro e della previdenza sociale intervenga in Commissione per riferire sullo stato di attuazione della legge sull'occupazione giovanile e sulla possibilità di adottare iniziative urgenti e straordinarie a favore dei braccianti e degli edili disoccupati.

Il Presidente assicura i richiedenti che si farà carico di intervenire nel senso da loro auspicato.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il Presidente avverte che la Commissione tornerà a riunirsi martedì 10 ottobre, alle ore 17, in sede referente, per il seguito dell'esame del disegno di legge n. 1323, recante norme per l'ordinamento della professione dei consulenti del lavoro e mercoledì 11 ottobre, alle ore 10, in sede referente, per il seguito dell'esame dei disegni di legge nn. 1304, 1349 e 371, recanti norme in materia previdenziale per gli ingegneri ed architetti ed in sede consultiva per l'esame del disegno di legge n. 1291, istitutivo del servizio sanitario nazionale.

La seduta termina alle ore 11,50.

IGIENE E SANITÀ (12^a)

MERCOLEDÌ 4 OTTOBRE 1978

*Presidenza del Presidente
OSSICINI*

Intervengono il Ministro della sanità Tina Anselmi ed il Sottosegretario di Stato allo stesso Dicastero Vecchiarelli.

La seduta ha inizio alle ore 10,15.

IN SEDE REFERENTE

« **Istituzione del Servizio sanitario nazionale** » (1291) testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge governativo e dei disegni di legge di iniziativa dei deputati Triva ed altri; Gorla ed altri; Tiraboschi ed altri; Zanone ed altri, approvato dalla Camera dei deputati.
(Esame e rinvio).

Il presidente Ossicini, rilevato che il formale inizio dell'esame del disegno di legge da parte della Commissione è stato preceduto da una approfondita attività preparatoria condotta dall'apposito Gruppo di lavoro costituito nella seduta del 19 luglio, invita il senatore Rampa a riferire, nella sua veste di Presidente, sui risultati di tale attività.

Il senatore Rampa, espresso il proprio vivo apprezzamento per l'impegno pressochè unanime dimostrato dai componenti del Gruppo di lavoro, si sofferma preliminarmente sugli indirizzi prescelti nello svolgimento dell'attività del Gruppo, tendente prevalentemente alla raccolta di osservazioni e proposte sul disegno di legge concernente l'istituzione del Servizio sanitario nazionale. L'approfondimento analitico dell'articolato e la verifica della volontà di attuare la riforma, espressi dai vari enti o le categorie interpellati, ha dimostrato, al di là delle osservazioni particolari peraltro non radicalmente innovative o alternative, che l'impostazione fondamentale del testo resta sostanzialmente valida.

Il gruppo di lavoro, oltre alla raccolta ed all'esame dei documenti prodotti dai vari enti o categorie interessati ha altresì proceduto all'audizione diretta dei rappresentanti delle Regioni, del CNEL, dell'UPI, dell'ANCI, dell'Intersindacale medica e della Fiaro.

Tali proficui incontri, oltre all'obiettivo interesse suscitato, hanno aperto una via diretta di consultazione — soprattutto con il CNEL — di cui il Gruppo di lavoro si è avvalso per la formulazione di specifici quesiti.

Il senatore Rampa conclude dichiarando che l'attività del Gruppo, sostanzialmente conclusasi, può tuttavia eventualmente essere proseguita per ulteriori approfondimenti, che si rendessero necessari.

Prende quindi la parola il senatore Merzario, relatore alla Commissione, il quale rileva preliminarmente che il dibattito sulla riforma sanitaria, che ha avuto inizio sul piano operativo dall'aprile 1977 e su quello politico e culturale da alcune legislature, è caratterizzato da una particolare ampiezza e profondità.

Attraverso un franco e leale confronto — egli prosegue — è stato possibile raggiungere una convergenza sostanziale sui punti più qualificanti della complessa questione, laddove le richieste « perfezionistiche » debbono tener conto di una fase di necessaria sperimentazione ed essere perciò gradualità, mentre la difesa di interessi corporativi appare incompatibile con gli obiettivi fondamentali perseguiti dal disegno di legge.

I Gruppi parlamentari debbono essere coerenti con l'orientamento maturato dai partiti e debbono tener conto dell'impegnativo lavoro già svolto (il disegno di legge attualmente in discussione rappresenta infatti, com'è noto, il testo unificato di cinque provvedimenti) al fine di non mortificare, dopo tanti anni di incertezze, rinvii e inadempienze, le attese del Paese.

Dopo aver tracciato un breve riepilogo dei numerosi precedenti legislativi e delle svariate « sanatorie » in materia, l'oratore rileva che soluzioni convincenti in ordine a taluni nodi essenziali, quali la prevenzione, la spesa complessiva, le fasi transitorie ed il personale, sono stati conseguiti introducendo nuovi meccanismi di controllo, unificando l'attuale miriade di centri erogatori di spese tra loro disarticolati, disciplinando adeguatamente le competenze e, soprattutto, avviando un corretto metodo di programmazione.

Permangono tuttavia talune difficoltà oggettive rappresentate dal ritardo nell'attuazione della riforma degli enti locali (province, comprensori, finanza locale), dalla permanente incertezza circa i tempi e i contenuti della riforma della facoltà di medicina e dall'impossibilità di procedere contestualmente alla riforma del settore assistenziale e di quello previdenziale.

Tali difficoltà non dovrebbero tuttavia offuscare il giudizio positivo sul disegno di

legge nè indurre ad ulteriori rinvii, che comporterebbero conseguenze addirittura laceranti.

L'intensa attività svolta dalla Camera dei deputati che, anche attraverso la consultazione di forze esterne al Parlamento, ha recepito molte istanze migliorative, non ha stemperato il provvedimento nelle sue fondamentali caratteristiche di legge-quadro, rispondendo piuttosto alla prevalente esigenza di offrire precisi riferimenti di natura istituzionale e di deliberare principi generali di indirizzo capaci di riportare al massimo di unità ed efficienza molteplici misure legislative di carattere parziale recentemente adottate dal Parlamento (trasferimento alle regioni delle competenze in materia ospedaliera, scioglimento delle mutue e gestione commissariale di esse, convenzioni per la medicina generica, specialistica ed ambulatoriale, riforma manicomiale, norme per la tutela sociale della maternità, provvedimenti incidenti nel settore farmaceutico).

Tutta la suddetta attività legislativa — forse troppo incautamente definita « pre-riformatrice » — sarebbe verisimilmente stata esposta a progressiva erosione ed instabilità qualora mancasse ancora il quadro complessivo ed unificante rappresentato dall'effettiva riforma dell'intero settore, una legge cioè in grado di apportare ordine, unitarietà, efficienza e partecipazione in un settore dove imperava il caos, la frammentazione, lo sperpero ed una diffusa pratica di irresponsabilità.

Il senatore Merzario rileva quindi che molti articoli del disegno di legge riproducono leggi già approvate dal Parlamento, il che dimostra che, istituendo il Servizio sanitario nazionale, non si parte da zero, conferendo sistematicità a molte misure settoriali, rispettando al contempo le scadenze previste da leggi precedenti, e, in una parola, superando il sistema mutualistico, di carattere risarcitorio, attraverso l'attuazione di un moderno sistema di sicurezza sociale.

La mutualità assicurativa — egli prosegue — si è appunto sviluppata in un sistema caratterizzato dalla frantumazione delle competenze e dallo scardinamento dei servizi: la riforma perderebbe gran parte di incisi-

vità se non si riuscisse a creare le condizioni per eliminare gli sprechi connessi alla duplicazione degli atti clinici e diagnostici, semplificando le procedure ed utilizzando con razionalità tutto il materiale nosografico.

Soffermandosi sul problema della spesa, il senatore Merzario rileva che la questione non è facilmente risolvibile in termini esclusivamente quantitativi. Al fine di valutare l'incidenza della spesa sanitaria sul bilancio dello Stato ed il rapporto intercorrente con il reddito nazionale, occorre infatti attuare contestualmente alla lotta contro gli sprechi un serio controllo circa l'uso delle risorse, perseguendo l'obiettivo della maggior efficienza dei servizi senza lasciarsi coinvolgere da spinte corporative; occorre cioè prendere coscienza di come è organizzata attualmente nel nostro Paese la cosiddetta industria della salute, valutarne i costi rispetto alle medie europee, attuare più rigorose analisi circa le cause che hanno provocato il dissesto sanitario per poi dispiegare una adeguata volontà politica effettivamente in grado di porvi rimedio.

Citati quindi taluni dati analitici concernenti i costi della spesa sanitaria, il senatore Merzario sottolinea la fragilità della tesi secondo la quale la riforma sanitaria non sarebbe attuabile per l'onerosità dei costi, giacché essa risente in modo troppo evidente del preesistente assetto mutuo-previdenziale caratterizzato da una spesa sempre più elefantica e sempre meno controllabile.

Il senatore Merzario, evidenziati taluni elementi di fondo del disegno di legge — realizzazione di ogni fase della riforma attraverso piani sanitari triennali predisposti dal Governo ed approvati dal Parlamento; individuazione contestuale delle riforme necessarie alla graduale perequazione delle prestazioni; subordinazione della destinazione degli investimenti per nuovi presidi all'individuazione di *standards* nazionali —, sottolinea che l'istituzione del Servizio sanitario nazionale, pur non consentendo verisimilmente un immediato contenimento delle spese, renderà possibile una spesa qualitativamente migliore, restringendo certamente gli attuali sperperi e frenando gradualmente la storica

dilatazione esponenziale dei bilanci mutualistici.

Dopo aver fornito taluni pratici esempi di riduzione della spesa, l'oratore si sofferma sul problema della prevenzione. A questo riguardo — dopo aver rilevato che la prevenzione (da intendersi piuttosto come stato di benessere fisico e psichico della popolazione anziché come mera difesa della salute) rappresenta uno dei nodi più importanti del disegno di legge — sottolinea lo stretto rapporto intercorrente tra questo concetto e quello di educazione sanitaria. Perché l'azione preventiva sia efficace, occorre affrontare unitariamente le cause che caratterizzano i fenomeni contemporanei della patologia umana, non ignorando ulteriormente le cause primarie di essa, quali ad esempio la contaminazione ambientale, i fattori di nocività nei luoghi di lavoro, gli errori della moderna alimentazione, l'eccessivo consumo dei farmaci, laddove l'intervento medico può, nella migliore delle ipotesi, attuare una mera prevenzione secondaria.

Dopo essersi soffermato in particolare sui danni in costante aumento provocati dal processo di degradazione ambientale ed aver lamentato un ritardo generale nella ricerca delle innumerevoli sostanze potenzialmente cancerogene immesse annualmente nel ciclo produttivo e nel circuito commerciale, nonché l'inadeguatezza dei fondi destinati a tale scopo, sottolinea i grandi vantaggi, in termini di costi-benefici, e l'incalcolabile valore, in termini umani e sociali, connessi ad una adeguata prevenzione dei tumori.

Egli ritiene che gli articoli da 20 a 24 del disegno di legge possano costituire un serio avvio della politica di prevenzione così come gli appare opportuna la delega al Governo, ancorata a precise indicazioni programmatiche, per l'emanazione di un testo unico in materia di sicurezza del lavoro.

Quanto alla questione della sicurezza del lavoro, resosi portavoce delle riserve manifestate da coloro che paventano un decentramento dei poteri in questa delicata materia, sottolinea l'indifferibile necessità di una organica riforma del settore che consenta un'effettiva inversione di tendenza capace di limitare il fenomeno infortunistico ai

solli casi di eventi imponderabili, evitando che il progresso tecnologico si paghi in termini di vite umane.

Il senatore Merzario si sofferma quindi sulla questione degli operatori sanitari, rilevando che occorre garantire a tale personale spazi adeguati e ruoli di responsabilità, ferma restando la logica distinzione della sfera politica (amministrativa-gestionale) e quella tecnica (funzionale-operativa). Dopo aver quindi dimostrato, in base agli articoli 8, 11, 13, 15, 30, 53, la non condivisibilità della tesi secondo la quale il servizio sanitario nazionale mortificherebbe il ruolo e la professionalità del medico sino al punto di cancellare il rapporto con il paziente — laddove l'apporto degli operatori alle varie fasi della riforma è certamente utile se non addirittura determinante —, sottolinea l'importanza di rendere concreto ed effettivo il principio della partecipazione senza peraltro cedere alla tentazione di modificare la struttura dell'ipotizzato Consiglio sanitario nazionale inserendovi figure estranee alla sua specifica natura istituzionale.

Il relatore, avviandosi alla conclusione, ribadita la validità del testo approvato dalla Camera dei deputati, osserva che il confronto sui punti controversi di esso deve tener presente sia l'esigenza di rispettare i tempi di approvazione del disegno di legge che quello di conservare il suo valore profondamente rinnovatore. Del resto, come una legge-quadro non può trasformarsi in un contenitore di richieste irrazionali o di norme contraddittorie prevaricando la potestà legislativa delle regioni, così una sana strategia riformatrice deve tendere a fissare punti fermi attorno ai quali costruire la struttura di sostegno con la gradualità necessaria e con le verifiche suggerite dalla sperimentazione. Il disegno di legge concernente l'istituzione del Servizio sanitario nazionale — conclude il senatore Merzario —, per i contenuti contemplati, per l'articolazione che lo caratterizza, offre le necessarie garanzie per imprimere un corso nuovo alla politica di sicurezza sociale del Paese.

Prende quindi la parola il senatore Cravero, anch'egli relatore, il quale premette innanzi tutto che il testo approvato dalla Ca-

mera dei deputati risponde in maniera positiva e coerente al dettato costituzionale, ai principi informatori della legislazione statale e regionale in materia nonché all'opportunità di ridurre in un'unica legge-quadro l'intero mondo della salute, attualmente parcellizzato in innumerevoli centrali operative difformi l'una dall'altra, e spesso in antitesi tra loro, mentre univoca deve essere la politica della salute.

Il relatore sottolinea l'urgenza della riforma, imposta, tra l'altro, dalla circostanza che la così detta legislazione pre-riformistica (leggi n. 132 del 1977, n. 386 del 1974, n. 349 del 1977 e 382 del 1975) ha già parzialmente innescato il meccanismo di essa: un eventuale rinvio, oltre al rischio della proliferazione di giungle legislative regionali, determinerebbe l'impossibilità di erogare assistenza. Del resto, il giorno dell'approvazione della riforma deve essere inteso come punto di partenza piuttosto che di arrivo, necessitando la futura legge di norme di attuazione oneste e precise. Egli auspica che il Senato — cui non deve certamente competere il ruolo meramente notarile o di cassa di risonanza di spinte corporative — si muova in questo spirito apportando al testo, sostanzialmente valido, approvato dalla Camera dei deputati i perfezionamenti ritenuti indispensabili.

Soffermandosi sulle strutture, sui servizi e sugli operatori del Servizio sanitario nazionale, il senatore Cravero ritiene che l'impegno precipuo della Commissione sanità non debba attualmente essere rappresentato tanto dalla necessità di tracciare una corretta configurazione giuridica della Unità sanitaria locale quanto piuttosto di renderla idoneo strumento operativo.

Passando quindi a trattare degli organi di gestione delle Unità sanitarie locali egli si domanda problematicamente se essi — che dovrebbero rispecchiare la fisionomia politica del decentramento territoriale — debbano essere composti soltanto da rappresentanti provenienti dai Consigli comunali quanto piuttosto anche da utenti ed operatori sanitari: solo così la tanto conclamata partecipazione acquisterebbe significato concreto. Quanto ai distretti occorre invece

chiarire quale tra le possibili soluzioni ipotizzabili si intenda scegliere: se cioè i distretti debbano costituire articolazioni volontarie dell'Unità sanitaria locale o se piuttosto — come ha suggerito il recente convegno di Alma Ata sulla medicina di base — non debbano rappresentare il risultato di un certo numero di aree elementari. L'oratore, dichiaratosi perplesso circa la gestione del presidio sovra-zonale da parte dell'Unità sanitaria locale territorialmente competente, osserva tuttavia che una modifica della soluzione adottata dalla Camera a questo riguardo, nel senso della rivitalizzazione dell'organo intermedio, potrà essere realizzata solo attraverso la apposita normativa sulle autonomie locali, in corso di esame da parte del Parlamento.

Soffermandosi sulla questione degli ospedali, egli ritiene che sia stato un errore abolire i riferimenti all'articolo 35 della così detta legge ospedaliera, disciplinante la loro organizzazione interna: perchè la struttura dipartimentale, la cui configurazione risulta esattamente dalla suddetta legge e da quella ad essa successive, possa concretamente funzionare, occorre tuttavia che siano realizzate le strutture che nel dipartimento debbono responsabilmente confluire. Auspica pertanto che il disegno di legge rappresenti una utile occasione per realizzare tale condizione.

Ribadita quindi l'importanza del ruolo spettante al personale sanitario nell'attuazione della riforma ed il valore della professionalità — intesa come sintesi di esperienze e di capacità — sottolinea l'assoluta inidoneità del falso concetto di eguaglianza (che non tiene conto della peculiarità delle varie attività professionali ma riunisce tutto il personale in un « ruolo unico ») a risolvere i veri problemi della categoria sanitaria.

Per quanto riguarda invece la figura del medico di base, o di famiglia, egli ritiene che il « rapporto convenzionale » risponda meglio e più giustamente all'esigenza di interpretare il concetto di libera scelta.

Passando quindi a trattare della questione della spesa, della programmazione e dei controlli, premesso che tanto più un sistema viene decentrato tanto più necessita di mecca-

nismi di programmazione e di controllo, il relatore ritiene che la bontà del decollo del Servizio sanitario nazionale dipenda dalla possibilità di elaborare un corretto piano sanitario nazionale, che tenga conto della domanda, del necessario supporto tecnico-statistico e preveda altresì, individuati i nodi strutturali, i propri limiti di intervento. Il piano, nonostante abbia carattere triennale, in quanto dipendente da elementi dinamici deve essere sottoposto a verifica annuale e deve tenere in sommo conto il rapporto costo-benefici. Quanto alla crescente domanda di servizi sanitari, egli rileva che tale incremento, nel quale è l'offerta che genera la domanda anzichè viceversa, nasce da un andamento totalmente improprio della correlazione normalmente esistente tra la prima e la seconda. A questo specifico riguardo offre, come esemplificazione, il fatto che l'aumentato ricorso agli esami di laboratorio si è verificato soprattutto laddove sono stati aperti più laboratori, così come l'aumentata richiesta di visite mediche si è registrata nelle zone dove esiste un'inflazione di medici (fenomeno quest'ultimo destinato ad un'ulteriore preoccupante lievitazione nel quinquennio 1980-85, in cui è prevista l'immissione « sul mercato » di altri 61.000 neo-laureati in medicina). Il costo del personale, che incide per circa il 65 per cento sulla spesa globale, nei prossimi sette anni, secondo stime attendibili, dovrebbe essere assorbito per circa il 70 per cento dalla spesa connessa all'aumento di laureati in medicina. Occorre pertanto che il piano tenga conto di questi dati e stabilisca conseguentemente parametri corretti ed adeguati alle reali necessità economiche oltre che, beninteso, a rigidi sistemi di controllo.

Occorre inoltre — prosegue il senatore Cravero — che la politica di piano abbia carattere effettivamente democratico, a tutti i livelli. Il concetto di partecipazione deve infatti essere ridimensionato in modo tale che la partecipazione non sia intesa esclusivamente come momento gestionale di scelte effettuate in precedenza ma piuttosto come contributo operativo teso alla realizzazione di un valido sistema programmatorio.

La spesa sanitaria, che secondo dati anticipati dal Tesoro, è inferiore di 1.500 miliardi a quella prima ipotizzata — ciò in quanto è previsto il ripianamento di debiti pregressi ed il conseguente risparmio degli interessi passivi —, potrà unicamente essere contenuta nel tempo se si governeranno i fattori di lievitazione.

Soffermandosi infine sul problema della prevenzione, dopo essersi dichiarato d'accordo con le osservazioni svolte a questo riguardo dal relatore Merzario, egli auspica che il tema sia oggetto di particolare meditazione da parte della Commissione al fine di delimitare in modo adeguato la parte di competenza esclusivamente medica rispetto a quella di competenza esclusivamente tecnica.

Il relatore, lamentata quindi la mancanza di contestualità tra l'esame del disegno di legge concernente l'istituzione del Servizio sanitario nazionale e quelli concernenti la riforma della facoltà di medicina e la ristrutturazione delle scuole per il personale paramedico, conclude esprimendo l'auspicio che l'esame del disegno di legge sia adeguatamente approfondito senza essere lento, miri ad individuare soluzioni pratiche anziché teoriche in modo che sia consentito, attraverso l'apporto di tutte le forze politiche e sociali, procedere a quei miglioramenti che si rendessero necessari al fine di rendere sempre migliore il testo di una legge alla quale è affidata la salvaguardia della salute del Paese.

La seduta termina alle ore 12,40.

GIOVEDÌ 5 OTTOBRE 1978

Seduta antimeridiana

Presidenza del Presidente
OSSICINI

Intervengono il Ministro della sanità Tina Anselmi ed il Sottosegretario allo stesso Dicastero Vecchiarelli.

La seduta ha inizio alle ore 10,25.

IN SEDE REFERENTE

« **Istituzione del Servizio sanitario nazionale** » (1291), testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge governativo e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Triva ed altri; Gorla ed altri; Tiraboschi ed altri; Zanone ed altri, approvato dalla Camera dei deputati.
(Seguito dell'esame e rinvio).

Si apre la discussione generale.

Prende la parola il senatore Pittella, affermando che con il suo intervento, subito dopo quello dei relatori, vuole manifestare il favore alle linee fondamentali del disegno di legge del Partito socialista, che costituisce la terza forza politica del Parlamento.

Esse si possono individuare nelle seguenti: privilegiare la difesa della salute, cioè la prevenzione; introdurre, come elemento qualificante sul piano sociale, la riabilitazione; assicurare uno *standard* assistenziale di livello accettabile, rendendo efficiente il settore diagnostico e curativo; snellire il sistema, decentrandolo, e quindi avvicinandolo sempre più ai bisogni della comunità; responsabilizzare gli operatori sanitari, in primo luogo i medici, e favorire la partecipazione dal basso degli utenti; contenere i costi; evitare infine, la frantumazione delle competenze, puntando su un intervento unitario, perequato ed esteso a tutti i cittadini. Dopo un breve esame dell'importanza rivestita da questi punti, afferma che i socialisti rigettano le critiche sul concetto di globalità dell'intervento, soprattutto per gli aspetti inerenti all'igiene del lavoro ed alla prevenzione degli infortuni.

Passa quindi ad esaminare le implicazioni inerenti ai problemi della riabilitazione, del decentramento del servizio e del contenimento dei costi. In proposito ritiene che quest'ultimo punto, costituisca il problema fondamentale per poter realizzare questi obiettivi: occorre dunque definire la spesa del sistema così come esso è, per trovare un punto di chiarezza tra la ridda delle cifre — mentre il CIPE ha valutato per il 1977, il fabbisogno ospedaliero in 3.550 miliardi, valutazioni più realistiche lo fanno ascendere a circa 5 mila miliardi. Se a questo si aggiun-

gono le spese mutualistiche, pari a 4.300 miliardi, le risorse da destinare al settore dovrebbero superare i 9.000 miliardi, escludendo gli oneri per indennità di malattia. Di qui l'immediata conseguenza che, per il 1978, l'ammontare delle risorse da destinare al Fondo non può essere inferiore ai 10.000 miliardi, a cui bisogna aggiungere i 1.000 miliardi circa di spesa sanitaria sostenuta dagli Enti locali. Si perviene così a 11.000 miliardi corrispondenti all'incirca al 6 per cento del reddito nazionale — e contemporaneamente affermare che la riforma non deve essere intesa come estensione del servizio al restante 7 per cento di popolazione che oggi non ne fruisce, ma deve mirare non tanto ad una razionalizzazione, quanto a modificare dalle fondamenta il sistema sanitario.

Occorre dunque, per dare un significato alla riforma sanitaria e dare un contenuto più puntuale e nuovo alle Regioni, che il modello comportamentale ed il modello di riferimento da adottare per la definizione delle prestazioni del servizio sanitario sia diverso da quello del passato, capovolgendo la logica che ha finora informato il settore e muovendosi nel senso dell'offerta di servizi che si rivolgano fundamentalmente alle cause delle malattie, cercando di rimuoverle o di ridurre gli effetti.

Se questo deve essere lo spirito interpretativo della riforma e lungo questa strada si ritiene che le Regioni debbano muoversi, è evidente che nel futuro la definizione delle risorse da destinare al settore sanitario e la ripartizione del fondo tra le Regioni debbano essere effettuate con nuovi criteri metodologici.

L'individuazione delle risorse deve essere effettuata definendo gli interventi nel settore sanitario per progetti stabiliti in base alla conoscenza scientifica delle condizioni sanitarie, in base all'incidenza nosologica ed in base all'importanza sociale dei fenomeni.

Le risorse, se dimensionate e finalizzate alla realizzazione di specifici progetti-obiettivo, permettono di affrontare e risolvere alcuni problemi sul piano operativo e di adottare una parametrizzazione dei criteri di scelta aventi un significato meno pragmatico ed empirico di quello oggi in uso.

Fino ad oggi i parametri di ripartizione a livello regionale dell'ammontare di risorse da destinare al settore sanitario, definite senza fissare alcun obiettivo, venivano individuate prevalentemente nella popolazione e nel numero di posti-letto. Siffatti parametri, ovviamente, non favorivano il Mezzogiorno. Per esempio, la mancanza di posti-letto nel Mezzogiorno, che di per sè indica uno stato di arretratezza, diventava un elemento per alimentare l'arretratezza e non, viceversa, un elemento da introdurre nel calcolo per correggere le distorsioni e gli squilibri esistenti nel Paese.

Da ciò emerge che le risorse devono essere ripartite sulla base di progetti-obiettivo che si vogliono realizzare in ciascuna Regione. In questa prospettiva vengono a coesistere le autonome funzioni delle responsabilità regionali e centrali. Emerge inoltre che senza programmazione non si realizzerà alcuna riforma sostanziale e si perpetueranno lo sperpero, le ingiustizie territoriali e le insufficienze.

A proposito di programmazione, il senatore Pittella ha altresì rilevato l'urgenza di avere dati attendibili dei costi riguardanti: la spesa ospedaliera e la consistenza del personale ospedaliero; la spesa mutualistica per le prestazioni di medicina generica; la spesa sanitaria e farmaceutica dei comuni, delle IPAB, delle provincie; la spesa delle Regioni e delle provincie autonome; gli investimenti approvati per opere sanitarie; la consistenza del personale degli Enti mutualistici in liquidazione.

Si pone pertanto la necessità di impostare una metodologia di analisi ed un processo di formulazione del piano sanitario nazionale e di quelli regionali, che, pur tenendo presenti i dati storici, prenda in esame la situazione attuale e la evoluzione che subirà in conseguenza di decisioni già assunte. Appare ovvio che sui pilastri portanti della programmazione, della partecipazione dal basso, dei controlli della spesa, della informazione al Parlamento, dovrà fondarsi il lavoro di revisione del testo in esame, affinché rientrino nell'ottica di una impostazione innovatrice del sistema anche i contributi e i suggerimenti venuti al gruppo di lavoro nelle scor-

se settimane e quelli che potranno venire al comitato ristretto, che i socialisti auspicano e propongono, specialmente sul problema della spesa, di quello dei farmaci, del valore della brevettabilità, della incidenza sulla spesa globale della spedalità e su altri interrogativi rimasti senza risposta nel corso del dibattito alla Camera dei deputati e nei convegni avvenuti successivamente.

È quindi utile ripensare all'articolato per quel che concerne la rappresentatività nel Consiglio sanitario nazionale, la gestione del dipartimento, la consultazione delle forze sociali territoriali e dei cittadini, la composizione dell'organo collegiale di gestione, il termalismo terapeutico, la disciplina degli istituti a carattere scientifico (per i quali gioverebbe non modificare la legge vigente), la disciplina del personale dipendente e di quello convenzionato (riflettendo se mai sull'opportunità di superare un notevole travaglio creatosi con l'attuazione della legge di riforma del servizio psichiatrico, specialmente per il personale dipendente da enti ecclesiastici e privati).

Il senatore Pittella ha infine posto l'accento sul ruolo del medico, chiedendosi se il medico deve essere considerato in relazione alla peculiarità di funzioni e di rapporti, oppure deve essere guardato come colui che, anche se medico, sta sullo stesso piano di altri appartenenti a categorie professionali, è cioè identico a tutti gli altri operatori sanitari. Se debba essere considerato « burocrate della salute » cioè « tecnico » distaccato, ovvero debba essere valorizzato in lui il rapporto umano, il potenziale d'intuito, di comprensione, di fiducia.

I socialisti credono che si debba riconoscere al medico ed esaltare in lui, insieme, doti umane e tecnicismo, esaltandone la professionalità, offrendogli « il ruolo che gli compete » non perchè illuminato dal sovrannaturale, ma perchè maturato nella sua esperienza professionale, attraverso il rapporto con l'uomo, non sostituibile con un qualsivoglia cervello elettronico o *computer* memorizzatore.

Non può questo rapporto essere quantificato in minuti oppure in ore. Esso è in re-

lazione ad un potere di distinguere caso per caso, potere che è proprio dell'intuito medico e che non è rapportabile a nessuna avanzata tecnologia.

Il senatore Pittella conclude esprimendo l'augurio che si lavori con entusiasmo e con impegno per corrispondere, doverosamente, alla richiesta che sale dal Paese, ormai da lunghi anni, e che non può essere disattesa.

Il senatore Ruffino, dopo aver manifestato soddisfazione per la prossima conclusione dell'*iter* parlamentare della riforma sanitaria, rileva tuttavia come non ci si possano aspettare da essa soluzioni miracolistiche: i servizi sanitari infatti hanno un alto costo che la collettività deve pagare. La riforma potrà migliorare la situazione sanitaria del Paese soltanto se riuscirà a perseguire il duplice obiettivo di migliorare le prestazioni e di contenere i costi: ove i costi risultassero troppo elevati si rischierebbe anche di vanificare il primo obiettivo, che mira a portare l'Italia ad un livello di prestazione europeo. Perchè ciò non avvenga, occorrerà tener conto delle esigenze globali della nostra economia e perfezionare il disegno di legge, al fine di rimuovere l'elevato potenziale di squilibrio che le spese sanitarie producono sui conti nazionali, accentuando il carattere di instabilità della nostra economia. Il disegno di legge va dunque perfezionato introducendo una maggior responsabilizzazione degli organismi sanitari e superando il criterio di gestione senza limiti di spesa, mediante una programmazione che tenga conto dei limiti di compatibilità del sistema economico, così come sono stati recentemente delineati nel cosiddetto « piano Pandolfi », al fine di ridurre la crescita delle spese sanitarie nell'alveo di quella compatibile con le esigenze del settore pubblico. Tale risultato potrebbe essere ottenuto, oltre che con la conoscenza dei dati esatti della spesa sanitaria, anche mediante alcuni strumenti, come quello dell'introduzione di meccanismi che incentivino il concorso degli utenti e che conferiscano maggiore discrezionalità di interventi alle Unità sanitarie locali, anche con la ricerca di strumenti legislativi atti a favorire una matu-

razione dell'approccio psicologico dei cittadini nei confronti del sistema sanitario. Appunto per ciò andrebbero meglio chiarite anche le funzioni e le caratteristiche delle Unità sanitarie locali.

Il senatore Pinto, dopo aver rilevato come la riforma sanitaria sia esigenza indilazionabile e costituisca un provvedimento vivamente atteso dai cittadini e come il partito repubblicano abbia incisivamente influito, alla Camera, per il miglioramento del disegno di legge — come nel caso dell'introduzione del piano sanitario nazionale —, rammenta come i repubblicani si siano astenuti nella votazione finale soprattutto perchè ritengono che la riforma sanitaria, per poter essere portata a termine, deve essere attuabile: la sua spesa deve cioè essere compatibile con il bilancio dello Stato.

Occorre dunque innanzi tutto conoscere l'impegno finanziario effettivo che essa comporta al bilancio: se, in base a conti effettuati, il costo prevedibile che la riforma, così come è delineata nel disegno di legge approvato dalla Camera, comporterà è dell'ordine di 14.500 miliardi, mentre il sistema attuale ha manifestato per l'anno scorso un fabbisogno di 11.500 miliardi, è necessario sapere se la riduzione, auspicata nel punto 75 del « piano Pandolfi », di 1.500 miliardi deve essere calcolata sulla spesa attuale o su quella prevista dalla riforma. Si deve dunque accertare per prima cosa l'onere finanziario, perchè è chiaro che non potranno trovare attuazione quelle norme che non avranno una copertura nei capitoli di bilancio.

Altri punti del disegno di legge andrebbero poi perfezionati, come quello riguardante la configurazione giuridica e operativa dell'Unità sanitaria locale, che attualmente è uno strumento elefantico, gravato da compiti che non è in grado di svolgere e privo di un centro di imputazione di responsabilità, che invece, a suo avviso, dovrebbe essere individuato nella persona di un direttore, che dovrebbe essere un medico, funzionario dipendente e non soggetto alle pressioni del potere politico.

Il disegno di legge può dunque essere accolto, a condizione che si migliorino anche le norme riguardanti le strutture dipartimentali degli ospedali, l'informazione scientifica, il numero ottimale di pazienti per ogni medico convenzionato e l'assegnazione dei dipendenti dei disciolti enti mutualistici.

Il senatore De Giuseppe dichiara il favore del Gruppo della Democrazia cristiana nei confronti del disegno di legge in esame, auspicando che il Parlamento non si limiti a confezionare una buona legge, ma agisca anche per la sua applicazione. A tal fine sarà opportuno introdurre quelle necessarie « limature » che il provvedimento, pur di per sé valido, richiede.

Esse riguardano soprattutto la natura giuridica delle Unità sanitarie locali, che andrebbe riportata a quella o di ente territoriale autonomo o di soggetto di decentramento regionale; il conferimento di autonomia ai presidi e servizi multinazionali; l'istituzione di un organo esecutivo, per conferire maggiore snellezza al funzionamento dei consigli di gestione delle Unità sanitarie locali; la previsione della partecipazione nei consigli di gestione delle Unità sanitarie locali di componenti che rappresentino gli interessi dei disciolti enti ospedalieri e delle IPAB, soprattutto al fine di soddisfare gli oneri imposti dai testatori agli enti di beneficenza ed assistenza da essi istituiti; il ripristino della possibilità di ricovero in ospedale psichiatrico, in mancanza di strutture alternative, per i malati di mente che richiedano una lunga degenza; la ricerca e l'eliminazione, infine, degli oneri finanziari che si dimostrino pesanti e improduttivi.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato alla seduta pomeridiana.

IN SEDE DELIBERANTE

« **Modifica all'articolo 5 della legge 29 luglio 1975, n. 405: istituzione dei consultori familiari** » (1346), approvato dalla Camera dei deputati. (Discussione e rinvio).

La senatrice Simona Mafai De Pasquale, relatrice alla Commissione, illustra il prov-

vedimento che tende a modificare l'articolo 5 della legge istitutiva dei consultori familiari (n. 407 del 1975), il quale stabilisce che i finanziamenti dei consultori siano divisi tra le Regioni in misura, rispettivamente, del 50 per cento in proporzione alla popolazione residente e del restante 50 per cento in proporzione ai tassi di natalità e di mortalità infantile di ogni regione rilevati dall'ISTAT nel penultimo anno precedente la distribuzione. La ragione della modifica consiste nel fatto che gli effetti pratici — di cui la relatrice fornisce puntuali esempi — si sono dimostrati inadeguati a causa delle conseguenze indotte nella ripartizione dei fondi tra le regioni dall'applicazione del criterio del tasso di natalità e di mortalità infantile. Concordando sulla necessità di correggere i lamentati inconvenienti, la senatrice Mafai non si dichiara comunque favorevole al sistema proposto dall'articolo unico del disegno di legge (che distribuisce la seconda metà del fondo in proporzione alla somma del numero complessivo dei nati vivi e del numero dei morti nel primo anno di vita nel territorio di ciascuna Regione), ritenendolo non del tutto adeguato alle reali esigenze. Al fine di esaminare la possibilità di individuare un criterio capace di evitare le esagerazioni verificatesi finora, senza però sacrificare la preferenza che la legge istitutiva dei consultori familiari ha accordato alle regioni più depresse e più prolifiche, propone un rinvio della discussione.

La Commissione concorda.

La seduta termina alle ore 12,35.

Seduta pomeridiana

Presidenza del Presidente

OSSICINI

indi del Vicepresidente

RAMPA

Interviene il Ministro alla sanità Tina Anselmi.

La seduta ha inizio alle ore 17,15.

IN SEDE REFERENTE

« **Istituzione del Servizio sanitario nazionale** » (1291), testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge governativo e dei disegni di legge di iniziativa dei deputati Triva ed altri; Gorla ed altri; Tiraboschi ed altri; Zanone ed altri, approvato dalla Camera dei deputati.
(Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione riprende l'esame, sospeso nella seduta antimeridiana.

Il senatore Romei, premesso che dalle esaurienti relazioni si desume la piena consapevolezza di essere giunti ad una tappa importante del percorso verso il traguardo di una migliore qualità della vita, precisa che è sua intenzione offrire il proprio contributo al dibattito ponendosi dall'ottica del movimento sindacale. Soffermandosi in particolare sul problema della prevenzione, espresso l'auspicio che siano valorizzate le conquiste acquisite in materia da lunghi anni di lotta operaie, sottolinea l'importanza rivestita dagli strumenti imposti dalla contrattazione collettiva in materia di prevenzione e sicurezza nei luoghi di lavoro manifestando altresì la preoccupazione che la fretta di colmare il vuoto totale della funzione di coordinamento e di indirizzo statale, che ha fatto seguito alla emanazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 616, non induca ad ignorare le conquiste operaie (cita esemplificativamente a quest'ultimo riguardo il secondo comma dell'articolo 27 e l'ultimo comma dell'articolo 4).

Esaminate analiticamente le disposizioni contenute negli articoli 20, 21, 26, lettera *m*), dalle quali risulta l'esigenza di introdurre talune modifiche che consentano di soddisfare gli obiettivi anzidetti, passa ad esaminare la questione concernente il personale. A quest'ultimo riguardo, sottolineata la necessità di istituire ruoli regionali che permettano anche una maggiore gestione della mobilità ed una migliore concertazione tra programmazione sanitaria regionale e gestione del personale, si sofferma in particolare sull'articolo 23, relativo alla delega per l'istituzione dell'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro, sull'articolo 48, relativo al personale a rapporto convenzionale, nonché sull'articolo 71, relativo alla

soppressione dell'Ente nazionale per la prevenzione degli infortuni e dell'Associazione nazionale per il controllo della combustione. L'oratore, occupandosi quindi della partecipazione, rileva che la questione risulta assai poco chiara e si presta pertanto ad interpretazioni equivocate. Esprime l'avviso che sia opportuno costituire, sia pure gradualmente, organi elettivi che permettano a tutti i cittadini di partecipare alla definizione delle mappe dei bisogni, alla finalizzazione dei servizi ed al controllo delle risorse. Lamenta inoltre la diffusa diffidenza nei confronti della partecipazione diretta delle parti sociali, non solo nel Consiglio sanitario nazionale ma in tutti gli organi chiamati a concorrere, attraverso funzioni consuntive, tecniche e propositive, con il Governo e con le Regioni alla completa determinazione delle misure di prevenzione e di sicurezza.

Dopo avere esaminato talune altre questioni minori, il senatore Romei conclude raccomandando che sia attribuita maggiore certezza di intervento a tutte le norme che disciplinano la funzione di indirizzo e di coordinamento spettante allo Stato, non trascurando il tema dei poteri surrogatori nei casi di inadempienza.

Il senatore Del Nero, premesso che la filosofia che sottende il disegno di legge è stata ritenuta valida da tutte le parti politiche, sottolinea l'esigenza che i tempi previsti per l'elaborazione della riforma siano realmente rispettati anche al fine di evitare che il superamento del sistema mutualistico — al quale pure vanno riconosciuti taluni meriti — non si trascini troppo a lungo con inevitabili sperperi economici. Rilevato che l'avvio del servizio sanitario nazionale sarà particolarmente faticoso, soprattutto nella fase iniziale, sottolinea la necessità che il vasto decentramento che caratterizza il disegno di legge, sia compensato da una normativa che non lasci eccessivo margine all'interpretazione e onde evitare eventuali disparità tra Regione e Regione.

Manifestata quindi la preoccupazione che alla settorialità del sistema mutualistico succeda un'organizzazione delle unità sanitarie locali troppo chiusa e municipalizzata, che dal burocratismo centrale si passi al burocratismo locale, che si crei la figura

del medico « impiegato della salute pubblica », che l'organizzazione delle strutture ospedaliere, oggi sostanzialmente valida, possa subire talune involuzioni, esprime l'auspicio che il testo del disegno di legge sia modificato in modo da superare gli anzidetti rischi ma, soprattutto, confida in una corretta attuazione di esso. Soffermandosi, in particolare, sul problema dei costi, dopo aver rilevato che l'accertamento di quelli a breve termine risulta abbastanza agevole basandosi sull'esperienza degli anni precedenti — sicchè ritiene abbastanza attendibili le stime effettuate a questo riguardo — osserva che la determinazione di quelli futuri dipenderà evidentemente dal tipo di elaborazione dei piani sanitari e dagli obiettivi sia qualitativi che quantitativi in essi contenuti.

Quanto alla struttura giuridica e funzionale delle Unità sanitarie locali, il senatore Del Nero sottolinea l'esigenza di introdurre nel disegno di legge taluni chiarimenti relativamente, anzitutto, ai centri di imputazione delle responsabilità, sia contabili che gestionali (attesa la loro carenza di personalità giuridica), alla articolazione dei distretti, alla direzione di esse, agli organi di consulenza, ai rapporti con le istituzioni private e le associazioni di volontariato.

Occupandosi quindi dei presidi sovrazonali, ritiene che la soluzione, adottata dal disegno di legge, di affidarli alle unità sanitarie locali territorialmente competenti, debba essere decisamente ritoccata sembrando gli preferibile risolvere il problema attraverso l'ipotesi dello schema contrattuale.

Quanto al problema del personale, dopo avere auspicato un maggiore approfondimento della disciplina concernente il personale proveniente dal disciolto sistema mutualistico ed aver raccomandato che le posizioni raggiunte, soprattutto a livello dirigenziale, siano sostanzialmente oltrechè formalmente mantenute, ritiene che sia necessario garantire al medico il pieno rispetto della sua professionalità anche attraverso la possibilità di effettuare attività privata nel tempo consentito. Egli è inoltre dell'avviso che il disegno di legge debba recepire anche taluni principi contenuti nelle recenti Convenzioni. Quanto invece alla prevenzione il sena-

tore Del Nero, sottolineata l'opportunità di riaffermare la distinzione tra quella sanitaria (di competenza delle Unità sanitarie locali e quella tecnica (che, riguardando la delicata materia dell'infortunistica, dovrebbe essere disciplinata a livello nazionale), ipotizza l'istituzione di adeguati organi di controllo, ai quali eventualmente appellare le decisioni assunte dalle unità sanitarie locali.

Soffermandosi quindi su talune altre questioni (tra le altre, quella concernente la probabile incongruità dei tempi di attuazione previsti dal disegno di legge, nonché quella relativa alla necessità di rivedere la normativa che disciplina l'ineleggibilità alle cariche amministrative), conclude confermando il giudizio favorevole del Gruppo della Democrazia cristiana alla struttura generale del disegno di legge.

Il senatore Bellinzona, sottolineata la circostanza che entrambi i relatori abbiano ribadito la necessità di salvaguardare lo spirito, la struttura portante e le finalità qualificanti del disegno di legge istitutivo del Servizio sanitario nazionale, sul quale si è già registrata una vasta convergenza di voti alla Camera dei deputati, rileva che la doverosa revisione del testo dovrà quindi essere condotta nell'intento di individuare e superare eventuali incongruenze, imprecise formulazioni e possibili dimenticanze.

Trattando innanzitutto il tema delle Unità sanitarie locali, dimostrata la piena rispondenza di tali organi al dettato costituzionale (articoli 32, 117 e 118 della Costituzione) nonché alla preesistente legislazione ordinaria (articoli 30, 31 e 32 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616), avanza il dubbio che indulgere più di tanto sulla configurazione giuridica di esse comporti forse il rischio di fare dell'accademia. Egli ritiene piuttosto condivisibile l'invito, rivolto dal relatore Cravero, ad indirizzare l'impegno precipuo della Commissione, non tanto sulla necessità di tracciare una corretta configurazione giuridica delle Unità sanitarie locali, quanto piuttosto di renderle idonei strumenti operativi. A questo riguardo osserva che molte risposte ai quesiti rivolti da taluni oratori intervenuti nel dibattito, circa i rapporti tra i Comuni e le unità sanitarie locali, circa quelli tra il servizio e la collettività naziona-

le da una parte, e gli operatori della salute dall'altra, circa la direzione delle Unità sanitarie locali nonché dei loro organi di gestione, siano contenute in modo ampio e puntuale nel disegno di legge.

Dissipata quindi la preoccupazione, espressa da vari oratori, di un'eccessiva difformità normativa tra le singole regioni, sulla scorta della considerazione che il principio del decentramento trova solenne riconoscimento nella Costituzione, si sofferma sulla questione rappresentata dalla gestione in forma associata da parte dei Comuni dei compiti in materia di tutela della salute, osservando che compete al disegno di legge sulle autonomie locali piuttosto che a quello istitutivo del servizio sanitario nazionale indicare la forma istituzionale di tale associazione.

Rilevato invece che sarebbe opportuno al fine di trovare una soluzione maggiormente soddisfacente, un adeguato approfondimento della questione rappresentata dalla gestione da parte delle Unità sanitarie locali competenti per territorio dei presidi e dei servizi multizonali, conclude sottolineando l'assoluta priorità dell'obiettivo rappresentato dal varo della riforma, a medio termine, non escludendo peraltro l'eventualità di introdurre modifiche, sulla base dell'esperienza applicativa.

Il senatore Rapposelli afferma che è necessario salvaguardare l'intelaiatura ed i caratteri sostanziali del disegno di legge della riforma sanitaria, scongiurando il pericolo che esso sia falsato da troppo numerosi emendamenti, anche se alcuni tuttavia sono necessari.

Se la riforma sanitaria deve tendere al superamento di questa realtà, che fa parte dell'emergenza in cui viviamo, e a modificare la qualità della nostra vita, si deve sempre tener presente il richiamo costante al valore attuativo del dettato costituzionale che essa, soprattutto mediante l'accentuazione del ruolo pubblico delle istituzioni e, in particolare, degli enti territoriali, deve avere. A tal proposito ritiene che non possa essere messa in discussione la potestà in campo sanitario degli enti territoriali e che quindi le unità sanitarie locali non possano vedersi attribuita la personalità giuridica, ma debba-

no limitarsi ad avere un pur essenziale ruolo funzionale ed operativo. Occorre inoltre che il Parlamento manifesti fiducia nei confronti delle leggi attuative della riforma che le Regioni sono delegate ad emanare.

Passa poi ad approfondire il tema del personale. A tal uopo si sofferma sulla collocazione della figura del medico, che andrebbe meglio definita, in un'ottica globale che comprenda anche il restante personale sanitario e tenga presente le esigenze di tutti i cittadini.

Occorrerà dunque, anche mediante l'audizione di forze sociali più ampie di quelle che non siano state sentite finora, addivenire alla definizione di alcune questioni specifiche, come quella del cumulo, per il quale auspica, almeno per i nuovi assunti, il divieto, del contratto unico e del ruolo unico di tutto il personale sanitario, della formazione professionale, soprattutto nell'ottica di un riassetto di tutto il personale sanitario a causa del suo crescente fabbisogno, e quella infine della mobilità.

La riforma sanitaria è un avvenimento storico di grande importanza: il Parlamento perciò deve corrispondere alle giuste aspettative che emergono dal Paese e all'impegno del Governo per superare la crisi che lo travaglia.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il Presidente avverte che la Commissione tornerà a riunirsi mercoledì 11 ottobre, alle ore 10, con lo stesso ordine del giorno della seduta odierna.

La seduta termina alle ore 19,25.

GIUNTA

per gli affari delle Comunità europee

MERCOLEDÌ 4 OTTOBRE 1978

Presidenza del Presidente

SCELBA

Intervengono i Sottosegretari di Stato per gli affari esteri Sanza e per l'interno Darida.

La seduta ha inizio alle ore 9,30.

IN SEDE CONSULTIVA

« Elezione dei rappresentanti dell'Italia alla assemblea dei popoli degli Stati riuniti nella Comunità europea » (1340).

(Parere alle Commissioni riunite 1^a e 3^a). (Seguito e conclusione dell'esame).

Il presidente Scelba, dopo aver riassunto i termini della discussione svoltasi nella precedente seduta del 27 settembre 1978, ricorda che, in quella data, la Giunta ha espresso il proprio parere su vari punti del disegno di legge ed ha rinviato alla seduta odierna l'esame degli articoli che riguardano il sistema di votazione, ed in particolare di quelli concernenti lo scrutinio, l'attribuzione dei seggi e il computo delle preferenze.

Il senatore Fenoaltea — riferendosi ad alcune osservazioni da lui enunciate nella precedente seduta — sottolinea l'importanza di una decisione che consentisse agli italiani residenti all'estero di votare per le liste e per i candidati dei Paesi della Comunità nei quali essi vivono per ragioni di lavoro: ciò li equiparerebbe, nei diritti, ai cittadini dei Paesi di residenza e accrescerebbe il significato europeistico e sovranazionale della loro partecipazione al voto. Sulla proposta del senatore Fenoaltea il senatore Pieralli manifesta l'avviso che essa sia sostenibile, almeno in prospettiva. Essa, fra l'altro, supererebbe i problemi dipendenti dalle situazioni create dalle legislazioni in vigore nei Paesi della CEE e varrebbe anche, probabilmente, ad eliminare le restrizioni in materia di propaganda e di operazioni di voto a cui i nostri connazionali all'estero sembrano destinati ad essere sottoposti. Al riguardo, il senatore Pieralli cita una risposta fornita dal primo Ministro del Governo francese ad una interrogazione: da questa risposta si desume chiaramente che la legge francese limita la possibilità di propaganda elettorale in occasione delle elezioni europee ai « partiti politici francesi e alle liste ivi presentate ». Sempre dal testo della risposta si desume che le operazioni di voto degli stranieri residenti in Francia potranno aver luogo esclusivamente nelle sedi delle rispettive ambasciate o consolati ed in conformità alle legislazioni dei Paesi di appartenenza degli

emigrati. Da quanto sopra detto il senatore Pieralli trae motivo per rivolgere al Governo l'invito ad agire senza ritardo presso i Paesi della CEE al fine di trarre subito elementi di giudizio circa la effettiva possibilità di consentire ai nostri connazionali all'estero una libera e democratica scelta elettorale.

Il presidente Scelba, a proposito dell'argomento sollevato dal senatore Fenoaltea, rileva che la proposta dallo stesso avanzata non può, allo stato, che costituire un auspicio. La proposta stessa infatti fu valutata in senso negativo nel corso di una apposita discussione presso il Parlamento europeo. L'Italia inoltre non potrebbe chiedere ai suoi *partners* della CEE quanto essa stessa non è in grado di offrire — per ostacoli di natura legislativa e anche costituzionale — agli stranieri che risiedono sul suo territorio. In base alla legislazione vigente, infatti, la cittadinanza italiana è un presupposto vincolante e imprescindibile alla espressione del voto all'interno del nostro Paese. Il senatore Pecoraro dà atto al Presidente dell'esattezza dei rilievi da lui formulati ma concorda sul valore intrinseco e sul significato politico della proposta avanzata dal senatore Fenoaltea alla quale bisognerà dare il giusto rilievo. Il Presidente osserva che l'argomento troverà la sua naturale sede di discussione presso il futuro Parlamento europeo al quale spetterà la decisione sulla normativa elettorale europea.

Dopo altre informazioni fornite dal presidente Scelba a chiarimento del sistema elettorale proposto e del criterio di computo delle preferenze, si apre un ampio dibattito che inizia dal punto relativo alla tutela da offrire, nell'ambito del sistema elettorale, alle minoranze etnico-linguistiche. Questo argomento viene sollevato dal senatore Brugger, che sostiene la opportunità di prevedere che le minoranze linguistiche, aventi già una loro organizzazione politica e che siano rappresentate presso una delle due Camere del Parlamento nazionale, si vedano garantita una loro rappresentanza anche in sede europea. Rileva come il sistema attuale porterebbe ad escludere la rappresentanza dei 400.000 italiani di lingua tedesca, mentre

bastano 60.000 lussemburghesi e 200.000 irlandesi per eleggere un deputato europeo. Sull'argomento interviene il sottosegretario per l'interno Darida il quale rileva come, nel lungo confronto politico che ha preceduto la presentazione del disegno di legge, il Governo avesse già preso in considerazione il problema delle minoranze linguistiche suggerendo, al fine di tutelarne la rappresentanza, la creazione di due collegi uninominali per l'Alto Adige e per la Valle d'Aosta. Tale soluzione gli appare tuttora la più idonea e la più praticabile, qualunque sia il sistema elettorale per il quale il Parlamento italiano opererà.

Favorevoli al riconoscimento delle particolari esigenze delle minoranze linguistiche che svolgano già un ruolo nell'ambito della vita politica e parlamentare italiana, si dichiarano, con diverse motivazioni, i senatori Cifarelli, Bersani, Vernaschi e Pecoraro (il quale peraltro suggerisce una soluzione che dia la dovuta considerazione solo a quelle minoranze che abbiano una rilevanza numerica consistente). Il senatore Dalle Mura, pur concordando sulla necessità di tutelare gli interessi delle minoranze linguistiche, manifesta l'avviso che il dibattito vada approfondito presso le competenti Commissioni di merito, alle quali spetta il compito di prendere anche decisioni rapide data la ristrettezza dei tempi. Il senatore Pieralli, dal suo canto, pur associandosi alle preoccupazioni dei colleghi, invita a non sottovalutare il principio fondamentale dell'uguaglianza dei cittadini, in base al quale non è possibile consentire che un deputato europeo possa essere eletto con un numero di voti molto inferiore a quello necessario per l'elezione di tutti gli altri: vanno quindi temperate le esigenze particolari con quelle generali di giustizia distributiva degli eletti nell'ambito del territorio nazionale.

Sul punto in questione, il Presidente riassume il dibattito dichiarandosi personalmente favorevole alla soluzione che preveda ristretti collegi uninominali. Al riguardo, peraltro, fa presente che bisognerebbe studiare un sistema per fare in modo che i voti raccolti in detti collegi da altre liste non va-

dano perduti. Il Presidente propone quindi il seguente schema di parere sul punto in questione: « La Giunta esprime il parere che nel disegno di legge debbano essere adottate norme per assicurare la presenza al Parlamento europeo delle minoranze linguistiche già ora rappresentate in uno dei due rami del Parlamento nazionale ».

Il senatore Pieralli, a nome del Gruppo comunista, dissente dalla predetta proposta di parere poichè, a suo avviso, essa scende in dettagli sui quali non si può decidere se non nell'ambito del giudizio più ampio e complessivo del sistema elettorale. Egli propone quindi il seguente parere: la Giunta invita le Commissioni di merito a tenere in considerazione, nel quadro del sistema elettorale che verrà adottato, il problema della rappresentanza delle minoranze linguistiche nel futuro Parlamento europeo.

La Giunta approva la proposta del Presidente.

Passandosi a discutere sui punti del disegno di legge relativi al sistema elettorale ed alla opportunità o meno delle preferenze, intervengono i senatori Fenoaltea, Cifarelli, Pieralli, Pecoraro e Bersani. Il senatore Fenoaltea (riferendosi anche alla diffusa opinione che il sistema del collegio unico nazionale comporterà una attribuzione di seggi più equa e più favorevole ai partiti minori rispetto al sistema proposto, che prevede collegi pluriregionali) si dichiara favorevole alla soluzione del collegio unico nazionale. Per quanto riguarda le preferenze, egli ritiene che abolirle comporterebbe riflessi negativi presso la pubblica opinione e presso l'elettorato. Anche i senatori Pieralli e Cifarelli si dichiarano sostanzialmente a favore di un meccanismo che consenta l'indicazione delle preferenze. Il senatore Cifarelli, in particolare, ritiene che escludendole si verrebbe ad intaccare il grado di partecipazione dei cittadini alla scelta elettorale. Perplesità su un sistema che preveda il voto di preferenza vengono invece avanzate dai senatori Pecoraro e Bersani, i quali peraltro dichiarano di comprendere le motivazioni che sono state avanzate a favore del sistema stesso. Il senatore Bersani, in particolare, insiste sulla possibilità di introdurre, nell'ambito delle

liste rigide presentate dai partiti, correttivi che consentano effettiva scelta e partecipazione dell'elettorato ed, al riguardo, prega il Presidente di voler fornire alla Giunta elementi di giudizio e di comparazione sulla base delle leggi elettorali approvate negli altri Paesi della CEE.

A favore della scelta del collegio unico nazionale, come alternativa a quelli pluriregionali proposti, si dichiarano i senatori Cifarelli, Pecoraro e Pieralli: in particolare i senatori Cifarelli e Pecoraro sottolineano alcuni inconvenienti di natura sia tecnica che psicologica che il progetto di legge comporta.

Prende la parola il sottosegretario per l'interno Darida il quale puntualizza la posizione del Governo e, ricordando le lunghe e laboriose trattative sull'argomento, fa presente che il sistema verso il quale ci si è orientati è stato suggerito dal Movimento federalista europeo e che esso, introducendo il meccanismo del voto di preferenza ponderato su base provinciale, tende a contemperare le esigenze delle scelte politiche operate dai partiti con quelle di una espressione democratica dell'elettorato. Afferma che, per chiarezza, bisogna riconoscere senza esitazione che il collegio unico nazionale, comportando liste valide per tutto il territorio del Paese, finirebbe per rendere molto problematica l'introduzione del voto di preferenza: il predetto sistema è logicamente compatibile solo con quello della scelta dei candidati operata dai partiti. Egli non esclude tuttavia che si possano studiare alcuni correttivi pur nell'ambito di un sistema a collegio unico nazionale.

Il presidente Scelba, aderendo all'invito rivolto dal senatore Bersani, interviene per fornire alcune informazioni circa i sistemi elettorali adottati negli altri Paesi della CEE. Egli fa presente come il criterio di liste rigide predisposte dai partiti, e che quindi non danno possibilità di scelte fra i candidati, sia stato adottato senza preoccupazioni eccessive in Paesi come la Francia e la Germania. Ricorda inoltre che l'Inghilterra ha optato per il tradizionale sistema uninominale circoscrizionale e che altri Paesi, come l'Olanda e la Danimarca, hanno lasciato sostanzialmente ai partiti la responsabilità della indicazione dei candidati, prevedendo però per gli elet-

tori la possibilità di alterare l'ordine predisposto nelle liste stesse.

Dopo che il senatore Cifarelli ha ribadito la sua propensione a favore del collegio unico nazionale come sistema destinato a meglio tutelare i partiti minori, rinnovando però la sua viva preoccupazione per le critiche che potranno venire nel caso il sistema scelto abbia ad escludere del tutto la possibilità delle preferenze, e dopo altri interventi dei senatori Bersani e Pieralli (il quale ultimo ritiene, a nome del suo Gruppo, di dover aderire alla richiesta di parte repubblicana e socialdemocratica favorevole al collegio unico nazionale) il Presidente, raccogliendo l'opinione prevalente emersa dal dibattito, sottopone alla Giunta il seguente schema di parere sui punti dibattuti « La Giunta esprime il parere che il disegno di legge debba essere modificato nel senso della istituzione di un collegio unico nazionale al posto dei nove collegi pluriregionali previsti dal disegno di legge stesso. Per quanto riguarda le preferenze, la Giunta esprime il parere che, a modifica del sistema tradizionale, debbano essere studiate misure atte a ridurre l'onerosità dell'impegno per le preferenze richiesto dal collegio unico nazionale e dalla partecipazione al voto degli italiani residenti nei Paesi della Comunità e votanti nei Paesi di residenza ».

La proposta viene approvata, ed il parere sull'intero disegno di legge risulta pertanto così formulato:

I. — Sistema elettorale ed espressione dei voti di preferenza. Problema delle minoranze linguistiche.

La Giunta esprime il parere che il disegno di legge debba essere modificato nel senso della istituzione di un collegio unico nazionale al posto dei nove collegi pluriregionali previsti dal disegno di legge stesso. Per quanto riguarda le preferenze, la Giunta esprime il parere che, a modifica del sistema tradizionale, debbano essere studiate misure atte a ridurre l'onerosità dell'impegno per le preferenze richiesto dal sistema del collegio unico nazionale e dalla par-

tecipazione al voto degli italiani residenti nei Paesi della Comunità e votanti nei Paesi di residenza.

La Giunta esprime il parere che nel disegno di legge debbano essere adottate norme per assicurare la presenza al Parlamento europeo delle minoranze linguistiche già ora rappresentate in uno dei due rami del Parlamento nazionale.

II. — Voto degli italiani residenti nei Paesi della Comunità europea.

La Giunta esprime parere favorevole, nei suoi principi fondamentali, sulla proposta del Governo circa il voto degli italiani residenti nei Paesi della Comunità europea. Auspica che le trattative in corso con i Governi degli Stati relativi abbiano esito positivo.

La Giunta invita inoltre il Governo a studiare misure atte a consentire il voto degli italiani residenti all'estero cancellati dalle liste elettorali a causa della loro assenza dal territorio nazionale.

III. — Compatibilità del mandato nazionale e mandato europeo.

La Giunta esprime parere favorevole sulle disposizioni del disegno di legge in materia, ispirate alle norme della Convenzione europea del 20 settembre 1976.

IV. — Ineleggibilità.

La Giunta esprime parere favorevole alle relative disposizioni del disegno di legge.

La seduta termina alle ore 12,30.

**COMMISSIONE SPECIALE
per i problemi ecologici**

GIOVEDÌ 5 OTTOBRE 1978

*Presidenza del Presidente
MINNOCCI*

La seduta ha inizio alle ore 15,15.

PARERE SUL DISEGNO DI LEGGE

« **Modificazioni alla legge 2 agosto 1975, n. 393, recante norme sulla localizzazione delle centrali elettronucleari** » (1022), d'iniziativa dei senatori Campopiano ed altri.

(Parere alla 10^a Commissione). (Esame e rinvio).

Il Presidente ricorda che il Comitato per i pareri ha già esaminato il disegno di legge rimettendo ogni decisione in merito alla Commissione plenaria. Dà quindi la parola al senatore Villi, designato estensore del parere.

Il senatore Villi, dopo aver discusso la formulazione dell'articolo unico del disegno di legge, tale da determinare incertezza sulla norma della legge 2 agosto 1975, n. 393, che con esso si intende abrogare, fa presente che tale proposta va interpretata e valutata soprattutto sulla base della relazione introduttiva al disegno di legge. Formalmente, l'articolo unico tende ad abrogare il secondo comma dell'articolo 22 di tale legge, che fa riferimento alle procedure per la costruzione di due centrali elettronucleari nel Molise, comportando quindi questioni di carattere amministrativo, istituzionale e giuridico; sostanzialmente, la proposta persegue il fine di ostacolare la costruzione di tali impianti nel Molise, sulla base di argomentazioni che a suo avviso non rientrano nei problemi di competenza della Commissione per l'ecologia.

Il senatore Villi dichiara il proprio imbarazzo sulla questione, sottolineando sia la difficoltà di tener conto di determinate esigenze riferite ad una sola Regione (mentre il problema andrà valutato in una prospettiva che investe l'intero territorio nazionale), sia l'impossibilità di conciliare del tutto le esigenze imprescindibili dello sviluppo economico e sociale con i principi di salvaguardia dei valori naturalistici e ambientali. Ribadito che sulle questioni del fabbisogno energetico occorre il massimo realismo, ed occorre evitare atteggiamenti antistorici (che spesso sono strumentalizzati per ben altre finalità), il senatore Villi sottolinea che su una questione del genere la Commissione speciale per l'ecologia deve pronunciarsi con la massima cautela, onde evitare

che le proprie valutazioni possano essere distortamente interpretate.

Ribadito che la materia del disegno di legge appare estranea ad ogni diretta competenza della Commissione, il senatore Villi sottolinea l'esigenza di evitare di prendere posizione su problemi la cui decisione spetta alla Commissione di merito, e propone uno schema di parere formulato nel seguente testo: « La Commissione speciale per i problemi ecologici, dopo ampia ed approfondita discussione sul disegno di legge numero 1022 d'iniziativa dei senatori Campopiano ed altri, illustrato dal senatore Villi, è pervenuta alla conclusione che non spetta alla Commissione esprimere un parere di merito, essendo tale disegno di legge motivato da un presunto contenzioso insorto a seguito della difformità delle deliberazioni della Commissione consultiva interregionale adottate nel 1974, relativamente all'installazione di centrali nucleari nel Molise, e le norme contenute nella legge n. 393 del 2 agosto 1975 ».

Il senatore Campopiano fornisce chiarimenti sulla finalità del disegno di legge, il quale si riferisce esclusivamente alla localizzazione di due centrali elettronucleari nel Molise, proprio perchè al solo Molise, in base al capoverso dell'articolo 22 di cui si chiede l'abrogazione, viene riservata una procedura diversa rispetto a quanto previsto per le altre Regioni. Tale difformità di trattamento deriva, a suo avviso, dal fatto che, date le difficoltà nelle scelte per la localizzazione di tali impianti, si è forse individuato nel Molise, con la sua popolazione di soli 350 mila abitanti, il punto di minore resistenza. Dopo aver osservato che in seno alla Commissione interregionale è stato espresso unanimemente — e quindi con l'assenso di tutte le altre Regioni — un parere negativo sull'installazione di tali centrali nel Molise, passa ad esporre le sostanziali ragioni di fondo che giustificano questa valutazione.

Precisato che non si tratta esclusivamente di questioni procedurali, il senatore Campopiano osserva che il Molise ha solo 28 chilometri di costa sul mare Adriatico. L'insediamento di due centrali da mille mega-

watt ciascuna comporterebbe l'utilizzazione di 100 metri cubi al secondo di acqua di mare, la cui temperatura verrà elevata di circa dieci gradi; ciò pregiudicherà notevolmente lo sviluppo turistico della zona, che costituisce la prevalente risorsa economica effettivamente utilizzabile.

Solo i tre comuni costieri di Termoli, Campomarino e Petacciato — prosegue l'oratore — presentano infatti un'espansione demografica, mentre nel resto della Regione risultano emigrate circa 140 mila persone, pari ad oltre la metà della popolazione. Aggiunge altresì che perfino le acque del fiume Biferno non raggiungono più l'Adriatico, essendo state sottratte al Molise e dirottate verso la Campania, ed osserva che anche le risorse metanifere locali, fonte di energia « pulita », sono utilizzate a beneficio esclusivo di altre Regioni.

Il senatore Campopiano conclude osservando in particolare che l'ambiente in cui dovrebbero essere costruite le centrali è caratterizzato da una forte sismicità, riconosciuta anche da recenti leggi dello Stato, e che, se anche la Commissione per l'ecologia non ritenesse sufficiente tale aspetto per esprimere una propria valutazione, sarebbe comunque opportuno evitare di esprimere un parere sostanzialmente negativo sul disegno di legge.

Il Presidente ricorda alla Commissione che è chiamata a pronunciarsi con un parere favorevole o contrario, e che comunque non appare giustificato rifiutare la competenza sull'argomento in questione.

Il senatore Treu, premesso che a suo avviso non si tratta solo di un problema giuridico o procedurale, afferma l'opportunità — data la rilevanza dei motivi illustrati dal senatore Campopiano — di approfondire il problema, esprimendo comunque perplessità sulla tesi di dichiararsi non competenti sulla questione. Osserva infine che, mentre il problema del riscaldamento dell'acqua lungo le coste può essere tecnicamente risolto, va approfondito il problema dell'impatto dei due previsti impianti con la particolare situazione locale.

Il senatore Ciacci, a nome dei senatori comunisti, si associa alla proposta del senato-

re Treu per un approfondimento del problema, anche attraverso l'utilizzazione di adeguate consulenze tecniche. Osserva peraltro che le argomentazioni addotte dal senatore Campopiano investono prevalentemente questioni di carattere economico e sociale, mentre le eccezioni basate su valutazioni di carattere ecologico non sono diverse da quelle che potrebbero essere sostenute da ogni altra Regione o provincia d'Italia.

Il senatore Villi insiste nel proprio punto di vista, dissentendo da alcune affermazioni dei precedenti oratori. Ribadita la sua valutazione negativa sul disegno di legge e sulle finalità che sostanzialmente esso persegue, si sofferma criticamente su alcune forme di resistenza alla installazione di centrali elettronucleari, che appaiono orchestrate anche a livello internazionale, e sostiene l'opportunità di affermare coraggiosamente che i problemi come quelli richiamati a sostegno del disegno di legge non rientrano nel campo di valutazioni della Commissione per l'ecologia. Conclude sottolineando il pericolo che, su una materia così controversa, alla Commissione speciale per l'ecologia finiscano, in definitiva, per essere addossate responsabilità che esulano dal campo della tutela ambientale.

Il senatore Santi, concordando con le preoccupazioni del senatore Villi, avverte peraltro che il problema della sismicità della zona va approfondito, in quanto certamente di competenza della Commissione; replica brevemente il senatore Villi, osservando che il problema può essere risolto in base ai progressi della ingegneria sismica e ricordando il grande margine di incertezza sul controllo e la prevedibilità dei terremoti.

Il senatore Merzario — con cui concorda il senatore Santi — sottolinea che, in definitiva, gli aspetti ecologici connessi al problema della localizzazione di centrali elettronucleari nel Molise hanno carattere marginale e non sono risolutivi per una decisione su tale questione.

Il Presidente riassume le posizioni emerse nella discussione, osservando che la Commissione, non potendo esprimere un parere perplessito nè intendendo escludere la propria competenza su alcune delle questioni solle-

vate, non appare per il momento in grado di pronunciarsi.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 17.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INDIRIZZO GENERALE
E LA VIGILANZA DEI SERVIZI
RADIO-TELEVISIVI**

GIOVEDÌ 5 OTTOBRE 1978

Presidenza del Presidente
TAVIANI

La seduta ha inizio alle ore 10,40.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

Il Presidente comunica che il deputato Galloni, della Democrazia cristiana, ha cessato di far parte della Commissione e che il Presidente della Camera ha provveduto a sostituirlo con l'onorevole Silvestri Giuliano dello stesso Gruppo politico.

Comunica altresì che i deputati Rosolen Angela Maria e Stefanelli, del partito comunista italiano, cessano di far parte della Commissione; il Presidente della Camera ha provveduto a sostituirli, rispettivamente, con i deputati Baldassarri Roberto e Masiello Vitilio, appartenenti allo stesso Gruppo politico.

Il Presidente inoltre — con riferimento a quanto da lui dichiarato nel corso della seduta del 20 settembre 1978 circa l'interpretazione della norma regolamentare sulla convocazione della Commissione, e con riferimento anche ad una richiesta avanzata in tale occasione dal deputato Pannella — comunica che il Presidente del Senato, d'intesa con il Presidente della Camera, ha inviato una lettera concernente la interpretazione della norma suddetta. La lettera è in Segreteria a disposizione dei commissari.

Il Presidente comunica infine che per la seduta prevista per il 10 ottobre prossimo è stata richiesta la redazione del resoconto

stenografico. Non essendovi osservazioni così rimane stabilito.

Al deputato Bogi, il quale chiede che dell'audizione del Collegio sindacale della RAI da parte del Gruppo di lavoro per la pubblicità e i criteri spesa — audizione prevista per il prossimo 10 ottobre — venga redatto il resoconto stenografico, il Presidente, nel ricordare il carattere informale dell'attività dei Gruppi di lavoro, assicura comunque che rappresenterà tale richiesta ai competenti organi delle Camere.

DISCUSSIONE SULLE RISULTANZE DELL'AUDIZIONE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DELLA RAI DEL 28 SETTEMBRE 1978

Il Presidente, dopo aver avvertito che il testo distribuito ai Commissari delle risposte fornite nel corso dell'audizione del Consiglio di amministrazione della RAI — sulle cui risultanze oggi si discute — sono state riviste dagli autori, dichiara aperta la discussione.

Il senatore Pisanò, premesso che il problema dell'autonomia dei giornalisti nel settore dell'informazione radiotelevisiva è stato più volte oggetto dei suoi precedenti interventi, rileva che alla prima delle due domande da lui formulate al Consiglio di amministrazione della RAI è stata fornita una risposta in base alla quale è lecito concludere che il Consiglio stesso, essendo un organo tecnico, quasi si disinteressa del problema dell'informazione fornita dalle reti e dalle testate RAI, anche perchè la legge di riforma affida alla collettività nel suo complesso e, più specificamente, alla Commissione parlamentare che ne è l'espressione, l'indirizzo e il controllo in proposito.

Dopo avere ricordato che il Gruppo MSI-Destra nazionale si è di recente rivolto al Presidente della Camera per rilevare gravi lacune ed inesattezze nell'informazione sull'attività parlamentare e che anche il Presidente della Camera ha ritenuto di individuare in questa Commissione l'organo competente in materia, afferma che, così stando le cose, la Commissione stessa è obbligata a prendere decisioni ed adeguate iniziative in tema di informazione radiotele-

visiva. Nel riservarsi di proporre soluzioni concrete al problema sollevato, e nel ribadire che i giornalisti radiotelevisivi non possono continuare ad operare a proprio arbitrio (come ritiene che oggi accade), auspica che dal dibattito tra le forze politiche emerga un orientamento idoneo a vincolare l'informazione radiotelevisiva al rispetto di regole che nè la lettera della legge di riforma, nè gli indirizzi della Commissione sono stati fino ad oggi in grado di far rispettare.

Chiede infine al Presidente della Commissione quale sia ora la procedura da seguire da parte dei parlamentari che intendano acquisire notizie e formulare rilievi in merito all'informazione radiotelevisiva. In risposta al quesito posto dal senatore Pisanò, il presidente Taviani, precisato che il problema da lui sollevato fa parte degli argomenti affrontati dalla relazione annuale che la Commissione si accinge a presentare al Parlamento, fa presente che i parlamentari hanno facoltà di rivolgersi alla Presidenza della Commissione che si darà carico di interessare la Presidenza della RAI circa le notizie richieste e i rilievi formulati.

Dopo un intervento del deputato Bogi — il quale fa rilevare che negli appunti sull'audizione che sono stati distribuiti ai Commissari non risulta la circostanza che il Consiglio di amministrazione, da lui richiesto, ha assicurato di assumere posizioni formali nel fornire risposta ai quesiti che sarebbero stati formulati; e che non vi è traccia dell'affermazione del consigliere Adonnino relativa alla misura del tasso di interesse pagato dalla SIPRA per i debiti verso la RAI, misura indicata nello 0,5 per cento in meno rispetto al tasso dell'interesse bancario — prende la parola il deputato Fracanzani.

L'oratore vede profilarsi il rischio che la seduta odierna si concluda con un nulla di fatto: lo scarso numero dei presenti è indice della diffusa volontà di non assumere alcuna decisione a seguito dell'audizione del 28 settembre scorso. Deve essere chiaro però che, ove il dibattito dovesse essere rinviato ad altra seduta, la Commissione si assumerebbe la grossa responsabilità di lasciare

l'Azienda nell'attuale situazione di inattività nella quale la Commissione stessa l'aveva posto proprio in attesa dell'audizione. La Commissione compirebbe quindi una scelta assolutamente contraria all'efficienza ed alla produttività dell'Azienda che, priva di indicazioni dell'organo parlamentare, andrebbe allo sbando. Con tale scelta, oltre che contro le esigenze della RAI, la Commissione andrebbe contro il suo stesso ruolo, sottraendosi a precise responsabilità. Chiede pertanto che, ove nella seduta odierna la discussione non potesse concludersi, essa sia rinviata alla seduta già prevista per domani.

Il Presidente fa osservare che non a disfunzioni della Commissione, ma semmai a ragioni politiche, dovrebbe imputarsi la mancata votazione di un documento; ed al deputato Delfino, il quale chiede se la discussione sulle risultanze dell'audizione debba concludersi necessariamente con la votazione di un documento, risponde che qualsiasi decisione al riguardo spetta alla Commissione.

Il deputato Quercioli, richiamandosi alla vasta eco di stampa che le polemiche — talora aspre — sulle vicende del settore dell'informazione hanno fatto registrare, alla confusione esistente nel settore delle emittenti private (non ancora regolamentate legislativamente), ai problemi della carta e del regime monopolistico della sua produzione, alle difficoltà della RAI (che si trova oggi paralizzata in una parte della sua attività essendo stata invitata dalla Commissione a non assumere decisioni in merito ad alcuni importanti problemi), fa presente che la soluzione a questa situazione di crisi, denunciata peraltro due anni orsono dalla sua parte politica, risiede nel dare sollecita attuazione al programma di Governo concordato dalle forze che lo sostengono. Programma che, in questo campo, prevede l'approvazione della legge sull'editoria, della legge sulle emittenti private ed il pieno assolvimento del ruolo del servizio pubblico radiotelevisivo.

L'attuazione di questa parte del programma è ora — prosegue l'oratore — più che mai urgente non solo per la tutela degli interessi toccati dai citati progetti legislativi, ma anche per salvaguardare l'esigenza —

profondamente sentita nel Paese — di avere un'informazione corretta e concreta. Dopo aver rilevato che la soluzione che verrà adottata per regolamentare la produzione della carta non mancherà di produrre effetti che si riserberanno sulle testate giornalistiche, l'oratore pone l'accento sull'importanza del buon funzionamento del servizio pubblico radiotelevisivo e sul ruolo che la Commissione è chiamata a svolgere in questo campo.

Riconosciuta in parte la fondatezza di alcune critiche sulla gestione, sui programmi e sull'informazione della Concessionaria, il deputato Quercioli osserva che la Commissione deve puntare ad assicurare un proficuo proseguimento dell'attività del Consiglio d'amministrazione della RAI, ispirata all'attuazione degli indirizzi emanati dalla Commissione. Quest'ultima, dal canto suo, dovrà impegnarsi a rispettare l'autonomia della Concessionaria, limitandosi a bloccare le decisioni solo nella misura in cui si verificano omissioni o incompatibilità rispetto agli indirizzi della Commissione. Ritiene che il Consiglio di amministrazione della RAI, pur confermando l'esistenza di alcuni ritardi nell'attuazione di tali indirizzi, ha dato prova, nel corso della recente audizione, di serietà, senso di responsabilità, competenza ed unitarietà di intenti.

Dopo aver dichiarato di condividere l'opinione del deputato Fracanzani, preoccupato di concludere in tempi brevi la discussione in corso, al fine di consentire un lavoro proficuo alla Concessionaria, illustra il seguente documento, presentato a nome della sua parte politica:

« La Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi dopo che l'ufficio di Presidenza allargato il 28 giugno 1978 ha ascoltato il Consiglio di amministrazione della RAI,

conferma i precedenti indirizzi, registrando quanto è stato già fatto per la loro attuazione ed invitando il Consiglio a procedere con impegno e sollecitamente per quanto resta da fare; in questo quadro si sottolinea l'importanza che siano attuati gli indirizzi approvati il 5 aprile 1978 sull'informazione radiotelevisiva;

prende atto degli impegnativi investimenti previsti per il triennio 1978-80, per l'attuazione degli obblighi di legge e di convenzione, oltre che delle delibere della Commissione, in ordine all'attuazione della riforma (ristrutturazione, decentramento, terza rete regionale, diffusione del segnale, adeguamento tecnologico);

sottolinea la necessità che la RAI sviluppi ulteriormente il dibattito e la consultazione sui contenuti e il palinsesto della terza rete, impegnando in particolare le Regioni, i sindacati e le forze culturali;

constata che il piano di investimenti viene fronteggiato mediante l'autofinanziamento, evitando qualsiasi ipotesi di indebitamento;

raccomanda alla RAI, in ordine ai riflessi del piano sopra richiamato sul conto economico, un impegno permanente per la massima valorizzazione di ogni voce della entrata ed in particolare nella lotta all'evasione dall'obbligo del pagamento del canone di abbonamento, e in materia di uscite, nel più oculato governo delle risorse, mediante la razionalizzazione di tutte le attività aziendali, l'utilizzazione della contabilità industriale, l'applicazione di nuovi istituti previsti dal contratto collettivo di lavoro, per ridurre nella misura del possibile la misura dell'adeguamento delle entrate per i prossimi anni; tale obiettivo deve essere perseguito anche valutando attentamente ogni possibilità di accelerare i previsti recuperi di personale, tendendo per questa via alla copertura del fabbisogno ipotizzato;

si riserva di pronunciarsi nelle prossime sedute, nell'ambito delle proprie competenze, sulle misure necessarie per assicurare l'adeguamento delle entrate alle esigenze di equilibrio del bilancio per gli esercizi 1979-1980, almeno per fronteggiare anche parzialmente la erosione imposta dalla svalutazione ».

Auspica in particolare che, dopo che il Gruppo di lavoro per la pubblicità ed i criteri di spesa avrà esaminato la materia e assunto i dati necessari per un'avveduta decisione, la Commissione sia posta in grado di

fissare il limite massimo degli introiti pubblicitari radiotelevisivi, tenendo presenti gli interessi della carta stampata delle emittenti private e del settore pubblico radiotelevisivo, in tutta la loro articolazione. In tal modo — conclude l'oratore — potrà anche essere presa in esame, nelle competenti sedi, la soluzione di posticipare l'aumento dei canoni di abbonamento.

Il deputato Delfino, ricordato che da parte dei consiglieri di amministrazione, nel corso dell'audizione, è stata evidenziata la difficoltà di concretizzare, nell'attività di informazione gli indirizzi della Commissione parlamentare, ritiene che tale difficoltà vada evidenziata nel documento conclusivo della odierna discussione, così come ritiene che in esso debba essere accantonato qualsiasi riferimento alla necessità di maggiori entrate fino alla — peraltro prossima — conclusione dei lavori del Gruppo sulla pubblicità e i criteri di spesa.

Il senatore Zito esprime il proprio rammarico per il fatto che, negli ultimi tempi, chiunque formuli osservazioni e critiche nei confronti della RAI è accusato di voler distruggere il servizio pubblico. Tale atteggiamento non tiene in alcun conto che i partiti della maggioranza — e tra essi il Partito socialista — hanno sempre difeso il servizio pubblico da tentativi di distruzione surrettiziamente compiuti attraverso la diffusione di programmi italiani provenienti dall'estero. Senonchè, la difesa fatta in passato non esclude che, oggi, si voglia e si debba discutere di problemi quali quello del governo dell'Azienda o del ruolo della Commissione di vigilanza, assolutamente inidonea alla funzione che ad essa demanda la legge di riforma. L'audizione del consiglio di amministrazione può senz'altro essere considerato un buon punto di partenza per simile discussione, la quale andrà poi proseguita in Parlamento in occasione del prossimo dibattito sulla relazione annuale della Commissione.

Bisogna però riconoscere, a suo avviso, che l'esame in Commissione dei problemi dell'Azienda è appena agli inizi. Dato che la RAI non è riuscita a superare il vecchio modo di fare informazione, nè a proporre un nuovo modello di gestione non ha senso

mettere in evidenza in un documento la necessità di un maggiore impegno per un più oculato impiego delle risorse disponibili. Tanto più che è ancora in corso da parte del Gruppo di lavoro per la pubblicità e i criteri di spesa la ricognizione di una serie di dati che finora mai la RAI aveva ritenuto di far conoscere alla Commissione. Anche dall'audizione dei sindaci, fissata per la prossima settimana, potranno venire alla Commissione elementi essenziali in ordine ai criteri di correttezza e di efficienza che dovrebbero presiedere alla gestione dell'Azienda. Si domanda inoltre se gli obiettivi che la Concessionaria si propone di raggiungere sono proprio quelli che la legge, la Convenzione, gli indirizzi della Commissione hanno fissato. La terza rete sarà proprio quella che la Commissione ha prefigurato? Non esiste un modo alternativo e più produttivo di impiego delle risorse della RAI? Conclude dichiarando che, se prima non saranno stati sciolti nodi essenziali come quelli da lui indicati, nessun documento potrà esser votato dalla sua parte politica.

Il deputato Bogi, richiamandosi ad un passo del documento sottoscritto da DC, PCI, PSI, PSDI e PRI e fatto conoscere il 3 agosto scorso tramite un comunicato stampa, ritiene che le scelte politiche in esso contenute dovrebbero essere dibattute ed approfondite in seno alla Commissione la quale, a suo avviso, è ora chiamata ad adottare decisioni di fondo che riguardano il futuro della RAI. Rilevato che per assumere queste decisioni la Commissione ha bisogno anzitutto di dati certi sullo stato attuale della Concessionaria, l'oratore si sofferma — con riferimento ad alcune risposte avute in sede di audizione — su alcuni dati che gli appaiono poco chiari e che riguardano il fabbisogno di personale ed il suo impiego nell'azienda, la fondatezza della previsione di cifre concernenti interessi attivi, la politica di Gruppo dell'Azienda in rapporto all'attività delle consociate ed alla situazione di bilancio di esse, ed altro ancora. Tiene a sottolineare che al di là delle cifre sull'attività gestionale e sul bilancio, e sulla loro interpretazione, il problema reale è quello di individuare le effettive esigenze finanziarie della

RAI in rapporto all'attività che è chiamata a svolgere nella concreta situazione di oggi, che è fra l'altro caratterizzata dalla fine del regime di monopolio radiotelevisivo.

Passando quindi ai risultati dell'audizione, l'oratore ritiene che essa è stata un'occasione assai utile, che permette di discutere approfonditamente sul futuro dell'attività della RAI, anche se le conclusioni dovranno essere rinviate ad un momento successivo all'audizione del Collegio sindacale in programma per il prossimo 10 ottobre.

Rileva inoltre che, stando ad una corretta interpretazione della legge, il Consiglio di amministrazione (i cui componenti hanno rivelato a suo avviso un altro livello di professionalità) non può sostenere di imputare il *deficit* di 182 miliardi per il prossimo biennio all'obbligo di dover comunque far fronte alle previsioni della legge di riforma, della Convenzione e degli indirizzi della Commissione. A suo avviso, anzi, il Consiglio di amministrazione, deliberando investimenti e altre spese senza la certezza preventiva di una copertura di bilancio, e causando un rischio di scopertura superiore al limite massimo del 10 per cento, si è collocato al di fuori della legge. Occorre dunque che le forze politiche decidano, assumendosene la responsabilità, di consentire o meno alla RAI di perseguire un progetto di espansione che, oltretutto, non tiene presente il quadro complessivo delle compatibilità economiche del paese e delle scelte degli altri settori imprenditoriali pubblici e privati. La legge di riforma, del resto, non prevede l'obbligatorio sviluppo dell'Azienda; scelte in questa direzione dovranno essere valutate in rapporto, oltre che al predetto quadro generale, alle esigenze che la RAI incontrerà dopo un rigoroso censimento delle sue effettive risorse.

Con riferimento alla risposta fornita ad uno dei quesiti da lui posti, l'oratore si chiede quale possa essere l'incidenza del controllo della Commissione parlamentare, posto che al Consiglio di amministrazione sfugge il potere reale di controllo su singoli rami dell'azienda, governati da centri di potere polverizzati e in larga parte autonomi. Tale stato di cose impedisce a suo avviso di compiere quell'opera di censimento e di controllo dell'impiego delle risorse che è indispensa-

bile per un corretto svolgimento dei compiti che la legge affida alla Commissione. Con riferimento ai dati forniti in risposta ad altro quesito, l'oratore, commentando la consistenza della voce « magazzino » delle reti, osserva che si può ben concludere che la RAI produce assai più di quanto sia necessario alla sua programmazione, con evidenti sprechi aggravati dal fatto che il Consiglio di amministrazione ammette che sia il direttore di rete ad azzerare il valore dei programmi: con ciò esso delega ai direttori di rete e di testate scelte affidate alla sua diretta responsabilità, impedendo pertanto alla Commissione di svolgere la sua attività di controllo.

Dopo aver giudicato negativamente il modello di decentramento immaginato dalla RAI, la quale a suo avviso si prepara a creare strutture ingigantite, ma sostanzialmente analoghe alle precedenti sotto il profilo della loro funzionalità, insiste sulla necessità di approfondire il dibattito su un nuovo modello di azienda, che deve essere caratterizzato dalla capacità di realizzare obiettivi culturali e di fornire informazione secondo i criteri fissati dalla Commissione. Accennato alla tendenza, che a suo avviso è in atto alla RAI, secondo cui la Concessionaria si avvia a travalicare i limiti di attività fissati dalla legge (espansione della presenza nel mercato pubblicitario, produzione di films per il circuito cinematografico ecc.), l'oratore osserva, in riferimento al penultimo comma del documento illustrato dal deputato Quercioli, che una semplice raccomandazione rivolta alla Concessionaria non è sufficiente a far incamminare l'Azienda sulla giusta strada, occorrendo invece verificare la realtà in cui la RAI opera. In tal modo l'azienda dovrà dare dimostrazioni certe del suo fabbisogno finanziario, che dovrà essere depurato delle risorse recuperabili attraverso una loro migliore distribuzione.

In riferimento ad alcune valutazioni precedentemente espresse dal deputato Pisanò, conclude auspicando che la Commissione possa arrivare ad operare un controllo incisivo sulla Concessionaria una volta che quest'ultima avrà dato dimostrazione di riuscire, a sua volta, a « dominare » tutti i settori di attività della RAI.

Prende quindi la parola il deputato Bubbico, il quale ritiene di dover chiarire la posizione del suo partito sull'intero problema dell'informazione, visto che gli oratori finora intervenuti nel dibattito non si sono limitati all'analisi dell'audizione del 28 settembre scorso.

La Democrazia cristiana ha espresso la propria posizione politica con la proposta di legge sull'editoria, con il disegno di legge sulle emittenti private, con gli indirizzi votati in seno alla Commissione di vigilanza, con le risoluzioni del consiglio di amministrazione della RAI. Tutte queste iniziative rivelano l'estrema attenzione della Democrazia cristiana verso i gravi e seri argomenti del dibattito politico di questi giorni, argomenti che vanno dalla terza rete radiotelevisiva, alla determinazione del limite massimo degli introiti pubblicitari, all'aumento del canone.

Il dibattito odierno può essere l'occasione di un confronto vero tra i partiti sui problemi dell'informazione: la Democrazia cristiana, non cambiando la sua linea politica, si dà carico anche di posizioni portate avanti con vigore dal partito socialista e, con severa coerenza, dal Partito repubblicano. Si dà carico inoltre di operare una mediazione tra i partiti della sinistra, le cui posizioni sembrano essere lontane. Pur aperta a correzioni di rotta, la Democrazia cristiana non può però pensare a « nuovi modelli », sempre possibili, ma rischiosi se costituiscono una fuga nel nulla, se si risolvono in concreto nel blocco del servizio pubblico. Essa pone tutto il suo impegno nel garantire la libertà di stampa, di informazione e di cultura, conscia che il decollo di un « sistema misto » esige enormi energie, tuttavia lo stesso sforzo deve essere compiuto anche dalle altre forze politiche con duttilità, flessibilità, disponibilità contro ogni integralismo.

Il senatore Zito dichiara di voler chiarire meglio la posizione del suo partito: essa è di indiscutibile difesa del servizio pubblico, purchè però veramente riformato, purchè cioè esso riesca ad individuare il proprio spazio nella nuova situazione creata sia dalla legge n. 103 sia dalla nota sentenza della Corte costituzionale sulle emittenti private.

Non essendovi altri iscritti a parlare, il Presidente dà lettura del seguente ordine del giorno presentato dal senatore Pisanò:

« La Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, constatato il proliferare di trasmissioni che, per caratteristiche e contenuti, si rivelano surrettizie di "Tribuna politica", invita il Consiglio di amministrazione della RAI-TV a provvedere affinché le testate radiotelevisive non interferiscano in un settore che, in base alla legge 103, deve essere disciplinato dalla Commissione parlamentare ».

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il Presidente avverte che la Commissione tornerà a riunirsi domani, venerdì 6 ottobre alle ore 10,30 con all'ordine del giorno la relazione al Parlamento.

Avverte altresì che il Gruppo di lavoro delle Tribune si riunirà al termine della seduta odierna, al fine di elaborare un progetto di delibere di trasmissioni delle Tribune in vista delle elezioni regionali nel Trentino-Alto Adige. La Commissione sarà chiamata ad esaminare tale progetto martedì 10 ottobre. Ricorda inoltre che il successivo 17 ottobre è da prevedere una nuova seduta della Commissione con all'ordine del giorno la determinazione del tetto degli introiti pubblicitari radiotelevisivi, mentre per il successivo 18 ottobre dovrà essere conclusa la discussione sulla relazione annuale al Parlamento.

Per quanto concerne il seguito della discussione odierna, l'Ufficio di Presidenza stabilirà se esso verrà effettuato nella seduta del 10 ottobre o nei giorni successivi.

La seduta termina alle ore 13,15.

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL CONTROLLO SUGLI INTERVENTI NEL MEZZOGIORNO

MERCOLEDÌ 4 OTTOBRE 1978

Presidenza del Presidente
PRINCIPE

La seduta ha inizio alle ore 11,10.

*PARERE SU PROPOSTE E DISEGNI DI LEGGE
RIGUARDANTI L'ISTITUZIONE DI NUOVE
UNIVERSITA' STATALI NEL MEZZOGIORNO*

Il senatore Lombardi, relatore per il parere, comunica le conclusioni del gruppo di lavoro che ha preso in esame le proposte recentemente presentate dal Governo presso la Commissione Istruzione del Senato, considerandole dal punto di vista della coerenza con gli obiettivi del programma quinquennale per il Mezzogiorno, nel quadro dei quali la localizzazione di nuove sedi universitarie non può non configurarsi come un provvedimento complessivo ed organico, con la finalità di ricondurre l'attuale presenza delle università nelle regioni meridionali, particolarmente carente e squilibrata, a caratteristiche di organicità e reciproca interrelazione. La presenza di un sistema universitario meridionale equilibrato, funzionale ed innovativo costituisce infatti una delle condizioni infrastrutturali necessarie affinché gli obiettivi del programma possano essere perseguiti, rompendo la spirale della emarginazione e della dipendenza scientifica e tecnologica.

Da questo punto di vista va detto che le conclusioni cui è pervenuto il dibattito in seno alla Commissione di merito del Senato, compresi i recenti emendamenti del Governo, non possono costituire una congrua risposta, sia pure di primo momento. Tali conclusioni, infatti, contrastano sia con il quadro della priorità delle nuove localizzazioni a favore delle regioni prive di università, secondo quanto previsto dalla legge numero 766 del 1973, sia con la decisione del CIPE diretta a porre un criterio generale di priorità a favore delle regioni meridionali della istituzione di nuove sedi universitarie.

Le proposte del Governo, infatti, prevedono tre fasi successive, la prima delle quali, relativa alla creazione del sistema universitario laziale, rischia di costituire un ulteriore elemento di attrazione nei confronti della utenza meridionale; mentre, per quanto riguarda la seconda fase, a fronte dell'interesse del Mezzogiorno limitato alla statizzazione

ne del sistema abruzzese, ricorre una cospicua assegnazione delle disponibilità di organici e di risorse finanziarie per il funzionamento delle università di Brescia, Trento, Verona e Urbino. Per quanto riguarda la terza fase, che interessa unicamente il Mezzogiorno, ci si limita alla istituzione delle università della Basilicata, del Molise e di Reggio Calabria, rinviandone però l'attivazione alla fase attuativa della riforma, senza alcuna previsione per le spese di funzionamento e di personale, e facendo gravare quasi totalmente le spese per l'edilizia sui fondi dell'intervento straordinario. Nel loro insieme queste proposte si configurano come una normalizzazione dell'esistente, senza alcun tentativo di innovazione e di collegamento con l'articolazione territoriale.

Il parere elaborato in seno al gruppo di lavoro è quindi orientato nel senso di affermare l'esigenza di recuperare gli impegni di priorità a favore del Mezzogiorno e all'interno stesso dell'area meridionale nella istituzione e nella attuazione delle nuove sedi universitarie. A tal fine occorre che sia predisposto un apposito ed organico programma di sviluppo dell'università nel Mezzogiorno, tenendo anche conto del ruolo delle regioni; che la realizzazione di tale programma, fermo il principio che lo sviluppo dell'università nel Mezzogiorno appartiene all'ordine delle competenze ordinarie dello Stato, possa fondarsi sull'utilizzazione delle procedure dell'intervento straordinario; che in questo quadro si faccia ricorso alle risorse disponibili a livello europeo per lo sviluppo regionale.

Si apre quindi la discussione. Il senatore Crollalanza rileva che ancora una volta, quando si tratta di predisporre concreti provvedimenti, i problemi del Mezzogiorno vengono subordinati ad altri interventi. La grave situazione di sovraffollamento delle università di Bari e di Napoli impone inoltre di considerare come prioritaria l'istituzione di sedi universitarie nelle regioni meridionali che ne sono prive. Concorda pertanto con il parere del relatore.

Il deputato Zarro, premesso di condividere nelle linee generali la proposta di parere formulata dal relatore, sottolinea peraltro l'opportunità che dallo stesso parere, tenute ferme le priorità in esso indicate, emerga l'esigenza di prendere contestualmente in considerazione anche gli altri problemi attinenti al sistema universitario meridionale, in relazione ai quali sono state formulate proposte legislative di iniziativa parlamentare.

Il senatore Simona Mafai De Pasquale rileva come il metodo seguito dal Governo nel presentare le sue proposte abbia dato un'ulteriore conferma della scarsa capacità decisionale e dell'ambiguità con cui esso persegue l'attuazione del programma di maggioranza. Sottolinea in particolare che sarebbe stato necessario che il Governo presentasse un unico disegno di legge, al fine di consentire un discorso complessivo. Le proposte del Governo, inoltre, disattendono le decisioni assunte in materia di priorità a favore delle regioni prive di sedi universitarie e trascurano la centralità che assume, nel programma elaborato dall'attuale maggioranza, la scelta meridionalistica, che deve essere rispettata nei comportamenti concreti dell'esecutivo. Conclude ribadendo l'esigenza che dal parere della Commissione emerga una precisa indicazione di priorità a favore della istituzione di nuove sedi universitarie in Basilicata, in Molise e a Reggio Calabria, e di una statizzazione del sistema abruzzese, sulla base di un migliore assetto della situazione attualmente esistente in questa regione.

Il senatore Mola sottolinea la funzione positiva della istituzione di atenei nelle regioni che ne sono prive sull'intero sistema universitario nazionale; ed osserva che un intervento programmato ed organico può muovere dai criteri già recepiti dalla fase attuale di elaborazione della riforma universitaria, anche senza doverne necessariamente attendere il varo.

Il senatore Piscitello dichiara di concordare con le considerazioni svolte dal relatore. Sottolinea in particolare la gravità di

quella parte delle proposte del Governo secondo la quale le spese per l'edilizia nelle nuove università meridionali dovrebbero gravare per circa il 90 per cento sui fondi di competenza per l'intervento straordinario, mentre non v'è alcun dubbio che lo sviluppo delle università fa parte delle competenze ordinarie dello Stato. Non solo, quindi, non si riconosce la priorità meridionalistica, ma si sottraggono anzi fondi all'intervento straordinario per il Mezzogiorno.

Il senatore Scardaccione ritiene che la Commissione debba approvare speditamente il parere, per trasmetterlo in tempo utile alla Commissione di merito; concorda però sull'utilità di convocare in un secondo momento il Ministro della pubblica istruzione, per avere un quadro completo e chiaro circa le intenzioni del Governo in materia di politica di insediamenti universitari nel meridione.

Il presidente Principe, dopo avere ringraziato il relatore, fa presente che nel parere occorre sottolineare la necessità di risolvere al più presto il problema del coordinamento dell'intervento straordinario relativo alla istituzione delle università nel meridione con il finanziamento delle connesse opere di urbanizzazione primaria e secondaria. A questo proposito richiama l'attenzione sul caso della università statale nei pressi di Rende, in Calabria, la cui operatività è bloccata appunto dalla impossibilità di finanziare le necessarie opere di fognatura. Propone infine di dare mandato al senatore Lombardi di stendere un parere favorevole che recepisca le indicazioni emerse nel corso del dibattito.

La Commissione consente.

La seduta termina alle ore 12,45.

**COMITATO PARLAMENTARE PER I SERVIZI
DI INFORMAZIONE E SICUREZZA E PER IL
SEGRETO DI STATO**

MERCOLEDÌ 4 OTTOBRE 1978, ORE 12. — *Presidenza del Presidente PENNACCHINI.*

LA SEDUTA TERMINA ALLE ORE 13,30.

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULL'ATTUAZIONE DEGLI INTERVENTI PER LA RICOSTRUZIONE E LA RIPRESA SOCIO-ECONOMICA DEI TERRITORI DELLA VALLE DEL BELICE COLPITI DAI TERREMOTI DEL GENNAIO 1968

MERCOLEDÌ 4 OTTOBRE 1978

Presidenza del Presidente provvisorio
senatore BONINO
indi del Presidente eletto
deputato ASCARI RACCAGNI

La seduta è aperta alle ore 10,15.

COSTITUZIONE DELLA COMMISSIONE

Il Presidente provvisorio, senatore Bonino, sottopone alla sensibilità dei colleghi, prima che la Commissione proceda alla propria costituzione, una sua preoccupazione che scaturisce dalla constatazione che, dai diversi gruppi politici, sono stati designati a far parte di questo organo parlamentare ben dodici parlamentari eletti in Sicilia. Il senatore Bonino si chiede se tale scelta non possa ingenerare nell'opinione pubblica il sospetto che i maggiori partiti abbiano voluto dar vita ad una Commissione più siciliana che nazionale. Tale sospetto verrebbe poi senz'altro rafforzato ove i partiti della maggioranza avessero deciso di affidare la Presidenza della Commissione al rappresentante di uno dei partiti cui appartengono i ministri dei lavori pubblici del tempo e ciò in considerazione del fatto che la Commissione di inchiesta ha proprio lo scopo di accertare le responsabilità anche del ridetto ministero. È pertanto necessario, continua il senatore Bonino, che il primo atto della Commissione — l'elezione appunto del suo Ufficio di Presidenza — sia accolto con fiducia dall'opinione pubblica scossa dalle denunce di scandali che hanno rappresentato un altro terremoto per il Belice dopo quelli naturali del gennaio del 1968.

Prende quindi la parola il deputato Giglia, il quale, premesso che il parlamentare rappresenta la nazione e non già la regione in cui è stato eletto, si dice sicuro che cia-

scuno dei componenti la Commissione attenderà con scrupolosità ed obiettività al lavoro estremamente difficile cui la Commissione è stata chiamata. Avverte inoltre che i gruppi di maggioranza hanno concordato di affidare la Presidenza della Commissione al rappresentante del partito repubblicano, la Vicepresidenza ad un rappresentante della democrazia cristiana ed a uno del partito comunista, la Segreteria ad un rappresentante del partito socialista ed al rappresentante del partito socialista democratico.

Il deputato Spataro comunica che il gruppo comunista concorda su tali indicazioni.

La Commissione procede quindi alla propria costituzione.

Risultano eletti: Presidente, il deputato Ascari Raccagni; Vicepresidenti, il senatore Lugnano ed il senatore Rizzo; Segretari, il deputato Vizzini ed il senatore Segreto.

Il presidente Ascari Raccagni dopo aver ringraziato i colleghi per la fiducia accordatagli, sottolinea che è suo intendimento far procedere i lavori della Commissione con la massima rapidità ed efficacia, nel più completo rispetto della legge istitutiva che assegna alla Commissione il termine di soli sei mesi per concludere il difficile compito di far luce sulla squallida vicenda del Belice. Per quanto concerne i più immediati adempimenti della Commissione, ritiene che nella stessa mattinata di oggi possa riunirsi l'Ufficio di Presidenza, mentre nei prossimi giorni la Segreteria della Commissione acquisirà il materiale documentario già esistente e che sarà inviato a tutti i commissari.

Prende quindi la parola il senatore Giacalone il quale, a nome del gruppo comunista, rivolge ai colleghi che tra il 1968 ed il 1978 abbiano ricoperto incarichi di governo nazionale o regionale l'invito a prendere in considerazione l'ipotesi di dimettersi da membri della Commissione, in considerazione del fatto che scopo della Commissione è l'inchiesta sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione del Belice.

La seduta termina alle ore 11.

AFFARI COSTITUZIONALI (1^a)**Sottocommissione per i pareri**

MERCOLEDÌ 4 OTTOBRE 1978

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Mancino e con la partecipazione dei sottosegretari di Stato per il turismo e lo spettacolo Sgarlata e per le poste e le telecomunicazioni Tiriolo, ha adottato le seguenti deliberazioni per i disegni di legge deferiti:

alle Commissioni riunite 2^a e 4^a:

1255 — « Delega legislativa al Governo della Repubblica per l'emanazione del codice penale militare di pace »: *rinvio dell'emissione del parere;*

1256 — « Ordinamento giudiziario militare di pace e norme sui magistrati militari »: *rinvio dell'emissione del parere;*

alla 4^a Commissione:

141 — « Istituzione del Centro per le attività sociali, ricreative e culturali per il personale militare delle forze armate » (nuovo testo): *parere favorevole;*

alla 7^a Commissione:

1311 — « Riordinamento dell'ente teatrale italiano », d'iniziativa dei deputati Scaramucci Guaitini Alba ed altri, approvato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole con osservazione;*

alla 8^a Commissione:

1096 — « Trattamento normativo ed economico in materia di missione e di trasferimento per il personale con qualifiche dirigenziali delle Aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni », (nuovo parere): *parere favorevole condizionato alla introduzione di emendamenti;*

alla 11^a Commissione:

1304 — « Norme in materia di previdenza per gli ingegneri e gli architetti » d'iniziativa

dei senatori Manente Comunale ed altri: *rinvio dell'emissione del parere;*

1349 — « Modificazioni in materia di contribuzione individuale dovuta dagli iscritti alla Cassa nazionale di previdenza per gli ingegneri ed architetti »: *rinvio dell'emissione del parere;*

alla 12^a Commissione:

1346 — « Modifica all'articolo 5 della legge 29 luglio 1975, n. 405: istituzione dei consultori familiari », approvato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole.*

La Sottocommissione ha altresì adottato la seguente deliberazione per il disegno di legge in stato di relazione:

1327 — « Provvedimenti in favore degli anziani dello spettacolo appartenenti alle categorie artistiche e tecniche », approvato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole.*

GIUSTIZIA (2^a)**Sottocommissione per i pareri**

MERCOLEDÌ 4 OTTOBRE 1978

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del senatore Viviani, ha adottato le seguenti deliberazioni per i disegni di legge deferiti:

alla 1^a Commissione:

785 — « Disciplina del controllo sugli organi e sugli atti degli enti locali », d'iniziativa del senatore Mancino: *rinvio dell'emissione del parere;*

1098 — « Ordinamento delle autonomie locali »: *rinvio dell'emissione del parere;*

1135 — « Ordinamento del governo locale », d'iniziativa dei senatori Signorello ed altri: *rinvio dell'emissione del parere;*

1131 — « Nuovo ordinamento delle autonomie locali », d'iniziativa dei senatori Cosutta ed altri: *rinvio dell'emissione del parere;*

1387 — « Interpretazione autentica della legge 11 marzo 1958, n. 208 e della legge 26 aprile 1974, n. 169, sull'indennità agli amministratori delle province e dei comuni; modificazioni della legge 26 aprile 1974, n. 169 », d'iniziativa dei senatori De Sabbata ed altri: *rinvio dell'emissione del parere*;

alla 6ª Commissione:

919 — « Amministrazione degli istituti di credito di diritto pubblico e nomine relative », d'iniziativa dei senatori Grassini ed altri: *rinvio dell'emissione del parere*;

1168 — « Norme di modificazione degli ordinamenti delle aziende di credito, aventi natura di istituti di credito di diritto pubblico, e degli istituti e aziende di credito autorizzati all'esercizio del credito a medio e lungo termine, aventi natura di enti di diritto pubblico », d'iniziativa dei senatori Cipellini e Luzzato Carpi: *rinvio dell'emissione del parere*;

1221 — « Miglioramenti al trattamento di quiescenza e perequazione automatica delle pensioni a carico della Cassa per le pensioni agli ufficiali giudiziari ed agli aiutanti ufficiali giudiziari »: *parere favorevole*;

alla 9ª Commissione:

544-B — « Norme sull'associazionismo dei produttori agricoli », approvato dal Senato, modificato dalla Camera dei deputati ed unificato con i disegni di legge d'iniziativa dei deputati Salvatore ed altri; Esposto ed altri; Rosini ed altri: *rinvio dell'emissione del parere*;

996 — « Disciplina della piscicoltura come attività imprenditoriale agricola », d'iniziativa dei senatori Chielli ed altri: *rinvio dell'emissione del parere*;

1133 — « Inquadramento giuridico di alcune attività agricole », d'iniziativa dei senatori Mazzoli ed altri: *rinvio dell'emissione del parere*;

alla 10ª Commissione:

1277 — « Modifiche all'articolo 30 del testo unico delle leggi sull'esercizio delle as-

sicurazioni private, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 13 febbraio 1959, n. 449 »: *parere favorevole*;

alla 11ª Commissione:

1304 — « Norme in materia di previdenza per gli ingegneri e gli architetti », d'iniziativa dei senatori Manente Comunale ed altri: *parere favorevole*;

1339 — « Interpretazione autentica dell'articolo 2, primo comma, del decreto-legge 1º febbraio 1977, n. 12, convertito, con modificazioni, nella legge 31 marzo 1977, n. 91, concernente norme per l'applicazione dell'indennità di contingenza », approvato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole*;

1349 — « Modificazioni in materia di contribuzione individuale dovuta dagli iscritti alla Cassa nazionale di previdenza per gli ingegneri ed architetti »: *parere favorevole*;

alla 12ª Commissione:

1291 — « Istituzione del Servizio sanitario nazionale », approvato dalla Camera dei deputati: *rinvio dell'emissione del parere*.

BILANCIO (5ª)

Sottocommissione per i pareri

MERCOLEDÌ 4 OTTOBRE 1978

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Carollo e con la partecipazione del sottosegretario di Stato per il tesoro Carta, ha adottato le seguenti deliberazioni per i disegni di legge deferiti:

alla 1ª Commissione:

1387 — « Interpretazione autentica della legge 11 marzo 1958, n. 208 e della legge 26 aprile 1974, n. 169, sull'indennità agli amministratori delle province e dei comuni; modificazione della legge 26 aprile 1974, numero 169 », d'iniziativa dei senatori De Sabbata ed altri: *parere favorevole*;

alla 8ª Commissione:

1096 — « Trattamento normativo ed economico in materia di missione e di trasferimento per il personale con qualifiche dirigenziali delle Aziende dipendenti dal Ministero delle Poste e delle telecomunicazioni »: *parere favorevole*;

FINANZE E TESORO (6ª)

Sottocommissione per i pareri

MERCOLEDÌ 4 OTTOBRE 1978

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del Presidente Grassini, ha adottato le seguenti deliberazioni per i disegni di legge deferiti:

alla 1ª Commissione:

1387 — « Interpretazione autentica della legge 11 marzo 1958, n. 208, e della legge 26 aprile 1974, n. 169, sull'indennità agli amministratori delle province e dei comuni, modificazione della legge 26 aprile 1974, numero 169 », d'iniziativa dei senatori De Sabata ed altri: *parere favorevole*;

alla 4ª Commissione:

1292 — « Aumento delle paghe dei militari e graduati di truppa delle Forze armate e aumento della paga degli allievi delle Accademie militari, degli allievi carabinieri, allievi finanziari, allievi guardie di pubblica sicurezza, allievi agenti di custodia e allievi guardie forestali »: *parere favorevole*;

alla 10ª Commissione:

1269 — « Liquidazione del Fondo autonomo per l'assegnazione di borse di pratica commerciale all'estero (FAB) »: *parere favorevole*;

alla 12ª Commissione:

1291 — « Istituzione del Servizio sanitario nazionale » (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge governativo e dei disegni di legge di iniziativa dei deputati Triva ed altri; Gorla ed altri; Tiraboschi ed altri; Zanone ed altri*): *parere favorevole con osservazioni*.

ISTRUZIONE (7ª)

Sottocommissione per i pareri

MERCOLEDÌ 4 OTTOBRE 1978

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Schiano, ha adottato la seguente deliberazione per il disegno di legge deferito:

alla 8ª Commissione:

1341 — « Modifica degli articoli 6 e 8 della legge 14 luglio 1965, n. 963, sulla disciplina della pesca marittima »: *parere favorevole*.

LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8ª)

Sottocommissione per i pareri

MERCOLEDÌ 4 OTTOBRE 1978

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Ottaviani, ha adottato la seguente deliberazione per il disegno di legge deferito:

alla 10ª Commissione:

1277 — « Modifiche all'articolo 30 del testo unico delle leggi sull'esercizio delle assicurazioni private, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 13 febbraio 1959, n. 449 »: *parere favorevole*.

GIUNTA

per gli affari delle Comunità europee

Sottocommissione per i pareri

MERCOLEDÌ 4 OTTOBRE 1978

La Sottocommissione, riunitasi sotto la Presidenza del presidente Scelba, ha adottato la seguente deliberazione per il disegno di legge deferito:

alla 9ª Commissione:

544-B — « Norme sull'associazionismo dei produttori agricoli »: *parere favorevole*.

CONVOCAZIONE DI COMMISSIONI

5ª Commissione permanente

(Programmazione economica, bilancio,
partecipazioni statali)

Venerdì 6 ottobre 1978, ore 10

**Commissione parlamentare
per l'indirizzo generale e la vigilanza
dei servizi radiotelevisivi**

(Palazzo Raggi)

Venerdì 6 ottobre 1978, ore 10,30

*Licenziato per la stampa dal Servizio delle
Commissioni parlamentari alle ore 23,30*